LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	18 50	9 25	4 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	9 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La questione dell'organo ufficiale del Partito al Congresso socialista di Firenze.

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Firenze, 20, ore 21.

Aspettando.

Il 20 settembre non ha portato a Firenze alcuna nota nuova. Solo qualche bandiera che sventola al vento giocondamente e fa festa sulla facciata severa dei palazzi. E' domenica: molti hanno lasciato la città. La giornata è serena, dolcissima; i congressisti vogliono goderla sino all'ultimo, e indugiano lungamente sotto l'atrio del teatro Salvini; qualcuno, sembra, ha pure disertato le file per una gita a Fiesole. Così, colla complicità del sereno e delle colline toscane, la seduta del Congresso si apre assai tardi, alle 9,25, languidamente, quasi con stanchezza. Comincia con un vivissimo applauso dei congressisti, che salutano l'arrivo di Bigola, il quale viene attraverso la platea sul palco, accompagnato da Quaglino e Piva.

L'amministrazione dell'"Avanti!".

Assume la presidenza il dott. Bussi. Comunica qualche altra adesione al Congresso e dà la parola all'avv. *Ridolfi*, che riferisce sull'amministrazione dell'*Avanti!*. Rileva le poco prospere condizioni finanziarie del giornale. Si può calcolare che al 31 dicembre 1907 il *deficit* di patrimonio ascenda a L. 80,000, e la perdita di esercizio a 35,000. Ora, per estinguere il debito patrimoniale di L. 80,000 è necessario fissare una quota di ammortamento annua, che si suggerisce in L. 10,000, e per mantenere vivo l'esercizio occorre, oltre le entrate annue attuali, aprire una nuova fonte di incasso di L. 35,000, cioè un gettito totale nuovo di annue L. 45,000, che, per avere maggiore elasticità, si propone in L. 50,000, da darsi a fondo perduto.

Il relatore termina quindi accennando ai seguenti criteri, che a suo parere si devono seguire:

« 1.o L'amministrazione dell'*Avanti!* sia autonoma dalla Direzione. Essa venga retta per Consiglio d'amministrazione coi più ampi poteri disciplinari su tutto il personale.

« 2.o Le spese di redazione siano delimitate da un preventivo che non possa essere superato.

« 3.o I diritti ed i doveri di ciascuna categoria del personale siano disciplinati da un contratto di lavoro. Per assicurare ad ogni costo la vita al giornale venga dal Congresso dato alla Direzione del partito mandato di fiducia, delegando ad essa i necessari poteri ».

La relazione termina così: « Tenute quindi presenti le varie proposte che nella relazione suesposta abbiamo accennato, formuliamo le seguenti deliberazioni, che raccomandiamo all'approvazione dei compagni delegati:

« Il Congresso, considerando i più alti interessi del partito socialista italiano, che esigono che venga assicurata con qualunque sacrificio finanziario la vita all'organo centrale del partito; mentre rivolge caldo appello ai compagni dell'organizzazione che sinora hanno ritardato il versamento della sovvenzione promessa di completare senza indugio il versamento, e mentre esorta altresì i compagni delle organizzazioni che hanno effettuato degli imprestiti a prorogarne la scadenza oltre l'anno 1909, per dare tempo al partito di compierne il regolare ammortamento; esige che i compagni i quali non hanno pagato la quota obbligatoria di una lira nel ricorrente anno la versino entro il mese di ottobre p. v. e delibera:

« 1.o Che la tessera di iscrizione obbligatoria per ogni compagno venga portata dal 1.o gennaio 1909 ad una lira, destinandone la metà dei proventi stessi al giornale *Avanti!*;

« 2.o Che ciascuna sezione versi entro il primo semestre di ogni anno un contributo straordinario di L. 10 per ogni dieci soci o frazioni di 10 soci, lasciando alle singole sezioni di distribuire il carico di tale contributo con misura progressiva tra i propri inscritti;

« Determina che tanto il pagamento delle tessere individuali quanto il versamento dei contributi straordinari da parte di ciascuna sezione costituiscano condizioni imprescindibili per ottenere l'iscrizione al partito; ratifica i deliberati della Direzione del partito al riguardo del giornale *Avanti!* presi nella riunione del febbraio 1908; concede alla Direzione stessa pieni poteri per assicurare all'organo centrale i mezzi di vita ».

Bergamasco sale alla tribuna e parla telegraficamente: « Faccio un sacrificio — dice: — ho imprestato 10 mila all'*Avanti!*; vi rinuncio e le regalo all'*Avanti!* (*Vivissimi applausi*). Ma sono le ultime! Per l'affronto che mi si è fatto ieri, mi dimetto dal partito socialista ».

Si levano subito voci di protesta e Bussi esclama: « La proposta di Bergamasco è stata rimandata all'esame di una Commissione. Nessun affronto gli è stato fatto. Onde lo prego di recedere da questa decisione » (*bene!*).

Prende quindi la parola Mongini: « Segno — egli comincia — il nobile esempio di Bergamasco; sono creditore verso l'*Avanti!* di 10 mila lire: annullo il mio debito » (*applausi entusiastici*).

Fattosi silenzio, parla Badoni, di Albano, sempre sui debiti dell'*Avanti!*, e li attribuisce anche in parte ai cambiamenti di redattori, e propone che tutto il personale sia scelto dal Consiglio di amministrazione.

Bosco chiede che prima di discutere parli il rappresentante della Direzione del partito.

Rosciolo osserva che le tristi condizioni finanziarie dell'*Avanti!* sono dovute in parte al fatto che esso non soddisfa abbastanza al bisogno degli operai, che, se vogliono aver notizia dei loro movimenti, devono piuttosto rivolgersi alla stampa borghese, assai più informata. Raccomanda una più accurata redazione del giornale in questo senso, per dargli maggiore diffusione.

Succede alla tribuna degli oratori *Argentina Altobelli*, che spiega diffusamente le decisioni della Direzione del partito, già svolte dal Ridolfi. Domanda che i più autorevoli compagni riservino all'*Avanti!* quegli articoli che pubblicano invece su altre riviste, dando così maggior credito al giornale ufficiale. Avrebbe desiderato che prima Morgari avesse fatto la sua relazione morale sull'*Avanti!*, ma Morgari non è ancora venuto al Congresso. Avverte che l'*Avanti!* come giornale politico non può essere che passivo; tutti i giornali simili lo sono.

Purtroppo i giornali socialisti sono ormai più d'uno. Occorre provvedere a dare una vita sicura all'*Avanti!*, se il Congresso ne vuole continuare la vita. Illustra le proposte del Consiglio di amministrazione dell'*Avanti!*, onde poter provvedere al *deficit* attuale ed assicurarne la vita. Dice che tutti i compagni solidalmente devono aiutare l'*Avanti!*, anzichè abbandonarlo. Crede che i congressisti, tornando in seno alle proprie sezioni, abbiano l'obbligo di dimostrare ai compagni la critica condizione dell'*Avanti!*, ed invita i compagni italiani ad intervenire con tutte le loro forze. La Direzione del partito non ha da fare che una dichiarazione sola: Se domani non si provvede all'*Avanti!*, il giornale dovrà morire. Il Congresso decida (*lunghi applausi*).

Mazzoni, già amministratore dell'*Avanti!*, dice che gli oratori precedenti hanno errato in qualche punto. Non crede però sufficienti le proposte della Altobelli e quelle del Consiglio di amministrazione. Dice che non si può contare sui collaboratori gratuiti. A suo parere, gli articoli vanno pagati, perchè chi fa il giornalista vive di quella professione.

De Santi propone che la tessera del partito sia portata a L. 1 50, e si fa disapprovare dall'uditorio. Desta invece qualche attenzione *Lazzari*, il quale dice: « Dodici anni or sono fui nella Commissione fondatrice del giornale. Fino al 1905 l'*Avanti!* fu attivo, sfatando così la leggenda, tante volte invocata, che il giornale politico è fatalmente condannato alla passività ». Constata anzi come nei primi anni il giornale avesse anche degli avanzi, mentre oggi presenta un *deficit* enorme. Lamenta l'assenza dall'assemblea del direttore dell'*Avanti!*, il quale doveva riferire sulla vita politica del giornale, che occorre non disgiungere dalla parte amministrativa. Critica la relazione del Consiglio di amministrazione del giornale, il quale parla di spese e non accenna punto ad entrate. Il relatore Ridolfi vi ha accennato verbalmente, ma non ha accennato punto alle sottoscrizioni per il giornale, che pure dava buoni risultati. Dice che i compagni erano disposti anche a levarsi il pane dalla bocca per il giornale, ed ora invece sono stanchi e stomacati dell'indirizzo del giornale, e l'hanno completamente abbandonato (*applausi vivissimi*).

Continua confrontando il bilancio dei primi anni con quelli odierni, e mostra come fu bene impiantato il giornale, che aveva, come ha detto, un avanzo, mentre ora è in completo sfacelo. Egli è stato per un solo anno corrispondente da Milano del giornale, ed ha sempre tempestato dei suoi reclami tutta la Direzione, perchè in esso non vi era ordine, non disciplina, e pochi con amore se ne curavano. Accenna come altri giornali socialisti si siano creati ed abbiano fatto concorrenza all'*Avanti!* Crede che la concorrenza non dovrebbe esserci, per quella fratellanza che deve regnare fra i socialisti. Sperava che la Direzione avesse concretato meglio le proposte del Consiglio di amministrazione, ma ciò non è stato fatto. Crede che si debba dire al Congresso: « Badate che per continuare la vita del giornale occorre abolire ogni altro giornale socialista ».

« Domando perciò — dice — che vengano soppressi tutti i giornali socialisti locali per concentrare tutte le nostre forze sul nostro organo massimo (*Applausi; proteste*).

« E perchè non si tiene conto di tutti gli enormi sperperi materiali che vengono compiendosi quotidianamente nell'amministrazione dell'*Avanti!*, dove si adunano uomini pieni di scienza, ma digiuni della più elementare pratica delle cose? Tirare solo 20 mila copie con cinque macchine *linotypes* è veramente assurdo! ».

L'oratore continua nella sua requisitoria contro la Direzione dell'*Avanti!*, criticando le grandi spese che hanno condotto al *deficit*. Dice che l'*Avanti!*, invece di continuare la battaglia contro la borghesia, conduce una continua lotta contro elementi che già si allontanarono dal socialismo. Aggiunge che l'assemblea deve esaminare coscienziosamente i difetti di questa amministrazione, e, dopo avere ampiamente discusso, pensare provvedere alla vita dell'organo del partito. Passa poi a criticare le cifre della relazione Ridolfi, e spesse volte è interrotto da disapprovazioni. Rileva che il Congresso non è stato informato di quanto rende la pubblicità sulla quarta pagina del giornale.

Lazzari, infiorando il suo discorso di frasi dialettali milanesi, provoca continue interruzioni, brevi applausi e proteste, e si dilunga tanto da farsi richiamare più volte dalla Presidenza.

Finalmente egli concreta le sue proposte in questi tre quesiti: Emissione di azioni industriali che girino in Borsa; riduzione proporzionale fra impianto ed esercizio attivo dell'*Avanti!*; soppressione di tutti i giornali socialisti locali.

Il lungo discorso è accolto da applausi, da qualche sommesso fischio e da vivi commenti.

Una nota amena.

Viene alla tribuna *Frizzi*, che fra i mormorii annunzia con voce profonda e comicamente tragica: « Silenzio! »; e tutti ridono.

Frizzi comincia a sciorinare, fra una continua ilarità, tutta una serie di... frizzi. Dice: « Si ha bisogno di denaro? E' facile trovarlo! Ferri è in America che si fa milionario: diciamogli che ci dia un mese! Si è detto di portare l'*Avanti!* a sei pagine; ma se è così mal fatto a quattro, arrivederci a sei! ».

Si duole che l'*Avanti!* non sia venduto; « ma per questo è necessario che sia un giornale e non un messale politico. Per essere venduto, un giornale non dev'essere di piombo, nè richiedere una cura digestiva per essere letto. Il giornale che leggo volentieri è quello che ha un solo articolo di fondo breve e scritto bene, molte notizie e caratteri grossi... I redattori devono poi essere ben pagati, in modo da poter dare all'*Avanti!* tutto il proprio tempo; invece, se si va nella redazione del giornale, non si vede mai nessuno! ».

Paoloni, dal banco della stampa, protesta.

Frizzi insiste: « E' la verità! ».

Paoloni ribatte energicamente: « No! ».

Interviene *Bussi*, raccomandando: « Non raccogliete le interruzioni! ».

Frizzi, con voce grave: « Non interrompete! »; poi prosegue: « Accolgo l'idea di raddoppiare la quota della tessera: il proletariato spende tanto denaro in cartoline illustrate! Però le acquista raramente da me! ».

Voci, che interrompono: « Non farti la *réclame!* ».

Frizzi continua ancora, compiacendosi delle sue trovate, e si fa alla fine lungamente applaudire.

Proposte pratiche.

Viene quindi alla tribuna l'on. *Giacomo Ferri*, che riconduce la discussione su un terreno pratico. « Occorrono subito — dice quarantamila lire: bisogna trovarle! Ma credo che tutti i mezzi escogitati sinora non servano a nulla. Tutti devono biasimare quei che ci hanno tirato qui con tanta vergogna! ».

Esamina le proposte fatte, e crede che un rimedio da proporre al Congresso sia quello di accettare la proposta Altobelli, di costituire in ogni provincia un Comitato provinciale il quale indichi chi dei compagni è in grado di aiutare l'*Avanti!* « Non si può imporre lo stesso sacrifizio a tutto il proletariato italiano, che fa una vita assai stentata ».

Lo stesso crede che si debba fare per provvedere agli immediati bisogni. « Chi non aiuterà dovrà essere radiato dal partito. Ma ci vogliono non parole, ma fatti! I compagni devono fissarsi in mente che non basta il soldo od i due soldi di iscrizione al partito: occorre essere uniti e concordi. Il più agiato deve aiutare il proletariato che è in tristi condizioni ».

L'oratore così conclude: « Propongo adunque formalmente: 1.o di costituire in ogni provincia un Comitato provinciale che giudichi quali compagni hanno i mezzi finanziari sufficienti per abbonarsi all'*Avanti!* e obbligarveli sotto pena della radiazione dal partito; 2.o imporre ai compagni un tributo fisso proporzionale alla loro capacità finanziaria a favore dell'*Avanti!* Molti per questa imposizione diserteranno; non li rimpiangeremo, si saranno dimostrati traditori (*applausi*); 3.o imporre alle organizzazioni economiche che sono nel partito di valersi dell'*Avanti!* come dell'unico loro organo ».

L'on. Ferri si fa pur egli applaudire.

Angiolino prende quindi brevemente la parola per dichiarare di associarsi al discorso dell'on. Ferri Giacomo e di rinunciare da parte sua alle 200 lire di azioni dell'*Avanti!* che possiede.

Applausi fragorosi salutano naturalmente questa nuova dichiarazione.

Nicolini avanza due proposte: elevare la quota della tessera gradualmente per non provocare troppe diserzioni e far pagare in via di esperimento dieci centesimi il numero doppio dell'*Avanti della Domenica*.

Ultimo parla *Capri*, che vuole rendersi ben sensibili al proletariato per mezzo di una propaganda attiva le tristi condizioni finanziarie dell'*Avanti!*, che sono ora dai più ignorate. « Solo così rivivranno le feconde sorgenti delle sottoscrizioni private ».

Conclude proponendo l'ordine del giorno dei rappresentanti del Mantovano, così modificato:

« Presa in esame la situazione finanziaria del giornale tanto nella parte complessiva dei debiti, quanto nell'ordinario *deficit* dell'esercizio, il Congresso nazionale delibera:

« *a)* che le sezioni devono impegnarsi fin d'ora a fare versare per ogni singolo socio entro il 31 dicembre 1908 una somma X;

« *b)* tutte le organizzazioni economiche che dichiarano di agire sulle direttive del partito socialista dovranno, in considerazione della difesa che il proletariato italiano ritrae dall'opera quotidiana del giornale massimo del partito, contribuire entro il 31 dicembre 1908 in guisa da garantire con personali o collettivi versamenti un incasso di almeno 150 mila lire onde provvedere definitivamente agli impegni che oggi minacciano la vita dell'*Avanti!*;

« *c)* in conseguenza di ciò il Congresso fa obbligo a tutti i delegati di convocare entro 15 giorni delle riunioni plenarie comunali, provinciali, regionali, ecc., Circoli ed organizzazioni economiche, allo scopo di renderle edotte della situazione reale dell'*Avanti!* ed indurli a provvedere immediatamente all'applicazione del presente deliberato.

« A questi convegni dovrà partecipare un membro della Direzione del partito socialista italiano o un segretario da essi espressamente delegato ».

Sono le 11,50 e la seduta finisce. Quella di stamane è stata in complesso una discussione monotona, grigia, certo importante per la vita interna del partito, ma di scarso interesse giornalistico. Ci affolliamo tutti all'uscita. In alto le campane suonano a stormo il mezzogiorno.

Mentre al teatro si discuteva, nei varii locali delle Società socialiste si sono adunati in separate sedi i riformisti, gli integralisti ed i rivoluzionari-sindacalisti ed i socialisti meridionali. Nella prima riunione presiede Canepa, direttore del *Lavoro di Genova*. Raccolse i maggiori suffragi la tesi Cabrini-Bonomi e Chiesa, appoggiata da Turati, di doversi reintegrare la proposta Modigliani e Salvemini conferendo un carattere pregiudiziale all'agitazione per il suffragio universale.

Circa i rapporti cogli integralisti l'assemblea opinò non doversi cercare alcun compromesso, lasciando alla discussione sulle questioni concrete il determinare gli eventuali accordi.

Nell'assemblea degli integralisti una parte accennò ad appoggiarsi verso i riformisti e l'altra sostenne doversi accostare ai rivoluzionari intransigenti. Nell'assemblea dei rivoluzionari si delinearono pure due correnti volendo un gruppo fare un'affermazione intransigente e l'altro di accordarsi cogli integralisti di sinistra.

Seduta pomeridiana.

Parla Morgari.

La seduta si apre alle ore 14,30. Presiede il dottor Bussi. Il teatro è per metà vuoto; è la solita diserzione per le attrattive di Firenze nel pomeriggio settembrino.

Si riprende la discussione sull'*Avanti!* e parla Morgari. Egli nota come una gran parte della questione tecnica e finanziaria riguardante l'*Avanti!* esula dalla competenza del Congresso. Propone la nomina di una Commissione composta di giornalisti e tecnici che si stabilisca per quindici giorni a Roma per studiare la vita intima dell'*Avanti!* e formuli poi proposte di riforme concrete. La questione direttiva del giornale è essenzialmente questione di denaro; un direttore non può avere alcuna cultura, solo un po' di buon senso e molti quattrini da dare in stipendio. Il giornale potrà sempre dare bellissimi articoli di attualità, purchè possa sempre mandare un vaglia telegrafico all'autore, che può trovarsi in qualunque parte del mondo. Si augura che non gli debba più toccare la croce del potere! (*Tumulti*).

Una carica a fondo contro il dottrinarismo.

Succede a Morgari sulla tribuna Gentile, che focosamente fa una carica a fondo contro il dottrinarismo e contro la mala delle formule che non devono esistere nel socialista, che è essenzialmente sindacalista e rivoluzionario.

Si scaglia contro professori e avvocati, che hanno sempre più allontanato il giornale dalla massa operaia, e desta un baccano indiavolato nella sala di fischi e applausi che coprono la voce dell'oratore e che il presidente non riesce a domare. Per lungo tempo tutto il teatro è in sommossa.

Lerda, segretario del partito, si affanna invano dal banco della presidenza a persuadere il silenzio, ma ecco solo nuove ribellioni. Dalla platea Galeni scaglia parole roventi. Lerda gli ribatte e si impegna così una battaglia a parola aspra, mentre in tutto il teatro la confusione è al colmo e Bussi scampanella disperatamente. Anche gli invitati, e sono tutta una folla, prendono viva parte dalla loro galleria al baccano. Da parte sua Gentile, proteso dalla tribuna degli oratori verso la platea, continua i suoi attacchi, ma nessuno nel frastuono lo ode più. Finalmente dopo altre affrettate conclusioni che levano nuove vivaci proteste, lascia il suo posto di Pubblico Ministero e un po' di pace torna. Ma è decisamente tempo di tempesta! Infatti Basaglia, che succede a Gentile, riesce nuovamente ad infiammare gli animi di impeti battaglieri attaccando un poco tutti e parlando un po' di tutto, tanto che le urla si scatenano, obbligandolo ad abbandonare la tribuna.

Ritorna la calma.

Pompeo Ciotti con una semplice e simpatica proposta riconduce la calma e riesce a far approvare all'unanimità una mozione d'ordine che limita a cinque minuti il discorso di ciascun oratore.

Sfila ora alla tribuna tutta una serie di congressisti.

Romeo Galli sostiene ancora una volta la proposta di nominare una Commissione che studi un piano finanziario per l'*Avanti!*.

Zirardini ritiene che la questione dell'*Avanti!* è non solo finanziaria ma principalmente morale. Crede quindi che sia prima di tutto necessario che il Congresso pensi a stabilire chi ha da essere il portabandiera della direzione dell'*Avanti!*, poichè la direzione del giornale ha un'importanza notevole nella diffusione di esso.

Cantini parla lungamente sulla discussione avvenuta e sulla direzione dell'*Avanti!*. Deplora la questione economica, della quale il Congresso si è dovuto occupare. Conclude presentando al Congresso la proposta di raddoppiare il costo delle tessere e di chiamare ad un sacrificio annuo ogni compagno, sia professionista che operaio, e propone il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso invita la nuova direzione a provvedere: 1.o all'avvenire immediato dell'*Avanti!* col tassare proporzionalmente le organizzazioni che seguono la nostra direttiva, ed i compagni abbienti in rapporto preciso coi bisogni; 2.o di provvedere all'avvenire *a)* col raddoppiare il costo della tessera; *b)* col fare abbonare le Associazioni (politiche, economiche, ecc.) e tutti i compagni che sono in grado di farlo; *c)* col provvedere al contributo in parte proporzionale, annuo, dei compagni abbienti ».

Una stoccata a Ferri e ai "borghesi,,

Bonavita comincia col dire che accetta le proposte della Direzione. Parla della proposta Ferri Giacomo che deve essere tenuta in considerazione perchè non basta avere pagati i debiti passati ma occorre provvedere anche per l'avvenire (*applausi*). Parla lungamente sul modo di mettere in pratica la proposta Ferri, istituendo delle tasse preventive da imporsi ai compagni e propone che i giornali socialisti che sono sostenuti da azionisti sovvengano nei limiti del possibile l'*Avanti!*. Vuole che i deputati socialisti tengano, ad esempio, delle conferenze a pagamento, a favore della cassa dell'*Avanti!* facendo una punta in America per toccare Ferri conferenziere.

Bussi per la Direzione del partito, anche per la Commissione di amministrazione del giornale, crede che il Congresso deve decidere assolutamente, se vuole conoscere la situazione precisa finanziaria del giornale. Riconosce che oggi il partito è in crisi, ma dice che uscendo da questo Congresso il partito acquisterà nuova forza e saldezza.

Accenna ai discorsi dei precedenti oratori e siccome oltrepassa i cinque minuti e tocca la suscettibilità di qualche giornalista « borghese » è interrotto. Tra i congressisti si scambiano invettive e la presidenza riesce a stento a ristabilire la calma.

Bussi parla anche dell'*Avanti!* e delle sue condizioni e critica anche lui l'opera della Direzione del giornale nelle spese incontrate e fra esse anche quella del nuovo materiale. (*Nuove interruzioni*). Dice che il Congresso riconosce la necessità di mantenere questo organo e che è indispensabile che tutti si adoperino per esso. Parla sempre fra approvazioni e disapprovazioni e qualche volta non si riesce a comprenderlo. Termina col grido di « Viva l'*Avanti!* » ripetuto da tutti i congressisti.

Avendo accennato nel suo discorso ai giornali borghesi, dicendo che essi vivono di speculazioni capitalistiche, alcuni giornalisti gridano: Lei ci offende, ritiri!

Bussi, riprendendo la parola, spiega che colla sua frase non ha inteso offendere alcuno.

Si approva la sospensiva

Altobelli propone che sia nominata una Commissione che studi le proposte fatte e riferisca entro ventiquattro ore al Congresso, dando poi la parola ad un oratore prò ed a uno contro.

Da ogni parte si grida: Ai voti. Ai voti!

Bussi propone che alla Commissione speciale nominata dal Congresso sia aggregata la Commissione amministrativa del giornale e che riferisca domani al Congresso.

Ferri Giacomo parla in favore della proposta, perchè crede che in tutto il Congresso si abbia il desiderio di uscire trionfanti da questa questione. Crede che si debba provvedere almeno alle prime 40 mila lire prima di sciogliere il congresso. (*Applausi*).

Lazzari è contrario alla sospensiva e parla spiegando le sue idee in proposito.

Ridolfi relatore accetta la sospensiva.

Bussi poi pone ai voti la sospensiva, cioè di rimettere ad una Commissione le proposte perchè ne riferisca domani ed è approvata a grande maggioranza. Bussi propone i componenti della Commissione che il Congresso approva per acclamazione. La Commissione è convocata per stasera.

Perchè esistono "Lavoro,, e "Giustizia,,

Prende brevemente la parola Zibordi, direttore della *Giustizia*, quotidiana socialista di Reggio Emilia. Faccio una semplice dichiarazione, anche a nome di Canepa, direttore del *Lavoro*: si disse più volte oggi che sonvi troppi giornali socialisti e che questa ingiustificabile abbondanza è una delle cause della poca diffusione dell'*Avanti!* Amo precisare bene i fatti. I giornali la *Giustizia* e il *Lavoro* sorsero per un bisogno prepotente delle organizzazioni operaie del reggiano e della Liguria; son queste masse che hanno fondato, per iniziativa propria, i loro giornali non domandando mai ad altri dei sussidi, non solo, ma sono queste stesse organizzazioni del reggiano e della Liguria, che furono più larghe di aiuto all'*Avanti!* e pagarono sempre fedelmente le poche loro quote. Questo vuol dire che laddove esiste vera, sincera vita operaia, può anche prosperare un giornale e che dove invece vi sono conventicole, piccoli dissidi interni, ogni tentativo è destinato a fallire (*applausi*).

XX Settembre e Maria Rigyer.

Per ultimo sorge Andrea Costa che dice: Oggi avete sentito molte volte i rintocchi della campana di Palazzo Vecchio: ricordano essi la grande festa nazionale patriottica, e noi che comprendiamo le leggi e i momenti storici, ci associamo concordemente al gran palpito italiano, per celebrare il giorno che distrusse il potere temporale; ma insieme a questi rintocchi di festa, mi è parso di udire quasi i gemiti di una fanciulla, di Maria Rigyer, che qui, nella stessa Firenze, sconta in carcere una condanna per aver sognato il trionfo di quella libertà proclamata colla breccia di Porta Pia. Noi salutiamo Maria Rigyer, simbolo di tutti i compagni che espiano in carcere i loro troppo alti sogni e ci auguriamo che, come il venti settembre segna la morte del dogma, così gli sforzi dei socialisti uniti segnino il trionfo del libero pensiero.

Costa che ha parlato con voce vibrante e commossa, è salutato da un caldo, scrosciante applauso. Poi tutti affollano all'uscita: arride nel pensiero di tutti la gita campestre che ripromette il cortese invito dei comuni socialisti di Sesto, rocca forte dell'on. Pescetti e di Signa. Sono le cinque sole: la seduta è stata più breve, quasi riposante ed i giornalisti, nell'attesa delle battaglie di domani sull'indirizzo del partito, non se ne lamentano.

I ricevimenti a Sesto e Lastra a Signa

Questa sera i congressisti del Congresso socialista si sono recati ad un ricevimento offerto loro dal Municipio e dalle Società socialiste di Sesto. Dei treni speciali condussero i congressisti in grande numero e in varie volte a Sesto. Alle 19,30 ha avuto luogo un ricevimento offerto dal Comune. Prima parlò il sindaco di Sesto, portando un saluto ai convenuti; seguirono molti congressisti, ringraziando per la grande dimostrazione di affetto ricevuta a Sesto. Quindi alla Casa del Popolo ebbe luogo un nuovo ricevimento. Parlarono anche qui alcuni congressisti, inneggianti al proletariato. A Sesto convennero anche gli onorevoli Masini e Pescetti, e un grande numero di congressiste, fra le quali Argentina Altobelli. Un'altra parte dei congressisti si è recata a visitare Lastra a Signa. Anche da quel Comune è stato offerto un rinfresco.

Virginio Gayda.

Come fu celebrata la ricorrenza del 20 settembre a Roma.

(Per telefono alla Stampa). **Roma, 20, ore 23.**

A Villa Cecchini.

Stamane, indetto dall'« Associazione Giordano Bruno », si ebbe in Borgo un corteo, che da Piazza Pia, si è recato alla Villa Cecchini, a deporre una corona sulla lapide commemorativa dei popolani uccisi sul luogo il 1867.

Fin dalle prime ore del mattino, il popolare quartiere di Borgo era tutto imbandierato e dovunque si notava grande animazione. La piazza Scossa Cavalli è tutta decorata da girandole e da grandi archi di luminarie.

Sulle numerose travature del ponte di ferro, di fronte quasi a Castel Sant'Angelo, sono state collocate moltissime bandiere; agli sbocchi delle vie sono state poste grandi epigrafi di circostanza.

Il corteo, che doveva muoversi alle ore 10, è partito alle ore 11, perchè l'oratore della giornata, onorevole Barzilai, è arrivato stamane, tardi, essendo egli a Salerno, impegnato nel processo Bisogni. Il corteo, preceduto da musiche, ha attraversato Borgo Nuovo, piazza Scossa Cavalli, Villa Cecchini, al suono e al canto di inni patriottici. Figuravano una trentina di bandiere, di cui tre di Associazioni anticlericali femminili, portate e seguite da giovani donne. Alla salita di Villa Cecchini, il corteo si è fermato.

L'on. Barzilai, oratore designato dal Comitato popolare, si affacciò quindi ad una finestra della casa di fronte alla caserma, e cominciò così a parlare:

« *Cittadini!*

« Il XX Settembre 1870 è stato il colpo di un maglio d'oro frangente l'ultimo sottile diaframma, che separava ancora due civiltà, l'Italia dalla sua capitale! Così, ad un ultimo colpo di martello si dovette, se le vie della civilizzazione e del progresso si aprirono traverso il colle del Cenisio e del Sempione e del Gottardo. Ma noi ricordiamo la falange di minatori anonimi, che notte e giorno, al prezzo di sudore e di sangue, prepararono l'apertura di quei valichi. Noi ricordiamo coloro, che dalle balze calabresi, Villa Glori, traverso Velletri, Mentana, Villa Cecchini, Casa Tajani, resero possibile, spesso ignorati, sempre maledetti, quasi sempre traditi, il fatale colpo di maglio dell'ultima ora! Ma la Porta Pia non passò il *Programma* di Mentana. Garibaldi, in quel giorno, era solitario a Caprera; Mazzini chiuso in carcere a Gaeta. Il *Programma* di Mentana diceva: « Revisione del patto fondamentale », ed in Roma entrò il vecchio Statuto: « Libertà di coscienza », ed in Roma entrò: « La tolleranza ».

« L'Italia non ebbe coscienza della sua missione: si perdette in temperamenti, in transazioni. Solenne, immutabile, si è anche ieri riaffermata la Chiesa, scoprendo tutte le ipocrisie, sfatando tutte le menzogne, alla cui ombra si mettono coloro, che vorrebbero per loro particolari negozi, conciliare Vaticano e Stato (*applausi*). La bandiera tricolore, simbolo della patria, in un atto di sincerità vera, fu ricacciata dalla porta di bronzo (*grida di « Abbasso il Vaticano! »*). Il popolo, anche con l'imponente manifestazione di oggi, interpreta il pensiero di coloro, che prepararono a migliori destini la patria ».

L'oratore termina con una vivace invettiva al Vaticano.

Il corteo, dopo il discorso di Barzilai, si sciolse, senza incidenti.

A Porta Pia.

Una rappresentanza della provincia di Roma, del Comune e dell'esercito hanno deposto nel pomeriggio al Pantheon una corona commemorativa sulla tomba di Vittorio Emanuele II e di Umberto I. Nel pronao del tempio erano schierati due plotoni di pompieri e di guardie municipali in alta tenuta, mentre una rappresentanza dei veterani attendeva per ricevere le Autorità.

La rappresentanza della provincia composta dai deputati provinciali di Mazzia, Gilardoni è giunta alle 15,30 in carrozza scoperta e recava due corone di fiori con appeso un nastro tricolore colla scritta: *La provincia di Roma ad Umberto I*, ed una simile per Vittorio Emanuele II. I rappresentanti hanno posto la loro firma nel registro ed hanno quindi lasciato il tempio diretti a Porta Pia ossequiati dai presenti, mentre i Corpi del Comune facevano il saluto delle armi.

Alle 15,45 in *landau* di mezza gala è arrivato al Pantheon il sindaco di Roma, Nathan, la Giunta comunale, la rappresentanza del presidio di Roma inviata dal sindaco. Della Giunta comunale erano presenti gli assessori Ballozzi, Gamond, Garelli, Sereni ed inoltre i consiglieri Aleggiani e il segretario generale del Comune Lusignoli.

Dell'esercito erano rappresentati tutti i vari Corpi del presidio: fanteria, bersaglieri, genio, artiglieria, il commissario militare.

I valletti del Municipio hanno depositato sulla tomba dei due Re due corone di lauro con borchie d'oro recanti due dei colori nazionali e di quelli del Comune di Roma. Le Autorità dopo essersi firmate nel registro si sono intrattenute alquanto nel tempio, e sono quindi risalite in carrozze per recarsi a Porta Pia, quindi il tempio è stato aperto al pubblico. Intanto sin dalle prime ore del pomeriggio le adiacenze di Porta Pia e di via Venti settembre, specialmente presso il corso d'Italia ove sorge la colonna commemorativa della Breccia sono gremite di popolo. Gli edifici pubblici e le case private sono imbandierate. Dalle finestre pendono festoni di gala. Il luogo è anco più animato perchè in regione Porta Pia il prefetto ha sospeso per oggi l'applicazione del riposo festivo, tutti i negozi sono aperti.

I pompieri in alta uniforme hanno disposto i gonfaloni del comune e della provincia nel palco costruito per le autorità, sotto la lapide ricordante i caduti nella presa di Roma. A lato del palco sono schierate le varie associazioni liberali di Roma con le loro bandiere che sono venute alla spicciolata nel luogo della cerimonia, essendo quest'anno soppresso il corteo ufficiale. Tutt'intorno grande folla è trattenuta da un cordone di soldati di fanteria e di artiglieria. Sulla base della colonna commemorativa di fronte alla lapide sono state deposte numerose corone fra cui quella del comune di Roma; della provincia della società Bersaglieri, la Marmora; dei ricreatori liberali ecc. ecc. Attorno alla base della colonna, nei gradini di essa hanno preso posto i reduci garibaldini che indossano le camicie rosse.

Alle 13 giunge il sindaco, la rappresentanza del Consiglio comunale e dell'esercito, reduci dal Pantheon. Il concerto comunale suona la marcia reale. Il sindaco e la rappresentanza del Consiglio prendono posto nel palco delle autorità dove si trovano anche la rappresentanza della deputazione provinciale reduce dal Pantheon; il generale Marazzi per l'esercito; il prefetto di Roma, sen. Annaratone, veterani, rappresentanti di varie associazioni e tutte le autorità. Quando il concerto municipale ha terminato di suonare la marcia reale, il sindaco pronunzia il discorso commemorativo.

Dopo aver spiegato il significato della memorabile data, l'oratore prosegue, dicendo:

« Volontà di popolo e volontà di Principe presiedettero al fatale evento; apostoli, statisti, pensatori, guerrieri, per quello evangelizzarono, combatterono, oprarono; sulle forche, nelle carceri, sui campi di battaglia, la sacra falange dei martiri gittò la libertà e la vita, perchè fosse. E Roma, *Caput Mundi*, torna oggi focolare di civiltà, di fede viva nella scienza e nella coscienza, che, nella più vasta e alta comprensione del Creatore e del Creato, dell'Infinito e del Finito, brilla e risplende ad insegnamento umano ».

L'oratore dice poi che il XX Settembre costituisce una grave e nobile responsabilità tramandataci in eredità dalle gloriose generazioni, che ci precedettero. « Guai se non ne siamo compresi; guai se non ce ne mostriamo degni. Guai se le armi trionfatrici dell'antico avversario, dovessimo rivolgere contro noi stessi; se sulle abbattute essa, altre dovessero sovrapporsi; se la santità della vita, in nome di una fede spenta continuamente violata, dovesse, in nome della fede risata, violarsi, se alla tirannide in veste talare dovesse sostituirsi la tirannide in veste secolare; se noi uomini dell'oggi, non mostrassimo maggiore virtù di coraggio, di temperanza, di tolleranza, di coloro, che abbiamo rovesciati; se noi chiamati dal popolo a sua rappresentanza, non sapessimo, per opera di devozione intelligente, superare coloro, i quali, in nome di ben altri principi, salirono in Campidoglio ».

Il sindaco durante il discorso è spesso interrotto da applausi e termina tra vive acclamazioni della popolazione. Alle 16.30 le autorità scendono dal palco e lasciano il luogo della commemorazione. Le associazioni liberali con le bandiere sono tornate alla spicciolata alla loro sede. Le adiacenze di Porta Pia ove durante la serata suonano i concerti comunali, rimangono affollate.

Il Re al sindaco di Roma

Al telegramma direttogli dal sindaco di Roma, il Re rispose col seguente dispaccio:

« Più vivo è oggi il mio compiacimento nel ricevere il saluto di Roma, mentre assisto alla inaugurazione della grandiosa opera con la quale le provincie di Piacenza e di Milano, avvinte da nuovo legame, affermano le proprie forze lavoratrici con sicura fede in un avvenire sempre più prospero.

« Con animo sereno precorro i destini della Patria nostra, poichè ad essi nulla può meglio giovare quanto il trarre argomento da ogni memoranda ricorrenza, per conservare ed avvivare quei sentimenti patriottici, che già diedero all'Italia la sua Capitale, e che sono sacri, come il principio di libertà, oggi tanto nobilmente riaffermato in Roma italiana.

« Accolga, signor Sindaco, i miei cordiali ringraziamenti.

« VITTORIO EMANUELE ».

Alla cronaca del XX Settembre è necessario far seguire poche parole di commento. L'impressione dominante è riassunta nella frase di un vecchio popolano trasteverino, il quale, oggi, dopo la cerimonia di Porta Pia, esclamava: « E' dal 1870 che non abbiamo più avuto tante bandiere, illuminazioni, concerti, e tanta animazione, come oggi ». Infatti, negli anni scorsi, la ricorrenza del XX Settembre rivestiva una esteriorità assai meno brillante e meno festiva. I malumori, per la soppressione del corteo popolare, che insieme alle musiche e alle bandiere, percorreva negli altri anni la città, sono quindi completamente spariti. Tutti concordano nel ritenere che mai la giornata del XX Settembre è riuscita così significativa come oggi, ed a ciò contribuì certamente la presenza in Campidoglio dell'Amministrazione uscita trionfante dalle elezioni ultime dal blocco popolare.

Il sindaco di Roma, Ernesto Nathan, ha preso risolutamente posizione, dando, mediante gli atti compiuti in questa circostanza, impronta schiettamente anti-vaticanista alla giornata del XX Settembre. Infatti, non soltanto il Municipio di Roma ha concesso i gonfaloni, per decorare le vie di Borgo, in occasione dell'odierna commemorazione dei martiri di Villa Cecchini, ma ha svolto addirittura la nota anti-teocratica dapprima nel manifesto pubblicato sulle mura di Roma, e poi nel telegramma inviato al Re, ed infine nel notevolissimo discorso pronunciato nel pomeriggio, dinanzi alla storica Breccia. Viene notato, fra parentesi, che il Re, nel telegramma di risposta — nel quale viene rilevato il felice accenno alla festa del lavoro, presenziata oggi dal Sovrano a Piacenza — non raccolse l'accenno anticlericale contenuto nel telegramma del sindaco.

I giornali del partito cattolico polemizzano intorno a questo documento, assai più esplicito di quanti consimili vennero in luce negli scorsi anni, ma non si può negare che il discorso di Nathan ha il pregio di essere informato ad una elevazione di pensiero, che lo distanzia di molto dai soliti luoghi comuni, che il primo magistrato di Roma serviva al pubblico in questa circostanza. La giornata si chiude quindi tranquillamente, tanto più che malgrado l'animazione della città, assai superiore agli altri anni, ed il carattere spiccatamente politico, tanto del discorso di Nathan, quanto della commemorazione antivaticanesca del mattino, non si ebbe a deplorare alcun incidente notevole.

Gravi agitazioni per la vendemmia nelle Puglie

Napoli, 20, ore 24.

Telegrafano da Lecce che la vendemmia si presenta sotto i colori più foschi. In parecchi centri vinicoli la esasperazione contro gli incettatori che approfittano della depressione del mercato per speculare sulla sventura di tanti disgraziati, fra cui migliaia di contadini che hanno i vigneti a colonia, è giunta al colmo e ogni benchè minimo incidente dà luogo a una formidabile esplosione di collera. Così ieri a Galatina si volle organizzare una dimostrazione contro una Ditta che ha colà uno stabilimento, perchè si diceva che si serviva per la fabbricazione del vino di uve comperate in altri territori e dovette intervenire il sindaco.

Ma non basta: un altro incidente molto più grave si è avuto a Supersano, dove una altra Ditta forestiera è accusata di affamare i proprietari, servendosi del nome che gode in commercio e delle relazioni che ha per allontanare dal mercato i concorrenti e rimanere padrona della situazione per comprare così il prodotto a 2,50. Tale offerta ha esacerbato gli animi e ieri la popolazione ha assalito lo stabilimento, ha fatto chiudere i locali ed ha mandato via il personale. Più tardi, per l'intervento delle Autorità e dei carabinieri, fu possibile riaprirlo, ma il fermento perdura ancora mentre vi telegrafo e si fanno pratiche per ottenere che il prezzo sia elevato.

Il grave stato del cardinale Mathieu

Londra, 20, ore 15.

Ricorderete che il cardinale Mathieu, membro dell'Accademia francese non ha potuto assistere alle feste del Congresso eucaristico, essendo trattenuto in casa, dicevano i giornali, da una bronchite. Mi sono presentato nel pomeriggio di ieri al domicilio del prelato e mi si dichiarò che egli soffre realmente di una malattia gravissima e che tali erano le sofferenze provate dall'infermo che ieri sera alle 9,30 si dovette tenere un consulto.

Sir William Bennett, specialista notissimo, vi prese parte. Si è decisa una operazione che sarà fatta martedì prossimo alle ore 10 antimeridiane.

Lo stato di salute del cardinale Mathieu è considerato come molto grave; per altro sir Bennett risponde del successo dell'operazione se nessuna complicazione sopravviene.

Parigi, 20, ore 24.

Le notizie che si hanno del cardinale Mathieu sono sempre tali da destare serie inquietudini. Già il cardinale ebbe a Londra negli scorsi giorni, ove si recò pel congresso eucaristico, una crisi della sua affezione renale. Sentendosi gravemente infermo, il cardinale ha fatto pervenire al Papa l'espressione del suo rammarico per doversi trattenere lungi da Roma e l'attestato della sua filiale venerazione. Il cardinale ha fatto esprimere all'arcivescovo di Westminster, monsignore Bourne, la sua ammirazione per la saviezza e la fermezza dei negoziati da lui condotti con Asquith.

Le condizioni del cardinale sono peggiorate questa sera in cui ha avuto luogo un altro consulto di medici: si annunzia anzi un aggravamento improvviso che fa temere assai della vita del venerando prelato.

Il gen. Robilant smentisce.

Roma, 20, ore 24.

Il generale Robilant, comandante la gendarmeria internazionale di Macedonia, smentisce l'intervista pubblicata dal Giornale *Acropolis* di Atene.

LA GIORNATA SPORTIVA DI IERI

La grande crociera motonautica sul Po.

La corsa ciclistica XX Settembre Roma-Napoli e viceversa.

(Per telefono e per telegrafo dai nostri inviati speciali).

La crociera sul Po.

Da Piacenza a Cremona.

Incidenti della giornata.

Cremona, 20, ore 22.

Piacenza aveva stamane in una dolce insenatura del suo Po una quantità di visitatori inconsueti, una vera e propria flottiglia: erano una dozzina di autoscafi, una torpediniera della regia marina, due piroscafi *Po* e *Andrea Moschini*; gli autoscafi erano discesi dal Po, dagli affluenti e dai laghi; la torpediniera e i piroscafi erano risaliti da Venezia. Oggi che Piacenza, alla presenza del Re, ha inaugurato il nuovo ponte grandioso sulla vasta distesa del Po, volle anche che dalle sue acque partisse la prima crociera destinata a dimostrare la navigabilità del più grande fiume italiano. Lo spettacolo degli autoscafi è interessantissimo. I piccoli gusci di noce stanno a valle del ponte di barche, riparati dal flutto; poco più sotto, manovrano uno accanto all'altro, il *Po* e l'*Andrea Moschini* li vigilano come chioccie vigilano i pulcini. Ancorata più lontano è la torpediniera *P. E. 42*, rigida e minacciosa nel suo grigio ferrigno. La folla trae in quantità enormi sulle due rive (è stato vietato l'accesso al ponte di barche) ad ammirare la partenza.

Dopo che il Re ha inaugurato il ponte, gli autoscafi, con agile manovra evolvono sotto gli occhi del Re e si allineano presso il *Moschini*. Un colpo di cannone dà il segno della partenza. I motoscafi in gruppo, poi la torpediniera, poi i due piroscafi salpano. La folla sulle rive applaude entusiasmata allo spettacolo insolito. I motoscafi, veloci, prendono la testa, inseguiti dalla torpediniera fumigante; chiudono la sfilata il *Po* e il *Moschini*, tutti imbandierati e rigurgitanti di escursionisti plaudenti.

Meravigliosa è la bellezza del fiume che si svolge fra le larghe rive in lenti avvolgimenti, in profonde sinuosità, addentrandosi in boschetti di betulle e di pioppi sotto l'arco immenso del cielo. Siamo tutti presi da questo insolito splendore; tutti concordi crediamo che quando il Po sarà servito da un buon servizio di navigazione infinita gente lo percorrerà, solo per la magnificenza dei panorami. L'aria pura e luminosa, che morde lo stomaco e suscita l'appetito; e gli ottimi organizzatori del Touring Club procedono alla distribuzione della colazione fredda ai gitanti. In piccoli canestri le vivande si spandono sulla tolda; un'onda di giocondità piglia i commensali. Mentre la colazione si consuma, arriviamo a Mortizza, a cinque chilometri a valle di Piacenza. Un leggero sciame di autoscafi ci attende nel golfo lunato del fiume. Di qui fu deciso di dare la partenza ufficiale della crociera. I preparativi sono lenti; i motoscafi devono partire a cinque minuti di distanza uno dall'altro, perchè non abbiano a soffrire l'onda precedente. Il minuscolo cannoncino a bordo del *Moschini*, che porta la Commissione al completo, dà il segno della partenza. I motoscafi partono d'impeto, snelli, eleganti, fra un turbinio di spume. Ammiriamo *Bufalo*, di Quartaroli, allungato come un levriere; il poderoso *Fiat-San Giorgio*; l'accuminata e ardita *Alterta*, del torinese Ravelli, bellamente costruita; la *Fiorentia I*, stretta e nervosa; il *Nibbio*, di Emilio Ferro; la *Scat*, di Baglietto, e sopra tutti il *Corsaro*, del principe Borghese, che tiene il Comando a bordo, un canotto di pescaggio minimo (solo 30 centimetri), ma scivolante colla velocità della saetta: tutte queste conchigliette, che appena lontanate paion inghiottite dai lenti flutti del fiume, vanno rapidissime, ma non fanno campo: sono in crociera, non in corsa; devono arrivare in tempo massimo, anzi arrivare a Venezia puramente e semplicemente e così dimostrare la navigabilità del Po; non sono elementi di *sport*, sono pionieri di civiltà; aprono la via ad un grande risveglio della Valle Padana; sono vincoli di simpatia fra esili meccanismi e noi li ammiriamo dal patorno *Moschini*.

In breve il gruppo spumante degli autoscafi svanisce all'orizzonte; noi seguiamo il loro solco con andatura più lenta del maestoso *Moschini*. Siamo circa 200 gitanti, parecchi deputati, alcune signore, molti giornalisti; a bordo regna un'allegrezza straordinaria; forse non vi sono estranei il vino, il marsala e i liquori racchiusi con altri tesori nei canestri consumati. Le due sponde mancano di villaggi; pochi abituri innalzanti il tetto rossigno fra il verde delle selve. E' diverso spettacolo il Reno tutto popoloso e gaio di paesi, di città, di ville; ma io preferisco questa solitudine maestosa e austera, queste linee accorate e intense; l'anima n'è soggiogata, penetrata fino alle radici. Le rive sono prive di animazioni, ma non mancano perciò di essere vivaci: dai Comuni addensati nel piano hanno tratto a centinaia i contadini per salutare il passaggio degli insoliti ospiti; sono fanciulle dai larghi visi color di rame, sono uomini membruti che si incidono neri e alti contro la luce del cielo; le fanciulle sventolano grandi fazzoletti fiammanti, gli uomini restano immoti, impassibili. Da bordo i compagni di viaggio salutano con *urrah* entusiastici. Il battello discende... altre figure ridenti e austere urlano gli urgini, altri gridi rispondono da bordo, mentre davanti a noi il sole lentamente si inclina verso occidente senza nubi e più lunghe si fanno le ombre fruscianti sul fiume.

Non tardano a sopraggiungere gli incidenti a svariare le lunghe ore del viaggio. Il *Moschini* ha come tutti i vapori fluviali due ruote di propulsione laterali; ai fianchi di queste due ruote si forma un terrazzino, dove stanno adunati i giornalisti e i membri del Comitato a cianciare. Il collega Costa, seduto sopra il parapetto, conversa animatamente col gruppo; improvvisamente perde l'equilibrio e precipita con tutto il corpo fuori del parapetto e pende sull'acqua tenendosi solo con le braccia contorte come ad una sbarra fissa. Scoppia un urlo; si grida ai macchinisti di arrestare. La posizione del Costa è invero pericolosissima; se egli cade è difficilissimo che si salvi per la prossimità della ruota, che batte l'acqua sollevando nembi di spuma. Prontissimamente il collega Costamagna, che gli è vicino, afferra il Costa con le sue lunghissime braccia; lo sforzo veemente e lo tira a salvamento. Il piroscafo continua la rotta e Costa riceve le dimostranze di tutti i compagni. Poco dopo varcata la foce dell'Adda (pochissimo luogo di fusione di gorghi in un verde incantevole), vediamo venirci incontro l'autoscafo del Comitato di Venezia; tutti si precipitano a babordo a sentire cosa è capitato. Un membro del Comitato dal canotto grida dentro al megafono: « La torpediniera è arenata! Andiamo a gettarle un cavo! ». L'annuncio, gettato dalla rauca voce del fonografo, desta commozione a bordo; si fa pena intendere che al battello, che la nazione ha mandato, è occorsa sciagura. Dopo pochi istanti lo avvistiamo, lo raggiungiamo, lo sorpassiamo; tutti gli occhi nostri si concentrano su quella lunga linea grigia fermata nella sabbia, affiorante; tutta la ciurma è sopra coperta e manovra con tutta l'energia possibile per sbucciare lo scafo dal morso della secca, ma inutilmente; vediamo il canotto del Comitato veneziano gettare una gomena alla torpediniera e tenderla tutto in uno sforzo violento per strappare al banco la preda; ma la sabbia è più forte che il piccolo generoso salvatore, e quando già la lontananza ci toglie quasi ogni vista, i due battelli sono ancora immoti, legati fra loro nello sforzo disperato e vano contro l'arena.

Questo incidente ci fa riflettere alle difficoltà della navigazione sul Po. Nelle condizioni attuali, che la gioiosa discesa ci aveva fatto dimenticare, il fiume è difficilissimo ed insidiosissimo: ecco la verità. Da un mese si fanno preparativi per questa spedizione. Il Genio civile ha efficacemente cooperato con i membri del Comitato: i suoi ingegneri hanno studiate le carte idrauliche del capriccioso fiume, ed hanno indicato con tutta la precisione possibile le secche e le insidie della navigazione. Le guardie del Po hanno segnalato con pali e boe lungo tutto il percorso da Piacenza a Cavanella, dove corre il fiume profondo dell'acqua. Tuttavia, la sola disgrazia possibile, l'arenamento, è capitato, ed è capitata precisamente alla nave meglio equipaggiata, meglio esercitata, meglio comandata.

Molte illusioni troppo rosee devono quindi cadere e lasciar posto ad un esame rigoroso dei dati del problema.

Il *Moschini*, il *Po* e tutti i motoscafi della partita, meno uno menzionato, sono arrivati a Cremona senza incidenti. Abbiamo passato le terribili secche tenendoci nel fenne filone che le carte hanno indicato con precisione fra i banchi senza arenarci; ma la torpediniera si è arenata.

Non ho inteso a bordo una voce di censura contro gli ufficiali e il comandante la torpediniera. E' vero che la rotta della nave era più a centro del fiume che quella tenuta da altri battelli, ma è vero anche che il pescaggio della torpediniera, fortissimo pel Po, di metri 1,25, l'esponeva a rischi che non esistevano per le nostre imbarcazioni più piatte. Codesta questione non ha importanza; non è nel Po fra Piacenza e Cremona che il regio naviglio può perdere le sue utilità; ciò che importa è l'indicazione precisa che abbiamo delle gravi difficoltà che presenta la navigazione sul Po nelle condizioni attuali. Tanto che è necessario dire sinceramente che il Po è navigabile a scopo turistico, non a scopo industriale.

Conversai con molti tecnici a bordo su questo argomento e li intesi tutti concordi nell'affermare che senza vaste opere di passaggio e senza la creazione di un gran canale e l'ingrandimento delle conche fra Cavanella e Loreo, il Po resta un corso d'acqua, non una strada semovente. Queste sono infatti le opere che quelle regioni chiedono, per sottoporle allo Stato, ed hanno fede di veder accontentate. Sentii che il Governo ha già ordinato e deve ricevere a giorni una draga che stabilirà nel Po a scavar la strada. E pare che nel progetto che il ministro Bertolini presenterà alla Camera alla prossima ripresa dei lavori parlamentari, il canale Cavanella-Loreo, che scioglierà lo strozzamento attuale della estrema zona del fiume sarà considerato. Ma i fautori più caldi della navigazione interna non si contentano di ciò; essi mi esposero il loro piano, che è pratico e abile e si riduce a queste grandi linee. Con queste prime concessioni essi sono sicuri che sui deserti flutti padani si ridesterà e fiorirà la navigazione. Allora la forza delle cose premerà sullo Stato e l'obbligherà a concedere quello che è la vera spina dorsale della rete navigabile nella Valle Padana: un canale che per Mantova e Lodi congiunga Venezia a Milano. Il corso tortuoso e lento del fiume sarà allora abbandonato per il canale rettilineo quasi immune da pendenze, rappresentante la distanza minima fra la città marinara e la città terrestri. Questi tecnici non fanno mistero che di questa colossale opera beneficheranno anche le regioni intermedie, ma che le città per le quali essa sarà costrutta e della cui vita, dei cui scambi, dei cui contributi vivrà e prospererà, saranno le città terminali, Venezia e Milano. Di Torino non ho inteso parlare. E' Torino che deve parlare e pensare a tempo a sè. Arrivammo a Cremona alle 17, accolti dalle ovazioni di grande folla. Il *Po*, deposti i suoi passeggeri, tornò indietro a prestare soccorso alla torpediniera, ma questa si era disincagliata coi suoi mezzi prima che il *Po* arrivasse. Partiamo domani, alle ore 5.

Giuseppe Bevione.

CICLISMO.

LA CORSA VENTI SETTEMBRE.

La II tappa Napoli-Roma.

La vittoria di Gerbi.

Napoli, 20, ore 9.

La partenza.

La partenza dei ciclisti al traguardo di Napoli avviene in una giornata mite e meravigliosa. E' notata la poca presenza del pubblico e degli *sportsmen* napoletani, che dopo conosciuta la triste riuscita dei pochi concorrenti meridionali, non se ne occupano soverchiamente. Tutti i ciclisti si presentano al traguardo. Anche Cuniolo, di Tortona, che si scoraggiò ieri per i numerosi incidenti occorsigli, ha ripreso oggi coraggio e si ripromette di fare un buon percorso, raggiungendo i colleghi Gerbi e Chiodi. Gerbi si presenta al traguardo freschissimo ed ilare, soltanto ha qualche momento d'ira e pronunzia qualche imprecazione caratteristica, nel suo dialetto astigiano, contro la vettura che, appena staccata la volata di partenza, gli intralcia per breve tratto il percorso.

Ci accorgiamo che la giornata d'oggi ha perduto il massimo interesse per la maggior parte dei ciclisti, che non potranno che continuare a battere il solito passo, arrivando al traguardo di Roma senza eccessivo entusiasmo. Acquista uno speciale interesse la gara che certamente avverrà tra Ganna e Gerbi. Il campione astigiano batte un percorso meraviglioso e giunge a Capua con quattro minuti di vantaggio sul tempo previsto. Capua si è stranamente interessata a questa manifestazione sportiva: basterebbe pensare che esistono tre controlli ed altrettanti traguardi, formati in genere di persone volenterose, le quali, purtroppo, non riescono ad andar d'accordo sul tempo fatto dai corridori che giungono da Napoli, e per questa ragione profittiamo di una panna al motore del nostro automobile per assistere all'arrivo dei corridori a Capua.

L'ordine di partenza dei corridori da Napoli fu il seguente: 1.o Gerbi, alle ore 6.32. Seguono Citera e Chiodi che partono insieme. Chiodi prende subito la testa. Partono quindi Ganna alle 6.47; Azzini alle ore 7.5, ed alle ore 7.19'30" partono insieme Dilda, Galletti, Ciotti e Pavesi. Galletti prende subito la testa. Pavesi si ritira perchè nello stacco si rompe l'asse della macchina.

Sino alle ore 8.5 sono partiti 13 concorrenti. Gli iscritti sono 26. Alle 9.20 il numero degli iscritti presentatisi alla partenza è di 27.

Il passaggio a Capua.

Capua, 20, ore 11,50.

Il primo a giungere è Gerbi alle 7.27 seguito da Chiodi e Citera in gruppo alle 7.32. Ganna alle 7.44 con un guadagno di quattro minuti sulla partenza e conseguentemente di un minuto su Gerbi che ne ha guadagnato soltanto tre. Azzini alle 8.2. Galletti, Dilda e Ciotti in gruppo alle 8.19. Orsini alle 8.25. Balocco alle 8.35. L'unico che sembra abbia avuto qualche incidente è Pavesi il quale fino alle 9.15 non era passato al traguardo. Gli altri fecero il primo tratto del percorso senza il minimo incidente. Continua intanto l'attesa di Pavesi e nessuno a Capua sa a che attribuire la ragione del ritardo. Di Marco giunge alle 9.17. Galoppini e Sonetti insieme a lui. Alle 8.58 giunge Zanzottera di Legnano, ma oltrepassato il traguardo dichiara di non continuare il percorso e di ritirarsi non potendo proseguire per l'evidente svantaggio in cui si trova.

L'arrivo a Terracina — Quattro ritirati

Terracina, 20, ore 18, 0.

A Capua abbiamo lasciato il controllo del traguardo ad attendere i corridori, che alle 10 non erano ancora giunti da Napoli; e partendo sappiamo che quattro corridori, cioè Zanzottera, Cuniolo, Canepari e Pavesi hanno abbandonato la corsa. Cuniolo, partito con tanta buona volontà, non ha potuto sottrarsi all'influenza della cattiva stella che non lo ha mai lasciato. Da Napoli a Capua ha avuto sette od otto incidenti, e si è deciso a ritirarsi. Zanzottera è stanco. Canepari ha una mano gonfiata che gli impedisce di guidare come vorrebbe la macchina. Pavesi ha la forcella della ruota anteriore spezzata. Tutti e quattro prendono il diretto per Roma.

La strada da Capua a Terracina, prima di Elena, se non è ottima, certo rappresenta una specie di paradiso terrestre in confronto di tutte le altre che fanno parte del percorso di questo paese. Ed è su questa strada che Gerbi ha sviluppato forse il suo migliore percorso. Egli ha infatti coperto 80 Km. in due ore, e l'automobile che lo segue da vicino per attendere al rifornimento è costretto a fermarsi per una *panne*. Gerbi prosegue sempre veloce, sempre calmo e sempre sicuro di se stesso e della vittoria. Gli passiamo veloci accanto, ed egli non può trattenere un rapido gesto di disgusto per la polvere che solleva in quantità non trascurabile il nostro automobile.

A Terracina giungiamo qualche tempo prima di quello che non arrivi Gerbi. Al controllo di Terracina Gerbi giunge alle 11,12'50"; Cuniolo, Chiodi e Citera giungono alle 11,38'. Grande il vantaggio conquistato dal Gerbi è tale che non può più lasciare dubbio sull'esito della corsa, a meno che non si produca ciò che è improbabile, qualche grosso incidente. Alla discesa di Terracina, affollata, come a Formia, come ad Elena, vediamo ferma un automobile della Casa per conto della quale corre Gerbi. Si tratta di una delle solite sorprese delle corse ciclistiche. A terra, solidamente fissate, sono state trovate due lunghissime lastre di ferro, irte di punte di chiodi, lo scopo delle quali è troppo evidente.

Gerbi non ha potuto evitarne una, ed ha avuto una forte bucatura alla gomma anteriore. I due corpi di reato sono stati trasportati a Roma. Da Terracina a Roma la corsa perde tutto il suo interesse. Nessuna sorpresa ormai è possibile, ed il *match* che si preannunziava stamane tra Gerbi e Cuniolo si muterà forse per la conquista del secondo posto in un *match* tra Cuniolo ed il torinese Chiodi.

L'arrivo a Roma — Gerbi passa primo

Roma, 20, ore 18.

La corsa è finita con una nuova vittoria di Gerbi. Eccovi l'ordine di arrivo dei primi corridori:

1.o Gerbi (Peugeot), di Asti, alle ore 15, 11 minuti primi 30 secondi; 2.o Chiodi di Torino, alle ore 15, 45 primi 30 secondi; 3.o Ganna di Varese, alle ore 15, 45 minuti primi e 30 secondi ed 1/5.

Il tradizionale ritorno dalle corse delle Capannelle che raccoglie tutta l'eleganza e l'aristocrazia di Roma non potrebbe dare che una pallida idea del concorso della folla, oggi al traguardo di arrivo a porta San Giovanni.

A Terracina abbiamo lasciato i concorrenti e con la nostra automobile procedendo per diversa strada giungiamo a Roma prima dei concorrenti. Siamo a Roma alle 14. Durante il nostro percorso tutte le strade che da Terracina, dai Castelli Romani conducono alla capitale sono piene di gente rinserrata ai due lati della strada. Passiamo traverso due ali di persone che sono ad attendere i concorrenti della grande gara ciclistica. Ma il nome di Gerbi portato da noi come quello del probabile vincitore si propaga di bocca in bocca e quando a velocità impressionante giungiamo a Roma la notizia dell'enorme vantaggio di Gerbi sugli altri è già arrivata. La fama come si vede, marcia più velocemente di una 24 HP. Ogni qualvolta un ciclista si vede spuntare di lontano sul limite della strada polverosa, un grido erompe da mille bocche « Gerbi, Gerbi, Gerbi ». Ma quando finalmente la maglia fiammeggiante del campione astigiano si vede veramente, un applauso enorme si propaga in un baleno. Molti sventolano i fazzoletti, molti si sforzano di salire più in alto sui predellini delle vetture, tutti vogliono vederlo, desiderano salutarlo.

Sulle vetture, sugli alberi, sulle spalle dei vicini, su qualunque cosa sale la folla, pur di vedere. Pochi istanti dopo, alle 15,11'26" 1/5, Gerbi cade nelle braccia dei giudici di controllo. Tre o quattro individui si slanciano sulla macchina per esaminare i bolli, mentre gli infermieri ed i *masseurs* afferrano il corridore per trasportarlo al Corpo sanitario. Ma Gerbi si ribella e grida: « Chi siete voi? La mia macchina non la consegno a nessuno! ». E così fa, e, non preoccupandosi affatto dei 500 Km. che ha percorso, pur non rifiutando l'aiuto degli infermieri, regge fino all'arrivo della Giuria lo sterzo della sua macchina. Egli non appare affaticato. Ha una maschera giallastra di polvere e di fango sul volto. Ha gli occhi arrossati. E' in macchina diritto e sicuro e parla con noi che lo interroghiamo.

— Sei contento di aver vinto? — domandiamo a Gerbi.

— Contento? Ci ero preparato, perchè mi ero allenato, e se non fossi riuscito mi sarei meravigliato assai.

— Sei stanco?

— Un po', ma rimarrei ancora in macchina.

Gli infermieri lo sottraggono alle nostre domande, rimandandole a momento più opportuno, e lo trascinano sul lettuccio della sala dei pronti soccorsi per eseguire i massaggi. Gerbi chiede una bottiglia d'acqua, che gli viene data e che egli tracanna quasi di un sorso. Mentre gli si eseguiscono i massaggi, uno dei commissari domanda:

— Dov'è la coppa che ha vinto Gerbi?

Nessuno risponde, ma Gerbi pensa a mettere le cose a posto, e, sollevando il capo dal suo lettuccio, esclama:

— La coppa la tengo io.

— Come?

— Sì, la tengo ad Asti e non l'ho portata a Roma perchè l'ho vinta l'anno scorso e spero di vincerla anche quest'anno.

Dell'esempio di fiducia in se stesso!

Intanto si aspettano gli altri concorrenti, ma non se ne vede ancora nessuno.

Gerbi, rinfrancato dalle cure prestategli, si affaccia alla finestra della sede del Comitato a salutare la folla. Un applauso formidabile, un urlo di gioia scoppia unanime di: *Viva Gerbi!* Un gruppo di ufficiali del genio grida in coro: *Bravo!*

Gerbi ringrazia, commosso evidentemente; poi nell'automobile di rifornimento si allontana, sempre in mezzo ad applausi fragorosi ed interminati.

Gerbi durante il suo ritorno non ha cambiato che due gomme. Dopo una buona mezz'ora, durante la quale la folla aumenta sempre, compariscono in fondo alla strada due concorrenti che marciano ruota a ruota.

Chi sono? Ganna e Chiodi, ambidue a 300 metri dal traguardo, staccano una volata impressionante. Ganna è avanti e si volta sorridendo al concorrente con uno sguardo di trionfo e gli grida: « Non mi raggiungi più! ». Chiodi non risponde; si curva ancora più sulla macchina, fa uno sforzo supremo; il campione torinese ha ancora una speranza di vittoria. Nel pubblico tutti si appassionano a questa suprema gara, ma le macchine sono allo stesso livello. Chiodi guadagna di un centimetro o poco più, ma al traguardo la ruota anteriore della sua bicicletta passa per tutta la sua lunghezza quella avversaria.

Chiodi è secondo. Egli, piccolo, quasi esile, viene sollevato di peso al traguardo, sempre tra grida ed applausi. Ganna, terzo, batte violentemente a terra la sua macchina con un gesto di rabbia.

Chiodi sorridendo, dice: « Il Piemonte si è fatto onore oggi! ».

Dopo venti minuti, mentre continuano gli arrivi degli altri corridori, anche Ganna e Chiodi abbandonano il traguardo in automobile.

Gli altri arrivati.

Roma, 20, ore 21.

Alle ore 15,47'12" arriva in buonissime condizioni il N. 15, Domenico Cittera, di Legnano, che è anch'egli salutato da lunghi applausi della folla. Intanto accade una serie di incidenti, dovuti all'entusiasmo. Un grosso ramo di albero presso il traguardo, su cui erano numerosi spettatori, si spezzò, per fortuna dolcemente, calando a terra tutti gli importuni che vi erano sopra. Fortunatamente si tratta di leggere escoriazioni e nulla più. Da un altro lato due giovanotti cominciano a distribuirsi pugni e legnate, e le guardie non possono intervenire, perchè è impossibile passare attraverso la calca, che è terribile ed enorme. La polvere, la confusione, le urla delle donne, lo strepito delle vetture automobili sono al massimo del diapason. Non ci si diverte più, ci si arrabbia; non si può circolare.

Verso le 7 arriva quinto Orsini di Milano, e sesto Azzini Ernesto, pure di Milano. Con grande differenza giungono gli altri. Tanto è enorme la folla che tutti cerchiamo di scappare da quella bolgia infernale.

I primi sei arrivati sono quindi: Gerbi, Chiodi, Ganna, Cittera, Orsini ed Azzini. Ecco i tempi impiegati per il percorso dai primi tre arrivati: Gerbi ha impiegato da Napoli a Roma ore 8,40'26", compiendo così l'intero percorso Roma-Napoli-Roma in ore 17,4'17" 1/5, ed abbassando di circa tre ore il suo *record* dell'altro anno. Chiodi invece ha impiegato da Napoli a Roma ore 9,6'55"; e Ganna ore 9,6'55" 1/5.

Rossignoli trasportato a Roma.

Ci telefonano da Roma, 20, ore 17,15:

E' stato trasportato a Roma il corridore ciclista Giovanni Rossignoli, caduto ieri, durante la corsa Roma-Napoli, per il XX Settembre.

Gli vennero riscontrate contusioni ed escoriazioni al volto ed echimosi all'occhio destro, giudicate guaribili in 10 giorni.

Martedì sera avrà luogo, in Roma, la premiazione dei vincitori della corsa.

L'adunata e manovra

dei volontari automobilisti e ciclisti a Piacenza.

Piacenza, 20, ore 21.

La manovra dei volontari ciclisti automobilisti sulle rive del Po presso Piacenza è riuscita veramente interessante. Essa è la seconda che si svolge in Italia e mentre nel 1904 sulle rive del Garda erano 150 volontari chiamati dall'*Audax Italiano*, oggi sono 500 chiamati dal Sotto-Comitato del Corpo Volontari Ciclisti, sotto l'alto patronato della grande Associazione Turistica Nazionale il *Touring Club*, con l'appoggio completo del Ministero della Guerra.

Fino da ieri i varii reparti giunti da Ancona, Padova, Imola, Firenze, occupavano gli accantonamenti loro destinati presso Lodi, punto di concentramento di tutte le forze del partito di difesa. Essi si accamparono con le truppe e stamane alle ore 4 incominciarono a dislocarsi fra Lodi e il Po agli ordini del maggiore Canto.

I Volontari dovevano difendere un tratto di ben 120 chilometri, fra la confluenza dell'Adda e quella del Ticino. Il partito di difesa si compone di 3 compagnie bersaglieri dei reggimenti 7.o, 11.o e 12.o di sede a Torino, Brescia, Asti, Milano, una batteria di piccoli cannoni su automobili, un plotone di automobilisti e due reparti di volontari ciclisti. Quest'ultimo sono composti di compagnie di Milano, Ancona, Firenze, Como, Somma, Sondrio, Gallarate, Imola, Maserada, Padova, Parma, Reggio e Verona. Inoltre fa parte del partito di difesa una batteria del reggimento d'artiglieria che trovasi a Corteleona.

Il comandante il partito di difesa, divide le forze in quattro colonne, le quali tutte volgono nella direttiva di Piacenza. Una passa per la strada Lodi, Pizzighettone, Casalpusterlengo; la seconda per la strada Lodi, Casal Pusterlengo; la terza per la strada di Borghetto Lodigiano; e la quarta segue la linea del Po dalla strada di Castel San Giovanni fino alla confluenza del Ticino. Oltre al maggiore Canto, comandano i varii reparti il capitano Maradei, Berutto, e Monticelli. Quest'ultimo è il comandante dei 120 volontari ciclisti milanesi.

Mentre il partito azzurro (difesa) si compone delle suddette forze, il partito rosso (invasore) è costituito dal 50.o fanteria, di una batteria del 21.o artiglieria e di una compagnia pontieri con un ponte volante di 260 metri. Il partito rosso dove prima delle ore 9 effettuare il passaggio del Po a Piacenza, gettando un ponte militare nei pressi di Lunetta Boveri San Rocco.

Riassumendo il programma d'azione, presentavasi interessantissimo. Il partito invasore proveniente dalla Valle della Trebbia doveva invadere il territorio Lombardo.

Così abbiamo il partito rosso sulla sponda Piacentina, il partito azzurro sulla sponda Milanese.

Fino dalla mezzanotte si iniziano i lavori per la gettata del ponte volante da parte dei soldati del 4.o reggimento pontieri, presso la località Corno Giovane. Il movimento dei corpi è laborioso; verso le ore 5 questo partito (rosso) dopo avere gettato il ponte, inizia una azione di fucileria che dura ben 45 minuti. Il partito di difesa (azzurro) che occupa buone posizioni attacca il partito invasore ed il combattimento dura incessante fino alle ore 8. A questo punto il partito rosso è costretto a cedere ed è respinto oltre il ponte e poi sulla sponda Piacentina. La vittoria sembra quindi del partito di difesa (azzurro) ma quando forse i difensori erano già orgogliosi del loro successo, il partito invasore (rosso) muove con un'energico attacco alla baionetta facendo retrocedere il partito di difesa il quale ha un contrattacco abbastanza riuscito. Dopo mezz'ora di combattimento il partito rosso ha ragione. Esso ha respinto il partito azzurro (difesa) fino sulla sponda Lombarda.

In vario modo è commentato l'esito di questa manovra. Brillante fu la vittoria conseguita dapprima dal partito Volontari Ciclisti e Bersaglieri; e poi dal partito invasore costituito completamente dalla truppa.

Il convegno del Touring Club a Piacenza.

Un corteo di 3000 ciclisti.

Ci telegrafano da Piacenza, 20, ore 23:

Oggi a Piacenza si è tenuto anche il convegno ciclistico nazionale organizzato dal T. C. I. Esso è riuscito magnificamente. Il Re ha assistito alla sfilata delle squadre.

Sfilarono in tutto tremila ciclisti con numerose fanfare. Nel pomeriggio i partecipanti al convegno fecero una nuova sfilata per la città dinanzi ad un pubblico enorme.

Stasera poi ebbe luogo un banchettissimo al quale convennero tutti i partecipanti al convegno. Vennero pronunziati numerosissimi brindisi tra cui particolarmente speciali quelli del comm. Bertarelli per il T. C. I., quello dell'avv. Passi per la *Salus* di Piacenza organizzatrice dei festeggiamenti per il convegno. Il risultato e le premiazioni del convegno si conosceranno soltanto domattina.

Remondino vince la XX Settembre Dilettanti.

Gara molto interessante, questa organizzata dal Club Ciclistico Robur, su un percorso di Km. 178, libera ai soli dilettanti ed intestata al Venti Settembre.

Alla partenza, fuori della Barriera di Nizza, convennero tutte le più note autorità dello sport, e fra questi i signori fratelli Perona, della Direzione della Robur; Enrico Lunardini, dell'U. S. T.; Canuto, dello Sport Pedestre Robur; Fiorito, dell'Audace; Bianco, dell'Hermes: componenti la Giuria. Verso le 6 lo *starter* chiama all'appello i concorrenti, che si allineano tutti al traguardo in questo ordine:

Borgarello, Bianco e Marchesi, della Robur; Capella, dell'Hermes; Musso, di Torino; Mistrella, di Savona; Remondino, di Alessandria; Data, di Ciriè; Gallia Pietro, della Robur; Ceva, della Libertas; Lampuggi, del Veloce-Club di Genova; Binelli, del Club Audace; Valsania, della Moltiplica di Chieri; Giordanino, dell'Hermes; Forno, della Pro Sport Barriera di Nizza; Durio, di Torino; Gallia, di Torino; Micca, di Torino; Uberti, dell'Unione Sportiva Torinese. Dopo le raccomandazioni del signor Perona il gruppo parte compatto a forte andatura. Noi saliamo su un'automobile 24 HP, che la Fiat ha messo a disposizione della Giuria.

La corsa si svolge su questo percorso: Torino, Racconigi, Savigliano, Fossano, Bra, Villafranca, Poirino, Trofarello, Torino, e fin dopo Savigliano il gruppo si mantenne compatto. A questo punto cominciano le disgrazie di Bianco, pedalatore fortissimo, che più volte è costretto a appiedarsi per forature di gomme. Egli è però dotato di energia straordinaria e presto si ricongiunge al gruppo. Anche Lampuggi di Genova è stato un poco staccato ma poi ha ripreso contatto. Al traguardo di Fossano, passano tutti in gruppo, tranne Marchesi staccato. Egli appare indisposto. Sempre a forte andatura i corridori marciano verso Bra, dove passano alle 10.50, quindi si dirigono ad Alba. In questo tratto cominciano parecchi distanziamenti e cioè sono Bianco, Marchesi, Musso, che marciano con qualche ritardo. Ad Alba sono quasi tutti nuovamente assieme, ed il loro passaggio è controllato alle 11.2. Qui sono fermati per il passaggio a livello chiuso e si dà loro la partenza alle 11.32. Remondino e Borgarello attaccano un passo indiavolato e distaccano in breve gli altri concorrenti. Passano al controllo di Villafranca con 6 minuti di vantaggio. A questo controllo si ferma più tardi Uberti, che appare indisposto. E' subito visitato dal dott. Delaude, ma nulla vi riscontra di grave.

La corsa continua splendidamente e giunto presto a Torino, dove sull'ampio stradale di Nizza si allinea una folla considerevole, tenuta a stento sui fianchi della strada. Pochi minuti ancora poi Borgarello e Remondino che lottano disperatamente per il primo posto passano, si può dire, assieme il traguardo. « Sono pari, sono pari! », si grida. La Giuria proclama arrivo *dead-heat* e decide in norma regolamento 76 dell'U. V. I.) di classificare 1.o Remondino perchè si trovò sul fianco sinistro della strada. Quindi 2.o Borgarello.

Entrambi hanno impiegato ore 6.13, con una velocità oraria di quasi 30 chilometri all'ora. Dopo 13 minuti giunge 3.o per qualche macchina Capella; 4.o Bianco; dopo altri 4 minuti giunge 5.o Mistrella; poi 6.o Data, che impiega ore 6,19; 7.o Marchesi, ore 6,32; 8.o Valsania, ore 6,40; 9.o Binelli, ore 6,44; 10.o Micca, ore 6,47. Quindi Lampuggi, Forno, Gallia M. e Gallia Pietro. Erano partiti in 19; sono ritornati in 14; il risultato è stato più che soddisfacente, dato il percorso lungo e faticosissimo.

Nessun incidente si ebbe a verificare, di nessuna sorta, e il Club Ciclistico Robur di Torino può quindi andar fiero del risultato ottenuto dalla sua prima corsa nazionale dilettanti Venti Settembre.

Le corse al Velodromo Milanese.

Ci telefonano da Milano, 20, ore 20,30:

Oggi si ebbero al velodromo le corse ciclistiche. Assisteva un pubblico numeroso: sport discretamente interessante.

Eccovi i risultati:

Corsa dilettanti. — Prima prova: 1.o Brenta, 2.o Gianoli, 3.o Canesi. Al corridore Parmiggiani scoppia un pneumatico.

Seconda prova: si verifica una caduta quasi generale. Brenta e Parmiggiani riportano contusioni e si ritirano. Gianoli è primo, Canesi secondo.

Corsa di stayers (due prove). — Prima prova: 1.o Lehmann; 2.o, a mezzo giro, Bordoni.

Seconda prova: 1.o Lehmann; 2.o, ad un giro, Bordoni.

Premio Italia. — Prima prova (chilometri dieci): 1.o Bruni, in 8'23"; 2.o Dimajo, per tre giri; 3.o Hedspath, lontano.

Seconda prova (chilometri quindici): 1.o Bruni, in 12'46"; 2.o Dimajo, a tre giri; 3.o Hedspath. Il nero ha fatto una corsa inferiore all'aspettativa.

Corsa di stayers (chilometri dieci). — 1.o Bruni, in 8'27"; 2.o Dimajo; 3.o Lehmann.

Corsa degli allenatori in motocicletta (chilometri cinque). — 1.o Kekzek, in 3'55"; 2.o Campanini, in 4'15".

Belloni si ritira causa la caduta della cinghia.

IPPICA.

Le corse al galoppo di Varese.

La seconda giornata.

Ci telefonano da Varese, 20, ore 22:

Ecco i risultati della seconda giornata di corse al galoppo:

PREMIO VALGANNA (corsa a vendere) — L. 2000 per cavalli di tre anni ed oltre, di ogni paese; distanza metri 1700 circa.

1.o *Quakers* (2000, 53 1/2, Wright), di Ferdinando Pole;

2.o *Rain* (2000, 51, Spencer), di sir Rholand;

3.o *Gutruna* (2000, 47, Crikmere), di Bastogi.

Vinto per una lunghezza e mezza. Il vincitore venne comperato per L. 2800 da sir Rholand.

PREMIO CIRENEO (corsa di *hacks*; G. R.) — Lire 1200 per cavalli di tre anni ed oltre, qualificati *hacks*; distanza metri 1600 circa.

1.o *Victor Hugo* (2000, 68 1/2, propr., di F. Simonetta;

2.o *Tzigane* (2000, 72 1/2, Caracciolo), di A. Dall'Acqua;

3.o *Boule de Neige* (2000, 70, Conca), della Scuderia Pinciana.

Vinto per due lunghezze. Invenduta la vincitrice.

PREMIO GAVIRATE (*handicap* secondario) — L. 2000 per cavalli di tre anni ed oltre, di ogni paese; distanza metri 1000 circa.

1.o *Contessa Spagnetti* (50 1/2, Bianci), di F. Tesio;

2.o *Rugada* (53, Reid), della Roma Volta;

3.o *Pinziana* (51 1/2, Manchester), di P. Perfetti.

Vinto per una lunghezza e mezza.

PREMIO MONTALBANO — L. 2000 per cavalli d'ogni paese, nati nel 1906, che non abbiano vinto un premio di L. 2000 (escluse le corse a vendere e a reclamare); distanza metri 1000 circa.

1.o *Dreadnought* (49, Goddard), di A. Chantre;

2.o *Chiama d'oro* (52, Wichs), della Roma Alchina;

3.o *Firamtoze* (52, Emery), di G. Della Torre.

Vinto per una testa.

PREMIO CAMPO LASSINO — L. 6000 per cavalli di tre anni ed oltre, di ogni paese; distanza metri 2200 circa.

1.o *Mistification* 10,000, 46, Reid), del principe Doria Pamphili;

2.o *Kambo* (15,000, 48, Spencer), di sir Rholand;

3.o *Lagopède* (10,000, 46, Crikmere), del conte R. Bastogi.

Vinto per una lunghezza e mezza.

PREMIO CASCIAGO (corsa di siepi) — L. 2000 per cavalli di tre anni ed oltre, di ogni paese; distanza metri 2800 circa.

1.o *Oridora* (74, Witcher), di sir Rholand;

2.o *Lucano* (65, Gabrielli), del marchese Solari;

3.o *Aprhel* (72, Pozzoli), di F. Simonetta.

Vinto per due lunghezze.

Giovedì terza giornata.

Le corse al trotto a Trieste.

Ci telegrafano da Trieste, 20, ore 21:

Le corse odierne si svolsero alla presenza di un pubblico numerosissimo.

PREMIO FIRENZE — Corone 3000; m. 1600; *handicap* (tre prove).

1.o *Charming-Fly*, di Cengnesi;

2.o *Geitas Kuser*, di A. Gobbetti;

3.o *Cleopatra*, della Scuderia Ambrosiana;

4.o *Pia*, di A. Gobbetti;

5.o *Luna*, di G. Grasselli.

PREMIO BOSCO — Corone 400; *handicap*; m. 1600 (tre prove).

1.o *Nazzardo*, di G. Rossi;

2.o *Vandalo*, di Mario Bascro;

3.o *Astrua*, della Scuderia Ambrosiana;

4.o *Bertha*, di Jos Brunner;

5.o *Tosca*, di G. B. Bianchi.

PREMIO MONZA — Corone 2500; m. 2000.

1.o *Achille II*, di E. Berbetta;

2.o *Astrua*, della Scuderia Ambrosiana;

3.o *Manfredi*, di Ossani e Maioiani.

PREMIO DELLA MONTAGNOLA — Corone 1000; metri 2500; *handicap*.

1.o *Bruder Martin*, di G. Prandi;

2.o *Arabella III*, di A. Rascovich;

3.o *Dewet*, di M. Mangilli.

PREMIO MIRAMAR — Corone 2000; metri 2000; *handicap*.

1.o *Charming Evelin*, di F. Rossi;

2.o *Italian*, di R. Nannucci;

3.o *Principe*, di G. Strana.

Il concorso ippico di Savigliano.

Ci telefonano da Savigliano, 20, ore 21:

Nella piazza d'Armi, davanti ad una gran folla, si svolse, alle ore 15, il Concorso ippico.

I palchi rigurgitavano di signore, ufficiali e forestieri. Assistevano le Autorità politiche e amministrative, il consigliere provinciale conte Galateri, il sotto-prefetto Saluzzo, l'onorevole marchese Di Saluzzo e molte notabilità e *sportsmen* venuti da così e città limitrofe, ufficiali di Saluzzo, di Pinerolo, di Asti, di Fossano, ecc.

Ecco l'esito del Concorso:

Corsa al campanile per ufficiali (Km. 4): 1.o tenente Barracco Francesco; 2.o tenente Ferico; 3.o tenente Rolando Sergio; 4.o capitano Giamrozzo di Pammarsto; 5.o sottotenente Carotti Luigi; 6.o capitano Giorgi di Vistarino.

Gara salti in elevazione (fino a m. 1,60): 1.o sergente magg. Tumbarello Martino; 2.o maresciallo maestro musica Francione Rocco; 3.o sergente magg. Cavalca Aroldo; 4.o maresciallo Tesori Alessandro; 5.o sergente maggiore Bozzi Sesilio.

Corsa a siepi (sei su percorso di m. 1200): 1.o caporale magg. Ronchi; 2.o caporale magg. Colpani; 3.o appuntato Ardissoni.

Gara di percorso con ostacoli (distanza metri 1500, altezza m. 1,60): 1.o maggiore Lanfranchi cav. Pietro; 2.o tenente Barracco cav. Francesco; 3.o tenente Milanesi Francesco; 4.o capitano Marsengo Maurizio.

Correva pure il tenente Cantone, il quale cadeva saltando un ostacolo. Fu trasportato all'ospedale militare, sebbene il suo stato non sia affatto grave.

MOTOCICLISMO.

Il grande *match* di Saluzzo vinto da Monasterolo.

Ci telegrafano da Saluzzo, 20, ore 23:

Oggi al Velodromo Saluzzese si svolse una riunione di corse ciclistiche e motociclistiche.

Il *clou* della giornata fu però il *match* in due prove Maffeis-Monasterolo. Dato l'antagonismo dei due rivali, l'aspettativa era vivissima. Un pubblico numeroso gremiva *parterre* e tribune.

In ambedue le prove il conte di Monasterolo, filando meravigliosamente alla corda, malgrado la pista di terra poco appropriata, si affermò superbamente, vincendo dopo una lotta emozionante, entusiasmando applaudito.

Il Comitato organizzatore, entusiasta della *performance* compiuta dall'intrepido campione nostro concittadino, oltre al premio fissato, gli assegnò la grande medaglia del Ministero dell'istruzione pubblica.

AUTOMOBILISMO.

La riunione del Semmering.

Ci telegrafano da Schottwien, 20, ore 22:

Oggi si svolse la corsa in salita Schottwien-Semmering, su percorso di Km. 10, con pendenza in certi punti del 7 per cento.

Nella categoria per macchine della cilindrata di otto litri, tipo *Taunus*, giunsero: 1.o la *Opel*, in 8',08"; 2.o *Bianchi*, in 8',12"; 3.o *Mercedes*, in 8',34.

La macchina italiana *Bianchi* venne però squalificata per perdita di zavorra lungo il percorso.

FOOT-BALL

L' *Juventus F. C.* vince le gare di Luserna.

Fatte segno ad un ricevimento dei più cordiali e festosi le tre squadre torinesi e cioè: *Juventus*, *Torino* e *Piemonte* giunsero ieri mattina a Luserna S. Giovanni invitatevi da un Comitato emanazione della fiorente *Unione Alpinistica* di Torre Pellice di cui sono anima e mente direttrice ed organizzatrice gli egregi signori Colombo e Lanterno, per disputarvi la Coppa e le artistiche medaglie messe in palio.

Come da ordine di sorteggio al mattino scesero in campo il *Torino F. C.* ed il *Piemonte F. C.* che, forse preceduto da una fama soverchia non si mantenne all'altezza della situazione facendosi regolarmente battere con 3 a zero.

E' pur vero che una squadra leggera e giovanissima come è quella delle *Camicie celesti* poco meglio avrebbe potuto sperare dal giuoco pesante e qualche volta troppo robusto delle camicie granata. Tuttavia i giuocatori del *Piemonte* riuscirono sovente a farsi applaudire pel loro giuoco elegante e vivacissimo.

Nel pomeriggio, alle ore 15, alla presenza di un pubblico affollatissimo e signorile — le comode tribune appositamente costrutte erano gremite di eleganti signore — giuocarono l'*Juventus F. C.* ed il *Piemonte* che trovò modo nel primo quarto d'ora della prima ripresa di farsi marcare tre *goals*. Nell'altro tempo gli attacchi *piventini* vennero sempre molto bene sventati.

La partita *clou* fu giuocata alle ore 17 fra le due squadre vincenti e cioè *Juventus* e *Torino*.

L'attesa per questo incontro si fece vivissima, quasi morbosa.

La prima ripresa non sortì alcun risultato. Giuoco piuttosto sconclusionato e pesante. Nessuna delle due squadre prese un netto sopravvento. Non così nella seconda ripresa in cui la *Juventus* col Donna, due volte, e col Moschino una terza, riuscì a gabbare magnificamente la palla nella rete avversaria, riscuotendo calorosi applausi. Il *Torino* benchè disponendo d'una squadra formidabile rimase in tal modo soccombente con 3 — 0.

Il giuoco in questa partita si svolse sovente violento tanto che frequentemente l'impareggiabile arbitro signor Godley dovette richiamare all'ordine i giuocatori e dare successivamente alla *Juventus* e poi al *Torino* il *penalty* ambedue sventati dall'abilità dei *goals-keepers*.

Il *F. C. Juventus* vinse quindi la Coppa ed una medaglia d'oro.

Il *Torino* medaglia d'oro, ed il *Piemonte* pure un'artistica medaglia vermeil.

Il Comitato aveva fatto le cose egregiamente.

A titolo di cronaca: terreno pesante e cielo coperto.

PODISMO.

La corsa di 25 km. a Roma

Ci telefonano da Roma, 20, ore 22:

Fino dalle ore 7 di stamane il piazzale di Porta Pia e il corso d'Italia presentavano un aspetto insolito per la folla che vi circolava e per gli addobbi fatti con festoni e bandiere dai colori municipali. Alle 8 la folla si è fatta più numerosa per assistere alla gara podistica di 25 chilometri, che si svolse ad iniziativa della Società podistica *Lazio*.

La partenza dei concorrenti, in numero di 7, è data alle 8,7.

Alle 9.35, tra i frastuoni e voci di evviva, giunge primo al traguardo, fissato all'ingresso di Porta Pia, il podista Pagliani, della *Lazio*, portato in trionfo da amici e colleghi, mentre la folla applaude il corridore, il quale ha compiuto il percorso di 25 chilometri in ore 1.27'31".

Giunge intanto secondo alla corsa podistica, distanziato di circa 50 metri, Bisvi, della *Virtus*; 3.o Cocci; 4.o Cenevazzi; 5.o Cirisi, sergente del 4.o bersaglieri; 6.o Sonnino, sergente del 4.o bersaglieri.

Campionato di resistenza Alta Italia per giovanetti.

Le vittorie dell' " Atalanta ,,

Sul percorso Milano-Musocco e ritorno km. 10, arrivò splendidamente primo con duecento metri di vantaggio il signor Dragone Giovanni dell'U. P. I. *Atalanta*; 2.o arrivato il signor Dellera di Milano.

Nella corsa di 5 km. a Susa arrivò buon primo il signor Luciano Domenico.

Nella corsa ciclistica di 50 km. Torino, Sant'Ambrogio e ritorno arrivò 2.o il signor Bosco Natale pure dell'U. P. I. *Atalanta*.

ALPINISMO.

I lavori e la chiusura del 39° Congresso alpinistico italiano.

A Firenze si è chiuso il 39.o Congresso Alpinistico Italiano che, come tutti i Congressi, riuscì più che altro una deliziosa serie di gite e di banchetti, e di inni alla propaganda nelle masse delle bellezze e della salubrità che offre l'alpinismo.

Alla sua seduta inaugurale intervennero S. E. l'on. Sanarelli sottosegretario di Stato che portò ai congressisti il saluto del Governo, invitandoli a rivolgere un reverente saluto a S. M. il Re presidente onorario del *Club Alpino Italiano*.

I lavori dei congressisti si svolsero poi su temi generali di indubbia importanza.

Vennero approvate alcune buone proposte come quella di organizzare di frequente delle gite operaie a somiglianza di ciò che Milano sta da qualche tempo allestendo. Venne a tal uopo istituito un premio di lire 500 per le sezioni (esclusa quella di Milano) che in un anno avrà condotto in montagna maggior numero di operai. Si decise inoltre di continuare i lavori di ampliamento al ricovero Regina Margherita al Monte Rosa.

Infine venne proclamata a sede del quarantesimo Congresso del *Club Alpino Italiano* la città di Brescia.

CANOTTAGGIO.

Le regate di resistenza Piacenza-Cremona

Ci telegrafano da Piacenza, 20, ore 23:

Questa mattina, davanti alla sede della Società canottieri *Nino Bixio*, si è data la partenza della regata nazionale di resistenza sul Po, fra Piacenza e Cremona. Assisteva un pubblico affollatissimo, fra il quale vi erano molte signore. Le imbarcazioni partecipanti furono fotografatissime. Nella gara *Venezione* erano inscritte le imbarcazioni delle Società *Bucintoro* e *Querini* di Venezia, una imbarcazione della *Nino Bixio*, ed una della *Vittorino da Feltre* di Piacenza.

La prima arrivata è la Nino Bixio, seconda la Vittorino da Feltre.

Nella gara *Yole* sono inscritte la Bucintoro, la Querini, la Nino Bixio, la Vittorino da Feltre. Giungono:

1.o la Nino Bixio, 2.o la Vittorino da Feltre.

Gara yole di mare. — Corrono una imbarcazione della Società Lario di Como, due della Nino Bixio, una della Baldesio di Cremona.

Arriva 1.o la Lario, 2.o e 3.o le imbarcazioni della Nino Bixio.

TIRO A VOLO.

Tiro al piccione a Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 20, ore 24:

Eccovi il risultato dell'odierno Tiro al piccione tenutosi nello *stand* del Lido.

Premio Pellestrina, (*handicap*) lire 5000, inscritti 83. I premi furono divisi fra Bertolini, di Dolo, Sacchinboni, di Sanguinetto, Marielli, di Bologna, Massaro di Palermo, Giussani di Milano, Furnari di Napoli, Grandi di Bologna, Archi di Bologna, Petrosini di Fabriano, Negri di Taranto, Vissalli di Messina, Becci di Messina, Interdonato di Messina, Dianin di Padova, Soldi di Cremona, Fiorini di Bologna, Muzzatti di Trieste e Ginanni di Firenze.

Leggere in 6ª pagina il nuovo romanzo:

L'AVVENTURIERO

PICCOLA CRONACA

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

CRONACHE LETTERARIE

Storia contemporanea

Quasi settuagenario, nell'età in cui, dopo lunghissime e gravissime fatiche, il più invitto lavoratore suole « calar le vele e raccoglier le sarte », Ludovico Antonio Muratori aveva preso a scrivere con foga giovanile gli *Annali d'Italia*, sentendo che era tempo di raccogliere in una narrazione continuata quanto si conosceva, per ricerche in gran parte da lui condotte o rifatte, della storia patria; aveva cominciato dal principio dell'èra volgare ed era giunto fino al 1500; poi, man mano che la sua poderosa opera si veniva stampando, tentò di doverla proseguire fino ai giorni suoi: e non ne ritrasse la stanca mano se non alla vigilia della morte, nel 1750. Il carattere non personale ma nazionale del suo lavoro fece sì che altri s'inducesse nel secolo scorso a riprenderlo e a continuarlo, e che oggi pure esso sia tenuto vivo, come testimonianza perpetua di ciò che è « la nei tempi l'« itala gente da le molte vite ». Gli *Annali* furono ripigliati là dove erano rimasti interrotti per la morte del Muratori, e condotti fino a tutto il 1870 da Antonio Coppi e da Isaia Ghiron. Oggi se ne fa continuatore Pietro Vigo, narrando la *Storia degli ultimi trent'anni del secolo XIX* (Milano, Treves).

Due volumi ne abbiamo finora, che comprendono i fatti di otto anni, dal 1871 al 78: anni densi, anni pregni, tempi recenti, che paiono già tanto lontani. Fra l'ingresso di Vittorio Emanuele in Roma capitale e il terzo Ministero Depretis seguono avvenimenti memorabili, rivolgimenti grandi: una nuova vita parlamentare e diplomatica, un nuovo giornalismo e un nuovo indirizzo politico fra noi, mentre la Francia si risolleva dalla sconfitta e in Oriente si preparano ancora guerre e scompigli; passa il regno di Amedeo di Savoia in Ispagna, finisce coi governi di destra la politica finanziaria di Quintino Sella, comincia coi governi di sinistra e con la gioventù parlamentare di Felice Cavallotti lo sviluppo dei nuovi partiti democratici; declina Garibaldi; muoiono Vittorio Emanuele e Pio IX, sorgono Umberto I e Leone XIII; e col mutar degli uomini rappresentativi si rimuta tutto l'avviamento della novella esistenza nazionale.

Ora chi si ricorda più di quei casi? Chi se ne ricorda, dico, per memoria e coscienza propria, da testimone e contemporaneo, come l'annalista che viene ordinatamente registrandoli? A conti fatti, nemmeno un terzo degli italiani viventi. Codesta è già materia di storia anteriore per tutti i nati cittadini d'Italia, per tutti coloro che, non avendo incirca mezzo secolo di vita, o non videro quegli anni, o non se ne rammentano se non come della loro fanciullezza incoscia, cioè non storicamente. Non può conoscerli di sua scienza diretta se non la generazione che già si sente vecchia, e si compiace di evocare innanzi agli immemori il suo passato, prima di lasciar tutto il suo luogo alle generazioni incalzanti, prima di divenire essa medesima oggetto di storia. Così fa Pietro Vigo. Anno per anno, con avveduti collegamenti e continuata visione, in forma semplice con dignità, per modo da offrire non solo un repertorio di consultazione ma un libro di lettura, narra i casi d'Italia che vide nella sua età migliore, studiandosi di serbare ai nuovi *Annali* l'originario pregio muratoriano dell'esattezza, documentata o documentabile, e dell'esposizione ragionata e obiettiva, non turbata da tendenze partigiane. Certo egli è, nella sua intenzione e nella sua coscienza, imparziale, pur raccontando la storia delle parti politiche nelle quali forse egli stesso fu avvolto: e fa opera egregia, diligente, sostenuta, indubbiamente utile, anche in quanto si giova di ben note opere spettanti allo stesso periodo, come quelle del Chiala, del Massari, del Pesci, del De Cesare.

E lasciamo stare l'imparzialità, che taluno, come me, non crede mai possibile, e forse nemmeno desiderabile, perchè desiderarla equivale, in sostanza, a pregiare la superficialità, la dissimulazione, o l'impassibilità dell'intellettualismo che, stando fuori da ogni passione, ignora almeno la metà del vero e della vita. Ma questa degli *Annali* non è propriamente storia: è un che di provvisorio, un che di mezzo tra la cronaca, la quale ai tempi nostri è costituita dal notiziario quotidiano dei giornali, e la storia futura, che i posteri faranno con vedute prospettiche e sintetiche negate ai contemporanei.

Nessuno oramai può scrivere la storia totale e definitiva dei tempi suoi: e intendo la mera narrazione dei fatti, dei quali pochissimi conosce che non siano scritti e che possano sfuggire alla conoscenza dei posteri, mentre ne ignora moltissimi che soltanto nell'avvenire, dopo la sua morte, saranno aperti e noti. Come non si può fare, nella maggior parte dei casi, la biografia pienamente sicura e l'epistolario completo di un grande morto ieri, perchè non si possono avere e non si possono o non si debbono dare in pasto alla curiosità pubblica i documenti della sua vita intima, le lettere confidenziali, le carte d'affari e di famiglia riservate, se non dopo trascorso tanto tempo, un secolo all'incirca, quanto basti a rendere almeno innocue, se non lodevoli, anche le indiscrezioni postume; così non si può conoscere interamente la storia contemporanea, perchè a chiunque voglia narrarla mancano, per l'una parte o per l'altra, testimonianze e notizie indispensabili, che non verranno in luce se non per tarde rivelazioni o dopo i settant'anni regolamentari degli Archivi di Stato: mancano le carte private degli uomini pubblici, i documenti secreti della diplomazia, della finanza e del governo, oltre a infinite altre fonti che la vita giornaliera naturalmente nasconde, o che, come le statistiche, non sogliono essere fresche e limpide. Noi viviamo, per esempio, sotto il regime della Triplice alleanza. Ma chi conosce oggi in Italia il testo autentico, la lettera impegnativa dei patti da noi stretti e rinnovati con l'Austria e con la Germania? Pochissime persone, il Re, il presidente del Consiglio, qualche ambasciatore, qualche ministro degli Esteri, lui solo, probabilmente senza il suo sottosegretario di Stato: e nel teatro della politica le persone che più sanno sono appunto quelle che non parlano, le cose più effettivamente importanti sono appunto quelle che non si dicono. Cose vuol dir cause: i posteri le sapranno, a loro comodo; noi non facciamo altro che sentire gli effetti, siamo testimoni ignari.

Nel cammino della storia, che sempre si rifà e si rinnova come la vita, gli *Annali* stanno un grado più giù delle esposizioni critiche future, e un grado più su della cronaca giornaliera o periodica. Per quest'ultima parte essi risparmiano agli storici dell'avvenire (quanto mai ci tocca lavorare per quei benedetti posteri!), una fatica dura, e che intender non la può chi non la prova », quella di raccogliere il racconto dei fatti dal documento dei giornali. Già è raro trovare nelle nostre biblioteche tutte le collezioni di giornali che occorrerebbero: i nostri buoni padri, specialmente, commettevano lo sproposito solennissimo di credere che i libri valgano sempre più dei giornali, e che questi, passata l'ora breve della loro freschezza, non siano più che carta sporca. Se avessero potuto divinare il pregio postumo, l'eloquenza incomparabile, l'indispensabilità futura dei periodici che, per lo meno, accertano le date e riferiscono i particolari, sarebbero stati più caritatevoli verso di noi meschini, che certe volte, studiando cose dell'ultimo secolo, si pensa con invidia a chi tratta de' Caldei o de' Longobardi, e si darebbe un occhio per un miserabile vecchio giornale a un soldo.

Gli *Annali* dunque compendiano provvidamente i giornali, come testimonianze sincrone degli avvenimenti, e tanto meglio quanto più l'annalista contemporaneo sa distinguere e risolvere le incertezze, le contraddizioni maliziose o no, che non di rado occorrono in questi documenti effimeri, e che ai famosi posteri darebbero lo stesso mal di capo che danno a noi certi antichi venerandi testi storici, quando si mettono a smentirsi a vicenda, e ci fanno restare così male, come se cogliessimo in contesa di bugia il nonno e la nonna. Si ride, magari; ma in fondo dispiace, tanto è profondo in noi il culto della verità! Della verità storica massimamente, nella quale tutti vogliamo poter credere, mentre in effetto è la cosa umana più inconoscibile che esista. Ciascuno ne dà, quando è sincero, quel tanto che può, un lembo, uno scorcio, un'idea approssimativa. I giornali ne rendono le superfici esteriori, le date, i fatti, le apparenze d'interesse pubblico; e gli *Annali* ritengono, naturalmente, il carattere delle loro fonti necessarie, raccontano la storia esterna della nazione. Il resto sarà da penetrare e da compiere un giorno.

Sotto la pelle degli avvenimenti politici, diplomatici, militari, narrati ne' due presenti volumi del Vigo, c'è tutta la vita organica dell'Italia rinnovellata, nella sua prima crisi di crescenza; c'è il viluppo delle funzioni economiche e spirituali, mal certe ancora e presso che inconscie, da studiare in quel periodo, tanto recente di data, eppur men chiaro a noi stessi che non certi momenti storici remoti. Toccherà ai posteri (lavoreranno anch'essi, speriamo, sopra di noi, se non per noi), toccherà agli studiosi di una età la cui figura sociale noi non sappiamo nemmeno congetturare, il compito di chiarire in quale ora della civiltà noi siamo nati e cresciuti. Il giornalista e l'annalista d'oggi sono i collaboratori dello storico di domani: i padri e i nipoti si dànno la mano traverso i tempi, si trasmettono le memorie, continuano la catena perenne.

Necessarie l'una e l'altra, la storia dei contemporanei e quella dei posteri si integrano a vicenda. E così vive la storia d'Italia, così vive l'umanità, da quando ha coscienza di sè: appena ha tempo di esistere oggi, che già deve travagliarsi su le memorie dell'ieri, fatte in un volger di sole confuse e misteriose. E bisogna che ciascuno lavori al suo compito piccolo, rassegnandosi a sapere che, qualunque cosa faccia, sarà sempre circoscritta e incompiuta; che ogni secolo, che ogni mezzo secolo rifà secondo il suo sentimento e le sue cognizioni il romanzo del passato. Nessuno saprà mai se la storia che i documenti gli hanno insegnato sia tutta vera, se la fiaba che ha udito ricantare da bambino sia tutta falsa.

Dino Mantovani.

Nuove rivelazioni sull'attentato Orsini

Chi era il Cannetta di Brissago

Lutton, 20, ore 2.

(M.) — Alcuni giornali misero in dubbio l'autenticità delle nostre informazioni sui due complici nell'attentato Orsini, rimasti ignorati fino ad oggi.

Il Cannetta, addetto alla polizia segreta dell'Imperatore, nacque a Brissago Svizzero, ed era fratello del Cannetta proprietario con Ciniselli, di un accreditato Circolo equestre.

Dopo aver imparato le lingue francese e tedesca, si portò da giovane a Napoli, impiegandosi in un albergo. Divenuto proprietario, nella sua locanda si radunavano i congiurati per tramare contro il dominio dei Borboni. Assieme ai fratelli Bandiera fece parte alla spedizione di Capri. Arrestato fu processato e bandito dal regno di Napoli. Recatosi a Parigi per la conoscenza delle lingue e per la sua robusta e forte costituzione un suo conoscente l'impiegò nella polizia segreta, ed in poco tempo arrivò ad ottenere la benevolenza dell'Imperatore Napoleone III.

Malgrado la sua non invidiabile posizione, tutta la colonia italiana conosceva il Cannetta e gli era, se non deferente, almeno amica.

Il Cannetta, che frequentava il Palazzo delle Tuilleries di Parigi, raccontò al signor Branca, da noi intervistato, tutti gli anneddoti di Corte, anche intimi di alti personaggi e dell'imperatore Massimiliano, quando fu ospite dell'imperatore Napoleone, anzi l'Imperatore lo volle seco, e con lui rimase fino dopo la sua fucilazione. Tornato a Parigi, l'ex-agente segreto rimase senza impiego dopo gli avvenimenti del 1870 e terminò nella capitale miseramente i suoi giorni.

L'elezione politica di Lonigo

Ci telegrafano da Verona, 20, ore 22:

Ecco il risultato delle elezioni di Lonigo: il principe Alberto Giovanelli, radicale, è eletto con 2718 voti; l'avv. Massoni, moderato, ne riportò 627. La folla fece una dimostrazione alla villa Giovanelli.

L'ufficio centrale dei telefoni di Parigi invaso da un incendio distruttore.

Le comunicazioni interamente interrotte.

(*Per telegrafo alla* Stampa).

Parigi, 21, ore 1.30.

Ho atteso lungamente sino ad ora per vedere se mi riusciva di iniziare il mio solito servizio telefonico notturno: ma dopo tre ore e mezzo di vana aspettativa, mi riduco a telegrafarvi brevemente il perchè del mio silenzio.

L'Ufficio Centrale dei telefoni, nella via del Louvre, è invaso da un incendio, che sinora, a quanto almeno mi consta, non è ancora stato domato.

Il magnifico palazzo di rue du Louvre, non è in fiamme, come si potrebbe immaginare qualcuno: è troppo vasto, colossale, solido, perchè si possa affermare una cosa simile, e per lasciar credere che un corto circuito basti a ridurre ad un cumulo di macerie una grandiosa costruzione, in cui la pietra lavorata, il marmo ed il ferro costituiscono la maggior parte dell'edificio.

Poichè è per causa di un corto circuito che Parigi è isolata dal mondo telefonico, e che i giornalisti, invece di essere nelle loro cabine a far pervenire, traverso i sottili fili metallici, le notizie di tutto il mondo, venute telefonicamente a questa vera capitale delle notizie giornalistiche, sono invece accorsi al palazzo in cui l'incendio si svolge, e stanno contemplando e commentando l'incendio elettrico, rimpiangendo ad alta voce — o benedicendo forse in cuor loro la bella occasione — di dover rimanere inerti per tutta la notte, e forse per domani ancora, se non più oltre addirittura, fino a quando, cioè, i quadri distributori, i commutatori, i generatori, i trasformatori e che so io, siano rimessi alla bella meglio a posto, in condizione di poter funzionare.

Fu adunque un corto circuito la causa di tutto: meglio, fu una esplosione, una gran fiammata elettrica, che si attribuisce ad un corto circuito, nato da chi sa mai quale dei mille e mille fili metallici, che si allineano, si incrociano, si inseguono, si perseguitano in meandri strani, in disegni aggrovigliati, in intrichi indistricabili, che vengono dall'alto del grande edificio, che sorgono di sotterra, che appaiono e scompaiono, soli, isolati, aggruppati, ravvolti in tubi isolanti, scherzanti in ventagli immensi, fantastici, in greche bizzarre, per andare a finire ai quadri diversi, dinanzi ai quali le signorine ed i signori, consumano la loro giornata, accontentando le migliaia di richiedenti comunicazioni, infiltandosi qualche altro migliaio, generando i più curiosi incroci di conversazioni, recando la gioia, il dolore, la noia, la vita, la morte agli abbonati, agli *habitués*, od a coloro, che per la prima o forse per l'ultima volta si servono del meraviglioso apparecchio.

Il corto circuito, che mi fa fare un così lungo periodo, ha generato dunque una fiammata enorme: ha trovato facile esca vicino, ha fuso una quantità di fili, ha incendiato una sala, che ha comunicato l'incendio ad un'altra, che ha gettato il panico fra le numerose signorine, le quali fuggirono, appena lo poterono, o se lo poterono, perchè qualcuna, malgrado fosse parigina autentica, spregiudicata ed oltre, è svenuta, è caduta in deliquio, come un'altra provinciale qualunque.

Sarebbe un scendere a particolari inutili di cronaca il dire che vennero tosto avvertiti — non certo però telefonicamente — i pompieri, che questi accorsero, che si distinsero per prontezza, abnegazione, valore: il solito *cliché* insomma d'ogni incendio; che vennero sul posto le Autorità, il prefetto di polizia, l'immancabile Lépine che pare abbia il dono dell'ubiquità come quattro S. Antonio presi insieme, poichè egli sa trovarsi, potrebbe dirsi contemporaneamente, al campo delle corse, alla Morgue, sul posto d'un incendio, a colloquio con un giudice istruttore, a consiglio coi direttori della *Sureté*, alla guardia del Presidente della Repubblica ed all'espugnazione d'un convento di monache.

E' certo che tutto quanto fu possibile fare per salvare l'enorme, prezioso, utilissimo impianto del servizio che costituisce il sistema venoso ed arterioso per cui vive, palpita, pensa e parla Parigi, e dipendentemente tutte le altre capitali d'Europa, fu fatto e tentato con quell'esito che era naturale data l'occasione, il genere dell'incendio, la specialissima origine, la particolare propagazione.

E il risultato è questo: le comunicazioni telefoniche da Parigi con l'Europa sono interrotte per questa notte e speriamo non lo siano per domani: l'attività miracolosa dei parigini ci deve o ci può evitare questa iattura.

La catastrofe è immensa.

Parigi, 21, ore 2,15.

Ecco altre notizie che mi giungono sull'incendio di via del Louvre, cioè del grandioso edificio ove ha sede il servizio telefonico.

L'incendio è veramente grandioso, colossale, spaventoso, come non si poteva neppure immaginare e come la natura dell'edificio non lasciava supporre: è una vera e immensa catastrofe.

Il fuoco ha ormai invaso tutto il primo, il secondo ed il terzo piano: apparati, fili conduttori, depositi di materiale di ricambio, di riparazione, registri, corrispondenza, volumi diversi, l'archivio, tutto insomma paro vada preda delle fiamme, sia in distruzione completa.

Le fiamme si alzano e dalle finestre, dalle porte, dalle scale, irrompono, si espandono, mandano truci bagliori spaventevoli. Una folla enorme stazione tutto intorno al palazzo, circondato da file di soldati, mentre più dappresso e nell'interno ove è possibile, i pompieri, le guardie, lavorano a spegnerlo, ad isolare, a salvare qualche cosa.

Ma ogni speranza pare vana. Tutto il materiale di cui possono disporre i pompieri a Parigi, è sul posto; tutta l'acqua che è possibile adoperare è lanciata contro i giganti immani di fuoco che sembrano rinnovarsi e risorgere più minacciosi di mano in mano che si crede siano domati e disciolti.

Si salveranno forse soltanto i grandi muri maestri dell'edificio: ma tutto nell'interno è destinato a scomparire.

Sono accorsi sul posto alcuni ministri e sottosegretari: Parigi nottambula non solo, ma alcune migliaia di altre persone, non dormiranno questa notte per assistere al grandioso spettacolo.

Ecco intanto la versione che si dà della catastrofe: L'incendio fu cagionato probabilmente da un corto circuito e scoppiò verso le ore 19,45 nei sotterranei del palazzo, che misura circa 50 metri di larghezza su 150 di lunghezza ed è composto di 4 piani.

Il fuoco, trovando nella guttaperga e paraffina che involgono i fili, facile alimento, si propagò con rapidità fulminea, empiendo il palazzo di fumo intenso, che obbligò il personale a sgombrare.

I pompieri, difesi dai caschi speciali, penetrarono nel sottosuolo, ma causa il fumo, non poterono scoprire subito il focolare dell'incendio, che invase quasi simultaneamente il pianterreno e i piani superiori.

Fino alle ore 1, tutti gli sforzi dei pompieri, per domare l'incendio, sembravano vani: l'incendio è sempre minaccioso, e il palazzo si può considerare distrutto. Finora non è segnalata alcuna disgrazia alle persone.

Il colossale incendio d'un magazzeno di mode parigino.

Un milione di merci distrutto — Seicento operai senza lavoro.

(*Per telegrafo alla* Stampa.)

Parigi, 20, sera.

Un colossale incendio ha prodotto oggi una grande rovina, con danni materiali e conseguenze gravissime. I magazzini di mode della via Saint Denis sono stati in gran parte distrutti. Il fuoco non si sa per quale ragione, se dolosamente od accidentalmente, si è manifestato stamane verso le sette. Alcuni passanti hanno notato con meraviglia che dalle feritoie dei sotterranei uscivano fuori alcune sottili striscie di fumo. Dato l'allarme furono chiamati subito i pompieri che giunsero rapidamente, ma già troppo tardi, perocchè l'incendio covava da parecchie ore. Quando, sfondate le porte, i pompieri penetrarono nei sotterranei, furono avvolti in dense nuvole di fumo ed assaliti da ogni parte da lingue di fuoco. Circoscrivere l'incendio non era possibile e l'opera energica dei pompieri dovette limitarsi ad isolare l'incendio ed impedire che si propagasse agli edifici vicini. Potenti macchine furono messe in azione ma le fiamme, che penetravano già nei magazzini, erano alimentate dalle materie ammassate nei vari scompartimenti. Di quando in quando si udiva un funebre scroscio: erano i muri arroventati che crollavano, erano travi e soffitti che cadendo sollevavano striscie di fumo.

L'opera di devastazione è immensa e si calcola che i danni ascendano ad un milione circa.

Un'altra grave sventura è questa, che oltre alla parziale distruzione dei magazzini, seicento operai rimangono senza lavoro. Vittime umane non ve ne sono, soltanto due pompieri sono rimasti feriti. Sul luogo del disastro sono accorse le autorità, testimoni della coraggiosa opera prestata dai pompieri.

I magazzini occupavano circa diecimila metri quadrati ed erano grandiosissimi magazzini popolari, che vendevano principalmente a credito. Questa mane alle sette le guardie notturne che facevano servizio nei pressi di quei magazzini, videro uscire quattro operai addetti alle stufe che per il riscaldamento erano scesi nel sotterraneo. Ad un tratto si fermarono sorpresi da un denso fumo che veniva da una parte della via Saint Denis. Prevedendo il sinistro, si posero a chiamare aiuto. Intanto si addentrarono nell'interno dei magazzini, e videro una porta in legno, che separava la sala dove erano le stufe, completamente carbonizzata. Il fuoco si era sviluppato in quel punto fra gli oggetti depositati nel sotterraneo. L'allarme venne immediatamente dato ed i pompieri accorsero da tutti i punti di Parigi ed insieme ad essi giungeva il prefetto di polizia Lépine, che si era messo il costume di circostanza, vale a dire aveva indossato i pantaloni di pelle, per rendersi impermeabile. Il prefetto di polizia prese egli stesso la direzione del servizio: mentre dirigeva l'opera di estinzione, con ammirabile sangue freddo, dava ordine a che dalla caserma vicina fossero chiamati soldati per sbarrare la via. I pompieri muniti di apparecchi speciali penetrarono nel sottosuolo e tentavano di estinguere l'incendio, o quanto meno di isolarlo. Nel frattempo due soldati di fanteria penetravano nell'interno e riuscivano a salvare i libri del magazzino, rimanendo però ustionati. I magazzini distrutti avevano per oltre un milione di merce, che è andata tutta distrutta. Il direttore dei magazzini, signor Jobillet, non si trovava stamane a Parigi, ma era partito alle sette di ieri mattina per il dipartimento della Marna. Egli è stato avvertito telegraficamente del disastro.

La ferocia d'un marito abbandonato che tenta uccider la moglie a pugnalate

Bergamo, 20, ore 24.

Questa mattina nel paese di Endenna, posto sopra il grosso paese di Zogno, in Valle Brembana, si è svolta una tragedia domestica. Presso una famiglia di contadini si trovava da circa un mese una giovane sposa, certa Luisa Locatelli, di anni 29, maritata con un lavorante fornaio, certo Oldrati Francesco, di anni 29. Da otto anni la Locatelli si era unita con lui ed ebbe tre bambini. Il primo dei quali, una bimba, ha nome Bianca, che conta appena 6 anni. Il loro matrimonio non fu troppo felice a causa del carattere litigioso del marito. La povera donna era continuamente maltrattata dal marito, che in questi ultimi tempi le faceva mancare perfino il necessario per vivere. La Locatelli alla fine, stanca, si decise a chiedere la separazione legale. L'avvocato Brignoli venne dalla moglie incaricato di fare le necessarie pratiche. Il 16 agosto la Locatelli si decise ad abbandonare la casa coniugale, riparando presso un suo zio ad Endenna. Due giorni dopo che ella si trovava presso i suoi parenti, fu visitata dal marito, il quale chiedendole scusa e facendo giuramento di cambiar vita, la pregò di tornarsene con lui. La Locatelli vi si rifiutò e da allora il marito non si fece più vedere fino venerdì mattina, in cui, recatosi presso la moglie, interpose l'opera dello zio, perchè la donna recedesse dal suo proposito di separarsi e la invitò nuovamente a tornare con lui. Nuovo rifiuto da parte della moglie, la quale ben sapeva che i giuramenti avrebbero avuto poca durata.

Ieri sera l'Oldrati fece ritorno a Bergamo. Tutti credevano che non avrebbe più fatto ritorno in paese, ma viceversa questa mattina verso le 7.30 l'Oldrati bussava alla porta dello zio della Locatelli domandando di parlare con la moglie, dovendole dire delle cose di interesse.

Una cugina della Locatelli fu pregata dall'Oldrati di lasciare momentaneamente la camera dove si trovava la Locatelli. Questa era ancora a letto, unitamente alla sua bambina Bianca. Appena furono soli, il marito disse a bruciapelo alla moglie: Senti, recita l'atto di contrizione, che ti ammazzo, ed estratto di sotto alla giacca un pugnale, menò violenti colpi alla disgraziata, la quale si mise a gridare. Abbandonato il pugnale in una ferita alla schiena, scese precipitosamente le scale e fuggì attraverso i boschi. La bambina spaventata corse a chiamare gente. Accorsero i parenti ed altre persone le quali prestarono le prime cure alla ferita. Certo Cornelio, contadino di quel paese, unitamente ad un altro contadino, stupito di quanto era accaduto, postosi in tasca il pugnale scese ed attraverso i boschi andò alla ricerca del feritore e lo scorse infatti nelle vicinanze di Zogno. Egli si era fermato in un'osteria per bere un bicchiere di grappa. Mentre uno dei contadini si fermò a far la guardia, l'altro si portò in paese ad avvertire i carabinieri che lo portarono nella vicina osteria ed arrestarono l'Oldrati il quale non oppose resistenza. Intanto la Locatelli veniva trasportata al nostro ospedale maggiore, ove quei sanitari le riscontrarono cinque ferite e la giudicarono guaribile in 30 giorni.

L'Oldrati interrogato dal giudice istruttore ha confessato il suo delitto.

La disgrazia d'un cacciatore

Ci telegrafano da Bergamo, 20, ore 23:

Questa mattina, nelle vicinanze del paese di Osio, si trovava il fabbricatore di carrozze Bottelli, d'anni 35, per cacciare gli uccelletti. Ad un certo punto il Bottelli si sedette sotto un albero, onde far colazione. Posò il fucile, che era carico di pallini, e si mise a mangiare tranquillamente, ma con un piede urtò il fucile, che sparò, colpendo al petto il Bottelli stesso. I pallini, che avevano formato una palla, data la brevissima distanza, gli entravano dal petto ed uscivano dalla schiena.

Il ferito fu trasportato dalla Croce Rossa al nostro Ospedale Maggiore, dove i medici lo hanno dichiarato in pericolo di vita.

Amore che uccide.

Un italiano assassinato a New York da un uomo o da una donna?

Napoli, 20, ore 21.

Scrivono da New York, in data 5 agosto:

Un italiano assai noto ed assai simpatico, intraprenditore di lavori, signor Michele Martelli, di 34 anni, è stato assassinato in condizioni drammatiche. Ecco come i giornali danno il primo annunzio: Ieri sera, alle 21.30, con un colpo di rivoltella, al N. 16 di First-Street, fu ucciso Michele Martelli, di 35 anni, proprietario. La Polizia, come autore del delitto arrestò un vicino del Martelli, Carmine Amore, negoziante, contro cui pareva vi fossero prove assai gravi. Però costui fu posto in libertà, poichè sua moglie, Giuseppina, confessò di aver ucciso il Martelli.

La signora Giuseppina Amore, una bellissima donna, pare abbia svegliato i desideri nel Martelli, che dimorava nello stesso fabbricato. La donna, dopo l'uccisione del Martelli, era scomparsa, ma fu trovata, e, interrogata, così rispose:

« Io ho fatto fuoco contro il Martelli perchè tentò di entrare in casa mia. Era lungo tempo che mi molestava, dicendomi che mi amava. Ieri sera, quando mio marito era fuori, venne alla mia finestra e tentò di penetrare nella mia stanza. Spaventata, presi la rivoltella di mio marito e feci fuoco ».

Il Martelli ha moglie e figli. Quando fu colpito, ebbe appena il tempo di gridare: « Rosa! », che è il nome della moglie. Costei, alle grida disperate, accorse, e trovò il marito morto sul pianerottolo della casa. Il colpo fu tirato a bruciapelo. Essendosi trovato una rivoltella vicino al morto, sul principio si credette ad un suicidio. Interrogata la moglie del Martelli, disse che il vicino, signor Amore, era molto geloso di sua moglie, e che certo l'uccisore era lui.

Nelle tasche del morto fu trovato un grosso rotolo di biglietti di banca pel valore di parecchie centinaia di dollari ed uno *chèque* di 75 dollari. La signora Giuseppina, che confessò di aver ucciso il Martelli temendo la sua aggressione, è figlia del noto e ricco Domenico Valentino, proprietario di una grande panetteria e di molti beni stabili, ed era ritenuta una delle più belle donne italiane di New York.

Ma ecco che, dopo la prima versione della tragedia data dalla Giuseppina, sono sorti alcuni dubbi, che tendono a far ritenere che la giovane moglie del signor Amore, volendo salvare il marito dalla sedia elettrica, facendo credere vera la storiella dell'attentato alla sua onestà e la necessità di uccidere colla rivoltella del marito, presa a caso dal comodino da notte. Alcune persone attestano che l'ucciso era spesso in casa di Giuseppina. Vi è poi un italiano che ha detto che, quando fu commesso l'omicidio, la Giuseppina non era in casa. Dunque l'infelice Martelli sarebbe stato ucciso dal marito della Giuseppina per gelosia.

Due fidanzati mal conciati in una disputa coi loro parenti.

Napoli, 20, ore 24.

Gelsomina Iodice, graziosa giovinetta di Casoria, aveva scambiato promessa di matrimonio con Salvatore Cortese, e le nozze dovevano aver luogo tra breve. La famiglia della giovanetta non parlava però mai della dote assegnata alla giovinetta.

Ieri sera il Cortese, profittando che tutta la famiglia era riunita, mise in campo questo discorso. La madre della fanciulla cominciò l'elenco degli oggetti di corredo, finimenti ed oro che avrebbe dato alla figlia, ma non fece cenno di denaro. Quando la madre della fanciulla ebbe finito la sua lunga, ma poco cospicua enumerazione di oggetti, il Cortese si mostrò scontento e con lui la Gelsomina, e tutti e due fecero osservare che trattamento molto diverso era stato fatto alle due sorelle, una delle quali era stata data in moglie ad una ex-guardia municipale di Napoli a nome Riccardo Rongello, e la seconda ad un crapulo del paese, certo De Biase. Il De Biase, presente, intervenne nella disputa e si provò a dimostrare che la Gelsomina aveva torto. La giovanetta si risentì ed il De Biase allora le diede uno schiaffo. A tale vista il Cortese si lanciò contro il De Biase, ma la ex-guardia municipale lo assalì alle spalle dandogli una pugnalata al quinto spazio intercostale. Il De Biase si gettò sul Cortese per finirlo, ma si trovò dinanzi la Gelsomina, che offrì il suo petto in difesa dell'innamorato, e fu colpita alla spalla sinistra. Nel medesimo tempo il padre della Gelsomina, anch'egli invaso da cieco furore, con un randello colpiva al capo il disgraziato Cortese, che giaceva al suolo perdendo sangue dalla ferita. Compiuto il reato, i tre se la diedero a gambe. I due innamorati furono trasportati al Pellegrini, ove versano in grave stato.

La vendetta d'una tradita

Ci telegrafano da Napoli, 20, ore 21:

Giovanni Della Penna, di anni 29, ricco proprietario di Marcone, in provincia di Benevento, colla promessa di matrimonio sedusse Carmela Marino, una delle più simpatiche popolane del paese. I due amanti, come nido del loro amore, scelsero una casetta tra il verde degli alberi e colà si dissero le più dolci parole ed i più teneri giuramenti. Ma quando la famiglia della Marino apprese l'abisso in cui l'amata era caduta, impose al don Giovanni una pronta riparazione; ma il Della Penna si rifiutò di sposarla per la disparità delle loro condizioni, ma non seppe rinunziare all'amore della Carmela, la quale invece era stata profondamente colpita dalle sue vili ripulse, e meditò la vendetta, che mise in atto ieri sera.

Al tenero invito del suo conquistatore, la Marino si arrese ancora una volta; ma quando il don Giovanni, pago della conquista, chiudeva gli occhi all'oblio e stringeva la donna al suo petto, questa, armata di coltello, colpiva il Della Penna. La feritrice si costituiva poscia ai carabinieri. Stamane il Della Penna fu trasportato in grave stato ai Pellegrini.

Grave disgrazia alle corse dei cavalli a Greve.

Ci telegrafano da Firenze, 20, ore 23:

Telefonano da Greve, in Valle del Chianti, che oggi hanno avuto luogo colà le corse dei cavalli, ed una gran folla vi assisteva.

Alla seconda corsa, una cavalla sauro, montata dal fantino Cerpi, dopo saltato lo steccato, entrava nel viale Rosa Tibri, ove si trovava una moltitudine di spettatori eccezionale. L'animale, imbizzarritosi, investiva gli persone, tutte originarie del paese di Galluzzo. Gli investiti riportavano tutti serie ferite; i due fratelli Pippolini in special modo, che giacciono all'ospedale in condizioni assai gravi. Anche il fantino Cerpi riportava alcune contusioni e ferite.

Le corse venivano sospese. Grande panico ed impressione negli abitanti e spettatori venuti di fuori.

Un impiegato ferroviario sfracellato sotto un treno.

Ci telefonano da Cuneo, 20, ore 24:

Stasera, mentre l'ultimo treno passeggieri n.o 1109 entrava nella nostra stazione rallentando la corsa, l'impiegato ferroviario Lupichini Oscar, di anni 19, di Bagnolo, stava attraversando il binario quando fu colpito da un respingente della macchina e buttato sotto il treno. Il corpo fu trascinato per parecchi metri lungo il binario e ridotto in uno stato orribile. Il suo corpo fu raccolto a pezzi.

Sul luogo si sono recate le autorità per le constatazioni di legge.

Il conte Ottolenghi derubato a Milano.

Ci telefonano da Milano, 20, ore 20:

Il conte Alfredo Ottolenghi di Acqui, che abita in via Frera, 12, dopo un mese d'assenza, tornava ieri a Milano. Entrando però nell'appartamento, notava che durante la sua lontananza i ladri avevano rubato gioie, mobili e denaro per un valore di circa quattromila lire. Fortunatamente però i ladri non poterono scassinare una cassaforte, nella quale erano valori per una somma assai maggiore.

Una festa militare a Savigliano.

Ci telegrafano da Savigliano, 20, ore 11:

Coll'intervento del Duca d'Aosta stamane ebbe luogo in piazza d'Armi la cerimonia della presentazione al reggimento *Savoia cavalleria* dei facsimili delle bandiere prese al nemico nella secolare sua vita.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 20 settembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura. — Ore 9: 744,5; ore 15: 742,9; ore 21: 743,6.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: q. coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali
Massima + 20,0 Minima + 14,0

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 20 + 20,6
Temperatura minima della notte dal 20 al 21 + 15,0

21 settembre — Il sole nasce alle ore 6, min. 17; tramonta alle ore 18, minuti 26.
Giorno della luna 27°.

Stazione Termometrica Bordelli (Corso Dante)
Temperatura massima del giorno 20 + 20,3
Temperatura minima della notte dal 20 al 21 + 15,4

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore max.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	24.2	17.0	1/4 cop.	Pietroborgo	5.2
Milano	21.4	11.5	»	Odessa	11.6
Brescia	22.0	12.1	1/4 cop.	Amburgo	20.4
Venezia	21.0	13.5	»	Vienna	7.4
Bologna	21.6	11.9	sereno	Trieste	16.0
Ancona	20.0	16.0	»	Madrid	15.4
Livorno	25.0	14.6	1/4 cop.	Alessandria	24.0
Firenze	24.2	12.2	sereno	Parigi	15.9
Roma	24.4	12.9	»	Nizza	19.0
Bari	21.3	14.0	»	Ginevra	12.5
Napoli	23.1	14.9	»	Costantinopoli	—
Palermo	25.5	13.1	»	Malta	—
Messina	21.1	14.7	1/4 cop.	Tunisi	—
Cagliari	17.0	17.0	»		

Il Re inaugura il ponte sul Po a Piacenza.

(Dal nostro inviato speciale)

Piacenza, 20, ore 18.

La giornata di oggi rimarrà memorabile per la città di Piacenza. Durante tutta la notte sono continuati i lavori di addobbo delle tribune del palco reale e della stazione e si sono ultimati i preparativi per la degna accoglienza da farsi a Sua Maestà il Re. Dalla provincia, dalla Lombardia, dal Piemonte e dalla Romagna sono giunti numerosissimi forestieri. Si calcola che 40,000 viaggiatori siano scesi alla nostra stazione da ieri a stanotte. La città è festante, la stazione, il Municipio, la Prefettura sono riccamente addobbati: a tutti i balconi e finestre delle case private sventola il tricolore nazionale. Alle ore 8 le truppe destinate a formare i cordoni si portano sul percorso per dove passerà il Re. Il piazzale esterno alla stazione è occupato dalla cavalleria. Ovunque la folla è enorme ed alle 9 la circolazione si fa difficile in ogni punto della città tanto più che migliaia di ciclisti partecipanti al convegno indetto dal Touring sono giunti stamane in Piacenza. Faccio un giro sul percorso e lo spettacolo è veramente magnifico. Moltissime signore in *toilettes* estive occupano le tribune ed i palchi improvvisati lungo il percorso per il quale passerà il corteo reale. La giornata è magnifica non troppo calda ed un sole settembrino illumina la città che a momenti ospiterà il Sovrano. Alle ore nove e qualche minuto le autorità entrano nella stazione, l'interno della quale è mantenuto sgombro. Nel lato inferiore e precisamente nel punto dove si fermerà il treno reale stanno la musica ed una compagnia d'onore del 39.o fanteria con bandiera. Noto che la bandiera porta come nastro la sciarpa che Re Umberto cingeva il giorno della battaglia di Custoza. La sala d'aspetto, riccamente addobbata in velluto rosso, è adorna di fiori. Fra le Autorità convenute al ricevimento del Re noto i senatori Manfredi, Tavecna, Arrivabene ed il questore del Senato Colonna, gli onorevoli Marcora, Scalini, Morando ed il questore della Camera Podestà: i primi in rappresentanza del Senato ed i secondi in rappresentanza della Camera. Vi sono pure i senatori Frola, sindaco di Torino, Ponti, sindaco di Milano, Tassi, Bettoni ed i deputati Giuffelli, Raynerl, Romanin-Jacur, Fabre, Manfredi, il prefetto di Piacenza comm. Enarin, il prefetto di Parma, comm. Aubel, i rappresentanti della Deputazione di Milano e di Piacenza e tutte le Autorità civili e militari. E' pure presente il ministro dei Lavori Pubblici on. Bertolini, giunto stamane alle 8 e con lui sono il generale Pedotti ed il generale Sapelli.

L'arrivo del Re.

Alle ore 9.40 giunge la macchina staffetta; alle 10 entra in stazione il treno reale. Il Re scende subito e saluta militarmente.

La musica intuona la marcia reale. Le autorità muovono incontro al Re, che stringe la mano al sindaco, al senatore Tassi ed al Prefetto. Indi in compagnia dei generali passa in rivista la truppa. Dopo dieci minuti sale in vettura e si avvia al Municipio. Il corteo procede fra due fitte ali di popolo plaudente al Re. S. M. ha al suo fianco il sindaco di Piacenza e di fronte l'on. Bertolini; nelle altre vetture seguono le autorità.

A piazza Cavalli il Re scende per ammirare il palazzo municipale e poi si reca nel salone centrale, dove lo attendono circa 2000 invitati, fra cui molte signore. All'apparire di S. M. scoppiano calorosi applausi.

Il Sindaco legge un indirizzo, in cui saluta il Re nel palazzo che è monumento della potenza e grandezza del comune antico e rievoca le gloriose memorie della piccola patria medioevale innanzi al Re, che rappresenta la maestà della nuova grande patria che egli guida sicuro al rinnovamento civile. Esprime al Sovrano la sua gratitudine per aver reso più solenne l'odierna festa del lavoro. Rinnova l'augurio di vedere sollecitamente ripristinare le antiche vie del commercio verso l'Adriatico, verso la Liguria. Conclude fra vivissimi applausi inneggiando alla unità dei sentimenti.

Quindi il segretario legge l'atto col quale si inaugura il salone.

Il Re visita in seguito gli altri locali: poscia in vettura prosegue verso il nuovo ponte sul Po. Qui lo spettacolo si presenta meraviglioso.

L'inaugurazione del ponte.

La folla immensa saluta il Sovrano che giunge dalla barriera di Milano. Salve di artiglieria e musiche annunciano l'arrivo del Re. S. M. sale subito sulla tribuna reale dove prendono la parola prima il ministro Bertolini e poi l'on. Carmine e l'on. Giuffelli per le provincie di Milano e di Piacenza, alla cui iniziativa si deve la costruzione del nuovo ponte. Parla ancora il marchese Pavesi-Negri, presidente della Deputazione provinciale di Piacenza.

Il discorso di Bertolini.

Ecco le parole dette dal ministro dei Lavori Pubblici:

« *Maestà!*

« Il Governo dello Stato non ebbe nell'opera grandiosa, che Vostra Maestà sta per graziosamente inaugurare, partecipazione alcuna. Il ponte, che da oggi congiungerà contrade favorite dalla natura ed arricchite, se non più, fecondate dall'industre lavoro degli abitanti, è sorto esclusivamente per iniziativa, a cura ed a spese delle Amministrazioni provinciali di Piacenza e di Milano. Ad esse soltanto spetta ... e sia loro resa la maggior larghezza tributata ... l'onore dell'alta impresa.

« Eppure il Governo, che ho la ventura di qui rappresentare, a questa festa geniale assiste con profondo compiacimento, appunto perchè vi si afferma nella sicurezza di un grande pubblico beneficio l'iniziativa dell'autonomia locale. E dovunque anche nel suo vivido svolgimento, e non solamente nell'azione dello Stato, debbono esser fiducia, affinchè l'Amministrazione pubblica possa offrire il necessario concorso alle sorti così mirabilmente progressive dell'epoca moderna.

« Questo ponte, fra le cui pile le acque scorrono libere, par che inviti alla navigazione del nostro massimo fiume. Oggi l'agricoltura, le industrie, i commerci del Paese, percorsi da un moto di crescenza, che nel sapere una così ... grande comprimere, come che l'agevolezza dei trasporti è per essi condizione di vita, anelano allo svolgimento della navigazione interna; ed ancora più che altrove in questa Valle Padana, ove la natura ne ha con più grandiosa impronta segnata la via. Mi è pertanto grato ripetere qui l'impegno del Governo di proporre ... indagini ... che in ... l'adempimento degli obblighi imposti dalla legge vigente allo Stato, dall'altra in pari modo promuovano ed integrino quel graduale ampliamento della navigazione interna, che il suo rendimento economico potrà consentire.

« Ma permettete, Sire, che in ... a questo fiume, ... giorni recenti ... di rovine e di lutti, un altro impegno del Governo io affermi: quello di prossimamente avviare ad una sistemazione idraulica, la quale provveda alle necessità immediate, rafforzando le difese arginali, ed in pari tempo procuri di ovviare alle periodiche ricorrenze di disastri, portando la lotta più innanzi contro le acque fino nelle regioni montuose.

« Maestà, il ponte magnifico che Voi schiuderete al libero transito, come le provvidenze di cui ho testè fatto cenno, serviranno nell'utilità loro le generazioni nostre. ... ad esse impongono sacrifici dei quali, quelle venture godranno in ancor più larga misura. Ed è ... nel ... patrimonio, nella ... forza di mezzi economici, che le generazioni ... vanno costituendo a beneficio di quelle dei nipoti, che è riposto il segreto del cammino ... dell'umanità. Soltanto a tale condizione, la patria nostra potrà, nella continuità della sua vita, ... a più lieti ed ancor maggiori destini.

« Ma dalla progressiva continuità della vita nazionale ... possibile — tanto ... questo ... giorno ... principio quello Dinastia Vostra. La quale, con una millenaria preparazione ... di saggezza e di valore, resa possibile all'Italia di aver alfine fattiva coscienza di se stessa e di risorgere, dopo tanto doloroso armato, una ... sua propria ... pacifica civiltà. Ond'io dall'augusta Vostra persona traggo maggior fervore nel ... e ... augurale, che per ... il Vostro Governo porge alle Rappresentanze amministrative, benemerite dell'opera, ed alla popolazione di questa ... terra ».

Dopo i discorsi il Re firma la pergamena in ricordo dell'inaugurazione del ponte; scende poi dalla tribuna reale e taglia il nastro tricolore posto all'entrata del ponte mentre tuonano i cannoni, le musiche suonano la marcia reale ed il pubblico scoppia in un lungo e fragoroso applauso. Il momento è solenne, impressionante. Due automobili sono pronte per accogliere il Re ed il suo seguito. Sulla prima sale S. M. col ministro Bertolini ed il generale Brusati. Nella seconda prende posto il seguito. Le automobili avanzano lentamente sul ponte ed il Re ammira la grandiosa costruzione. La visita dura venti minuti. Il Re ripassa per il ponte e si ferma circa a metà per assistere allo sfilamento dei canotti concorrenti alla Crociera Piacenza-Venezia. Le piccole imbarcazioni procedono veloci ed in gruppo precedute da una torpediniera venuta appositamente da Venezia. Gli equipaggi sono ritti in coperta ed emettono evviva ed *urrà*.

Il ricevimento delle autorità alla Prefettura.

Terminato lo sfilamento, il Re in automobile raggiunge la testata del ponte, dove scende per risalire in *landau* e recarsi alla Prefettura. Dopo che il Re ha preso in Prefettura un breve riposo, cominciano alle ore 12 i ricevimenti delle Autorità. Passano man mano le Autorità militari, civili, politiche ed amministrative, e la Magistratura. Il Re accorda anche un'udienza al Vescovo di Piacenza, monsignor Pellizzari, il quale si intrattiene per circa un quarto d'ora. Avendo il vescovo manifestato a Sua Maestà il vivo piacere procurato a Piacenza colla sua visita, il Re rispose che non è questa la prima volta che viene a Piacenza, ma che vi fu già altre due volte e più precisamente il luglio scorso.

Alle ore 15 il Re ha lasciato la Prefettura e si è recato a visitare l'Ospizio dei cronici. Il Re si intrattenne a parlare con quei poveri vecchi, i quali ne trassero viva commozione. Poi il Re si recò a visitare l'Ospedale militare, che è uno dei più importanti d'Italia. Il Re lo visitò minutamente e si fermò a parlare al letto di alcuni ammalati, confortandoli. Poi si recò a visitare l'Esposizione, accolto dal Comitato permanente, a capo del quale era il presidente, on. Raynerl. Visitò il padiglione dell'industria, dell'agricoltura e dell'automobilismo, soffermandovisi lungamente. Quindi scese nello Stadium, nel quale erano allineati tutti i *landaus* e gli *omnibus* che parteciparono al circuito del Pepice. Il Re si interessò lungamente a questa Mostra, chiedendo ampi schiarimenti. Infine visitò la Mostra del Po, ricevuto dal presidente del Comitato organizzatore, colonnello Squillace. Il Re si interessò vivamente a questa Mostra, rimanendovi per oltre un'ora, visitando anche l'acquario annesso. Alle 18.30 abbandonò l'Esposizione e si recò alla stazione.

Per ordine del Re si erano tolti i cordoni lungo il percorso, così il popolo potè assieparsi intorno alla vettura reale. In alcuni punti questa dovette fermarsi per la grande ressa. Il popolo fece al Re una lunga ovazione, che si ripetè per l'ultima volta sul piazzale della stazione. Alle ore 18.30 il Re è partito. Il treno reale si fermerà questa notte alla vicina stazione di Pontenure, dove il Re pernotterà sul suo treno. Domani mattina proseguirà alla volta di Faenza. Questa sera la città è animatissima. La via grande che partendo da piazza Cavalli conduce al ponte è sfarzosamente illuminata.

La mirabile opera si divide nelle parti seguenti: La grande via che partendo dal cuore di Piacenza e cioè dalla Piazza Cavalli raggiunge le mura della città, poi il viadotto con sponda cittadina che congiunge le mura Piacentine al nuovo ponte, indi il ponte che si lancia maestoso sul Po, infine il viadotto in sponda Lombarda seguito da un terrapieno che va a congiungersi con l'argine maestoso e quindi colle vie Lombarde. La via che da Piacenza conduce al Ponte può dirsi affatto nuova perchè venne costruita mediante lo sventramento di antiche vie e l'allargamento e la riforma di un grandioso viale. Questa via è larga 12 m. e corre in perfetto rettilineo fino al nuovo magnifico piazzale del Dazio dal quale si passa sul viadotto e misura una lunghezza di 271 m. E' costituito di 21 arcate di calcestruzzo di cemento e da una grande travata metallica che serve come cavalcavia alla linea ferroviaria Piacenza-Alessandria.

Ecco alcuni dati che danno un'idea dell'opera grandiosa costituita da questo viadotto. Per ognuna delle 21 arcate del viadotto vennero affondati circa 30 pali di quercia della lunghezza media di m. 7.50 ciascuno. La larghezza del viadotto è di m. 7.50 per la carreggiata e dai due lati si ha un marciapiede per i pedoni largo m. 1.25 per ogni lato. Il viadotto forma un'imponente entrata alla città di Piacenza. Il nuovo ponte è un'opera grandiosa. La sua lunghezza presa fra gli assi dei montanti estremi è di m. 664.80. Il ponte comprende 8 campate ciascuna della lunghezza di m. 75.60. Le campate sono tutte uguali fra loro e di quelle parallele a quello esistente del ponte sul quale passa la ferrovia.

Nell'antico ponte però le campate estreme sono più corte. I sostegni del nuovo ponte sono costruiti di 7 pile e 2 spalle estreme costruite tutte col sistema dell'aria compressa. Alcune di queste fondazioni furono spinte fino a m. 19.50 sotto il pelo dell'acqua ordinaria. Queste fondazioni poggiano tutte sopra di un banco di argilla azzurra d'assoluta sicurezza. Per la posa delle pile vennero scavati 9.000 mc. di materiale che venne sostituito con altrettanta muratura la quale venne affondata nei cavi praticati nel letto del fiume man mano che procedeva l'opera di escavo. La travata costituente il ponte sulle pile a mezzo d'apparecchi che ne permettono il movimento in senso longitudinale a seconda delle variazioni di temperatura. La larghezza del ponte tanto per la carreggiata come per i marciapiedi è simile a quella del viadotto. Occorre aggiungere che il piano stradale è posto superiormente alla travata e ciò si è dovuto fare per ottenere l'altezza sufficiente per raggiungere parallelamente l'altezza delle mura della città. Il piano stradale del ponte si trova a 17 m. sull'altezza comune dell'acqua.

Ecco qualche particolare sulla mole del lavoro.

Per la costruzione del ponte vennero impiegati 1,500,000 di mattoni, 400 mc. di granito, 2800 tonn. di ferro, 85 tonn. d'acciaio e 50 di ghisa.

Un lavoro bellissimo di architettura è il viadotto che in sponda lombarda congiunge il ponte al terrapieno che conduce alla strada per la Lombardia. Il viadotto è in cemento armato ed è lungo m. 200.60. E' sorretto da nove pile e 4 pile spalle con luci di circa 15 mm. ciascuna. Ogni pila è sostenuta da snelli colonnati di un bellissimo effetto ottico. Il viadotto è fiancheggiato da una artistica ringhiera. E dal viadotto si passa al terrapieno che misura una lunghezza di m. 540.55.

L'opera complessiva, e cioè il ponte e le due vie di accesso esclusa la nuova via della città di Piacenza, misura metri 1950, il costo complessivo supera i 3,000,000. La spesa è stata divisa per il ponte in parti eguali fra le provincie di Milano e Piacenza. Le spese per le due vie di accesso se le sono assunte i due Comuni delle due provincie. La costruzione del ponte è completamente finita e da tempo può dirsi finita anche l'opera in sponda Lombarda: non altrettanto i lavori in sponda Piacentina che furono di molto ritardati dalle pratiche per la costruzione del cavalcavia della ferrovia del Piemonte. E' accertato però che il transito sul nuovo ponte sarà completamente aperto al pubblico entro il mese prossimo.

Un consigliere di Stato turco ricevuto in udienza dal Papa

Roma, 20, ore 24.

Stamane il Papa ha ricevuto nella sala dei suoi appartamenti Mons. Nasalli Rocca, vescovo di Gubbio, col Capitolo della cattedrale ed un numeroso gruppo di genovesi, con a capo mons. Balestrino, che hanno presentato il loro obolo al Pontefice; un gruppo di pellegrini lombardi guidati dal canonico Pini, che hanno presentato al Papa tre esemplari in oro, argento e bronzo della medaglia commemorativa del giubileo; mons. vicario generale di Scopa e Filipellino a il signor Chamnes Bey Conjoungian, consigliere di Stato di Turchia, colla consorte. Infine il Papa ha ricevuto un gruppo di marconi americani, sbarcati a Napoli, che gli sono stati presentati da Mons. Kennedy, vescovo titolare di Adrianopoli, rettore del Collegio americano degli Stati Uniti.

Insieme ad alcuni congressisti che prenderanno parte al Congresso degli Italiani all'estero, è giunto mons. Achille Locatelli, internunzio apostolico presso la Repubblica Argentina.

I principi di Bulgaria visiteranno Francesco Giuseppe.

Budapest, 20, ore 21.

Il Principe e la Principessa di Bulgaria giungeranno il tre ottobre per fare una visita ufficiale a Francesco Giuseppe. Il principe Ferdinando e la sua consorte principessa Eleonora saranno ricevuti dal gran maggiordomo principe di Montenuovo, con tutti gli onori spettanti a Sovrani indipendenti e scenderanno al castello reale. Alla stazione si troverà la compagnia d'onore con musiche e bandiere. La Corte austro-ungarica intende che siano manifesti i segni dei rapporti amichevoli tra la monarchia austro-ungarica e la Bulgaria.

I Congressi e le lotte intestine della Massoneria.

Roma, 20, ore 23.

Stamane, alle 9, a Palazzo Giustiniani, è incominciato il Congresso della Massoneria di rito scozzese. Sono intervenuti trecento rappresentanti di Loggie e di Camere Superiori. Inaugurando l'odierno Congresso, il grande commendatore prof. Achille Ballori, ha fatto un discorso, in cui espresse il programma da seguire e i fini del Congresso.

Un discorso di Ballori.

L'oratore ha così cominciato:

« *Potentissimi, illustri fratelli,*

« A voi, da ogni parte della Patria qui convenuti, a voi di qualsiasi grado investiti, giunga l'espressione della mia compiacenza nel vedervi qui raccolti, vittoriosi, di un attentato, e saldi nella fede comune, e qui stretti in un fascio intorno al nostro labaro, nel giorno glorioso e sacro all'Unità della Patria ed alla libertà del pensiero e della coscienza. Quell'attentato fu predisposto di lunga mano. Ma oggi non è da ricordarsi una cosa, che mi fu cagione di grande amarezza, ed alla quale non credetti di sottrarmi per un alto sentimento del dovere, conseguito e confortato da tante ed eloquenti manifestazioni da parte vostra, di stima e di affetto. Grazie, fratelli miei, grazie infinite della vostra incomparabile bontà e cortesia. I secessionisti fecero molto clamore, ma non ebbero però fortuna, e insignificante fu il numero delle organizzazioni, dalle quali furono seguiti. Infatti, che cosa sono due Camere Superiori ed undici Loggie per la comunione italiana? Obliamo così, vi ripeto, i perturbatori e le loro gesta! ».

L'oratore è poi passato a documentare il pensiero direttivo e costante della Massoneria. « Nel settembre 1865, il gran maestro Francesco De Luca, scriveva così: « Per il lavoro elettorale politico, siano nei candidati essenziale e primeggiante la virtù ed il senno. Nessun massone, senza contraddizione col suo carattere, potrà parteggiare per il regresso e per la limitazione dello sviluppo morale ed intellettuale dei popoli.

« Nella successiva assemblea di Firenze, il Grande Consiglio di Torino dovette, in seguito a tali dichiarazioni, presentare le dimissioni sue, ed il programma dell'Ordine fu mutato radicalmente e si iniziò quell'atteggiamento indipendente e liberale, che costituisce la famiglia nostra, e che portò essa all'avanguardia del progresso civile, iniziatrice di ogni verità e di ogni rivendicazione. Coll'andar del tempo, l'indirizzo dell'Ordine non cambiò, e potrei citarvi le circolari dei grandi maestri Frapolli, Mazzoni, Petroni, Adriano Lemmi, Ernesto Nathan. A Roma, presenti i rappresentanti di tutte le Loggie italiane, i fratelli segreti di alto grado, e taluni investiti anche di importanti pubblici uffici, senatori, deputati, consiglieri provinciali e comunali, appartenenti alle varie scuole, il 19 febbraio 1893, Adriano Lemmi assumeva e condensava il programma che nei precedenti discorsi aveva tracciato per l'Ordine.

L'oratore ha proseguito dicendo che la Massoneria vuole libertà, eguaglianza, onestà e parsimonia di amministrazione, semplicità di ordinamento, sviluppo di ogni coltura e sincerità di suffragi.

Il gran maestro Ferrari scriveva con la sua circolare 23 ottobre 1901: « E' naturale che in un momento simile il risultato delle elezioni debba imprimere un'orma forse sull'indirizzo pubblico e sui destini del paese e che tutti i cittadini debbano avere coscienza della loro responsabilità e prendere parte attiva alla pacifica lotta delle urne ». E qui ripeterò col mio predecessore che la nostra istituzione deve sollecitare i fratelli all'esercizio del più geloso dei diritti facendo in modo che l'ordine cui appartengono mentre mostri chiaro la compartecipazione a tutta la vita del paese non sia però travolto nelle competizioni personali, partigiane che svisano e rimpiccioliscono le grandi idealità e fanno perdere la visuale fra le vanità, le cupidigie, gli intrighi di individui e di consorterie. Ritengo che energico debba essere l'atteggiamento nostro a combattere quella parte che si dice conservatrice, ma che in realtà fu nemica di ogni innovazione e reazionaria, fatalmente trascinata a far causa comune coi clericali: come ritengo dovere civico combattere qualsiasi altra tirannia venga essa dall'alto o dal basso quando è intesa a sopprimere la libertà ».

Ballori continua così: « Ed ora a smentire un'affermazione dei secessionisti che può aver sorpreso la buona fede di qualche fratello, cade in acconcio una mia breve ed esplicita dichiarazione: io fui e sono contrario alla unificazione dei riti. Gli incidenti sorti in questo o quell'Oriente, il desiderio di evitare conflitti di attribuzioni così nel centro come nella periferia fecero rivolgere il pensiero di non pochi fratelli a quell'argomento. La unificazione dei riti, se non è un lodevole intendimento, per ... non è possibile: ad essa si oppongono la storia, il carattere, l'universalità del nostro istituto: essa avrebbe per risultato la creazione di un nuovo rito senza distruggere i vecchi: darebbe luogo a nuovi scismi; danno gravissimo ne verrebbe alla nostra famiglia ».

I venerabili del Rito Simbolico.

Oltre a questa riunione massonica, un'altra ne è avvenuta. Nel proprio tempio, a Palazzo Giustiniani, si sono riuniti, nel pomeriggio, i venerabili delle Loggie ed i rappresentanti delle Loggie regionali, i membri della Gran Loggia di rito simbolico. Essi hanno iniziato la discussione dei temi simili a quelli trattati dal Congresso di rito scozzese. Presiedeva, in assenza dell'onorevole Engel, il comm. Trinchieri. Dopo un breve discorso del presidente, fu aperta la discussione sul primo tema: « Fini, mezzi, limiti dell'opera politica della Massoneria italiana ». Il relatore di questo tema ed i fratelli, che hanno interloquito, si sono trovati d'accordo nell'accettare la pregiudiziale: « Che non fosse menomamente il caso di discutere, o comunque commentare od interpretare quei primi articoli della costituzione votata nel 1906, che affermano l'indirizzo prettamente politico e democratico dell'Associazione ». In seguito si votò il seguente ordine del giorno:

« Il congresso di rito simbolico in rapporto al tema sui fini, mezzi e limiti dell'azione politica della massoneria, ritenuto: che l'articolo primo della costituzione massonica sancisce che la comunione italiana propugna il principio democratico nell'ordine politico e sociale, che le costituzioni votate dal popolo massonico in assemblea costituente sono legge fondamentale certa ed inviolabile, che pertanto non può essere dubbia l'interpretazione dell'indirizzo politico, dichiara essere fine dell'azione politica della massoneria italiana attuare le sue leggi fondamentali in ogni caso senza transigere e senza intermittenze, e che non debbasi deprecare ma anzi auspicare qualunque soluzione spontanea che allontani dall'ordine gli elementi contrari al suo indirizzo, e nella solennità di questo giorno, scioglie il voto che la massoneria italiana, fedele alle grandi idealità rinnovatrici della democrazia, prosegua nella via delle riforme ispirate alle schiette ed ardite costruzioni del pensiero democratico ».

Il dissidio.

Non ... qui la cronaca della giornata massonica la quale si chiude coll'acutizzazione del dissidio tra balloriani e feriani. Oggi avrebbe dovuto aver luogo l'annunziato congresso massonico internazionale, ma il congresso non si tenne più. Il bollettino massonico che si pubblica in Isvizzera aveva già annunziato che questo congresso era differito *sine die*. Le spiegazioni intorno alla sospensione del congresso internazionale sono secondo il *Giornale d'Italia* le seguenti: Pare che il vero motivo sia questo: che le potenze massoniche estere di rito scozzese non abbiano voluto aderire al gruppo balloriano promotore del congresso e che abbiano manifestato le loro simpatie per il supremo consiglio presieduto dal Fera, il quale sembra sia l'unico legalmente costituito in Italia. Anzi, se è vero ciò che si dice, già i supremi consigli di rito scozzese dell'America del Nord, Francia, Belgio, Svizzera, Messico e i tre supremi consigli dell'Inghilterra avrebbero, chi più chi meno, direttamente riconosciuto la massoneria scozzese feriana. Certo è che il mancato congresso rende accettabile questa versione ed allora i balloriani si troverebbero in difficili acque. La massoneria italiana non è che una piccola parte della massoneria mondiale e per vivere non può uscire dalle regole comuni. Quel rito speciale propugnato da Ulisse Bacci per il quale proprio il dissidio si è verificato taglierebbe fuori la famiglia massonica italiana da tutto il resto del mondo, e questo fatto avrebbe una grande ripercussione sulla nostra emigrazione, che dalla solidarietà massonica ritrae innumerevoli vantaggi morali ed economici che diversamente non riuscirebbe ad avere data la deficienza della nostra legislazione in materia. Oggi dunque il congresso che si è aperto a palazzo Giustiniani, si riduce ai soli scozzesi balloriani di grado superiore al terzo. I feriani aggiungono poi le seguenti deduzioni di carattere polemico. Tutto ciò che accade era da prevedersi fin da quattro anni fa quando nell'assemblea costituente del 1904 si votò un'aggiunta all'art. 1.o della costituzione generale per affermare la tendenza democratica nel campo politico e sociale. Questo significava in altri termini far entrare la massoneria nel blocco dei partiti popolari e privarla della nota di universalità che costituisce il suo attributo essenziale e dare l'ostracismo a tutte quelle energie che pur non appartenendo ai popolari, avevano reso grandi servizi in tutti i tempi alla causa del progresso. Così dalle persone il dissidio è salito alle tendenze ed ai principi perchè mentre il supremo consiglio presieduto dal Fera intende la massoneria secondo la tradizione, un organismo di illuminati e di componenti che colla disciplina e colle forme svolge un programma indefinito di progresso, i balloriani invece, astraendosi da ogni forma, vorrebbero della massoneria fare un'associazione popolare per attuare un programma politico breve e contingente.

Nel novembre il sovrano gran commendatore Fera, in una riunione che si terrà a Palermo dove il mondo massonico è quasi tutto feriano, pronuncierà un discorso che avrà valore di documento ufficiale sull'indirizzo e sulle tendenze del rito scozzese in Italia.

Disordini a Venezia per il XX Settembre

Venezia, 20, ore 23.

Oggi, alle 14.30, ebbe luogo la commemorazione popolare della data memoranda. Questa volta la commemorazione da parte degli ordinatori doveva assumere un più largo significato come di protesta contro il Congresso clericale della « Tommaseo ». Alle 14 si riunivano in Campo San Geremia le Associazioni militari, politiche, di mutuo soccorso tutte con bandiere. Nel centro del Campo c'era grande apparato di forze: 27 carabinieri al comando del maresciallo Righini, 20 guardie di P. S. e guardie di finanza in borghese sotto gli ordini dei delegati Abbrescia, Charmet, Codolino, Depalma. Quando giunse il gruppo anarchico con la bandiera, le guardie si scagliarono contro per sequestrarla; si impegnò una lotta fra anarchici e socialisti da una parte e guardie e carabinieri dall'altra. Infine la bandiera anarchica insieme ad altre due furono sequestrate. La folla che gremiva il Campo si diede a protestare con fischi, urla, improperi contro la forza pubblica. Questa diè gli squilli con ordine di sciogliersi alla moltitudine; ma il tumulto crebbe. Allora una guardia di finanza, temendo di essere sopraffatta, sparò in aria alcuni colpi di rivoltella facendo sbandare la folla. Si operarono alcuni arresti. Malgrado che la baruffa continuasse, parte del corteo riuscì a formarsi avviandosi per Rio Terra San Leonardo. L'altra parte potè poco dopo disordinatamente unirsi a quella che la precedeva al suono degli inni patriottici, del canto dell'inno dei lavoratori e alle solite grida di viva ed abbasso. Il corteo si avviò in Campo San Stefano seguito da folla enorme. A San Stefano, di fronte alla lapide a Felice Cavallotti, ove fu deposta una corona, parlò l'avv. Pietriboni, ricordando la opera di Cavallotti a favore della democrazia. L'oratore ebbe frasi vibratissime contro i clericali che fanno segnacolo del loro partito Nicolò Tommaseo, il quale, religioso non clericale, ebbe ideali politici conformi a quelli del bardo della democrazia. L'oratore fu spesso interrotto: infine calorosamente applaudito. Dopo il discorso, le Associazioni intendevano di ricomporre il corteo per recarsi a Santa Fosca a riporre una corona al monumento a fra Paolo Sarpi. Il delegato Piazzetta si oppose e ordinò alle guardie di sequestrare la bandiera dei socialisti, ritenendoli promotori dei disordini. Le guardie equivocarono: vedendo avanzarsi la bandiera dei Mille si scagliarono contro il vessillifero, tentando di strappargliela: ne successe un nuovo tumulto e una fiera colluttazione fra garibaldini e guardie. Suonati gli squilli, la folla fuggì.

E' stata chiamata una compagnia di fanteria. L'intervento delle truppe, accolte dal grido di « Viva l'esercito », valse a fare ristabilire la calma. La folla è rimasta un po' sul posto, poi si è sciolta lentamente. Una Commissione si è recata dal questore per ottenere la liberazione degli arrestati.

Sette coppe d'onore sportive istituite dal Ministero dell'istruzione.

Roma, 20, ore 23.

Il Ministero dell'istruzione ha istituito una coppa d'onore per le società ed istituzioni italiane di educazione fisica, come premio d'onore da assegnarsi in occasione di gare nazionali di ginnastica, tiro a segno, nuoto, canottaggio, scherma, podismo e ciclismo. La coppa d'onore d'argento è sorretta da un atleta in bronzo, modellato dallo scultore Ximenes. La Società vincitrice della coppa ne resta in possesso fino ad una successiva gara nazionale, quando la stessa Società la vinca per tre volte ne resterà proprietaria ed il Ministero provvederà ad un'altra coppa. Essendo destinata una coppa a ciascuno dei rami degli esercizi di educazione fisica, le coppe del Ministero sono sette e se ne sta ora eseguendo la fusione in bronzo.

Pel gran prestito turco.

Costantinopoli, 20, ore 21.

I contratti per il prestito di quattro milioni e settecentomila lire turche colla Banca ottomana e per l'abbandono da parte della Banca stessa di cinquantamila obbligazioni del prestito 1904 che un Sindacato parigino si impegnò a realizzare coll'83 1/2 per cento, e che saranno costituite da un egual numero di obbligazioni nel nuovo prestito, sono stati firmati. La vendita di cinquantamila obbligazioni del 1904 all'83 1/2 per cento produrrà novecentodiciottomilacinquecentodiciotto lire turche. Un primo versamento di quattrocentomila lire turche sarà effettuato domani: un secondo di settecentomila lire sarà fatto un mese più tardi ed il rimanente nel mese successivo.

Fallières riceve gli ufficiali esteri.

Parigi, 20, ore 24.

Il Presidente della Repubblica, Fallières, è venuto oggi, in automobile, da Rambouillet, ed ha ricevuto gli ufficiali esteri, che hanno assistito alle grandi manovre dell'esercito francese. Il ricevimento ha avuto luogo nel gran salone delle feste dell'Eliseo. Gli ufficiali esteri furono presentati al Presidente dal generale Massone.

Un colonnello inglese fra i cannibali del Congo

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 20, ore 24.

Gastone Chiesi manda da Londra, al *Corriere d'Italia*, la seguente corrispondenza:

« E' ritornato in Inghilterra il colonnello Wright, dopo una permanenza di venti mesi lungo le frontiere congolesi ed inglesi dell'Africa Centrale; il colonnello Wright rappresentò gli interessi dell'Inghilterra nella Commissione incaricata di studiare la possibilità di una pratica delimitazione dei confini.

« La Commissione, alla quale il colonnello apparteneva, ha compiuto molti lavori utili, ed ha potuto seguire varie linee di frontiera, proposte dallo Stato libero del Congo.

« Durante questo lavoro, la Commissione ha potuto attraversare regioni affatto sconosciute, ed ha avuto molte avventure colle tribù locali, che sempre si dimostravano traditrici ed ostili. Nei venti mesi in cui i lavori durarono, la spedizione perdette cinque membri, uccisi nei vari conflitti cogli indigeni, ed ebbe molti feriti. La Commissione dopo avere stabilito con precisione la posizione del trentesimo meridiano, si è disciolta, ed i delegati inglesi hanno redatto un rapporto al loro Governo, mentre altrettanto hanno fatto i delegati del Belgio.

« Il colonnello Wright, intervistato appena giunto a Londra, riferisce di avere attraversato delle foreste così fitte, che la luce del sole non riusciva a penetrare le masse del fogliame, di modo che la spedizione ha vissuto per intere settimane in istato di quasi completa oscurità, assalita dagli indigeni, tormentata dalle punture degli insetti e delle formiche. Gli indigeni delle regioni appartengono alla razza dei pigmei. Essi sono cannibali, e spesso richiesti dalla Commissione, per essere riforniti di viveri, risposero offrendo di vendere loro i fanciulli, come si vendono delle pecore e delle capre.

« All'estremità meridionale della linea di confine, la Commissione si è imbattuta in una popolazione, che non ha alcuna forma, per quanto primitiva, di governo organizzato. Ogni famiglia forma villaggio a sè, e le uniche persone che sembrano avere una certa influenza sulla rimanente popolazione, sono alcune belle donne, che vengono considerate come streghe. Alcune di queste visitarono la Commissione inglese, ed il colonnello Wright afferma di averne trovate alcune particolarmente intelligenti. Una fra le altre si recò al campo inglese, a pregare il colonnello di andarsene, perchè essa aveva promesso ai suoi seguaci di sbarazzare il paese dagli stranieri, e quindi riteneva essere meglio di avvertire questi di andarsene prima di essere obbligata a ricorrere alle sue arti malefiche per scacciarli.

« Il colonnello Wright capì perfettamente che cosa volesse dire la strega, e promise di partire all'indomani mattina, se non si verificavano incidenti nella notte, e se gli indigeni li avessero lasciati tranquilli, minacciando in caso contrario di incendiare il villaggio.

« Ma nulla accadde, ed il colonnello partì alla mattina seguente, lasciando alla strega il successo di riconfermare la sua influenza sulla popolazione dei dintorni, col vanto di avere liberato il paese dagli stranieri.

« Il viaggio della Commissione sarà oggetto di una comunicazione alla Società geografica britannica nel prossimo novembre ».

Nessun ufficiale italiano fu divorato dai cannibali congolesi.

Roma, 20, ore 21.

La *Tribuna* ha da Napoli, che il console generale del Belgio, barone Nisco, smentisce nel modo più assoluto che a bordo del piroscafo *Wille de Bruges*, naufragato nello Stato libero del Congo, si trovasse un ufficiale italiano, e quindi cade la diceria, corsa in vari giornali, che un ufficiale italiano, imbarcato su quel piroscafo, e riuscito a salvarsi a stento dal naufragio, sia stato divorato dai cannibali congolesi. Lo stesso barone Nisco ha detto al *Giornale d'Italia* che tra i periti nel naufragio si trovava un tenente che, avendo terminato il servizio, era diretto a Boma, per ritornare in Europa, ma egli era ufficiale dell'esercito norvegese e non italiano. La *Tribune Congolaise*, di Anversa, trasmessa dal barone Nisco al *Giornale d'Italia*, contiene i nomi di tutte le vittime, ma nessun nome, nè qualifica sono di italiani.

Lavoratrici del tabacco in isciopero

Modena, 20, ore 17.

Poche mattine or sono, a causa delle lunghe manovre dei treni delle ferrovie di Stato, il passaggio a livello della barriera Vittorio Emanuele rimase chiuso per oltre venti minuti. Tale inconveniente vietò a circa 40 operaie della Manifattura tabacchi di presentarsi al lavoro nell'ora precisa voluta dal regolamento e per ordine del direttore Brisi non furono ammesse nell'opificio.

Le operaie protestarono e chiesero di essere ammesse in commissione alla presenza del direttore, che però non volle riceverle, confermando così la loro esclusione dal lavoro. Indignate allora le operaie, si recarono in Prefettura, e, per l'assenza del prefetto, furono ricevute dal consigliere delegato, al quale esposero il reclamo.

Il consigliere promise di interessarsi alla cosa, ma nel frattempo la Direzione della Manifattura prese gravi provvedimenti contro l'operaia Giuseppina Vaccari, ritenuta istruttrice della protesta al prefetto, e la sospese per giorni dieci dal lavoro. La punizione sollevò proteste da parte del personale, tanto che 200 operaie circa vennero sospese per parecchi giorni.

Si tenne allora una riunione alla Camera del lavoro per protestare contro il sistema ... e fu nominata una Commissione, col mandato di recarsi dal prefetto e dal sindaco per ottenere il ritiro della punizione.

Le Autorità se ne interessarono tosto, ma un telegramma del comm. Sandri, direttore generale delle privative, ratificò l'operato del direttore. Il telegramma produsse un vero sgomento, ed è stato causa della proclamazione dello sciopero generale, che è scoppiato ieri a mezzogiorno. Avendo a questo sciopero aderito anche gli operai facchini, la Direzione della Manifattura ha pubblicato un avviso che dichiara chiusa la fabbrica fino a nuovo ordine. Questo provvedimento è molto commentato. Ieri gli operai e le operaie si sono recati dalle Autorità perchè intervengano, ed hanno tenuto diverse adunanze alla Camera del lavoro, approvando per acclamazione un ordine del giorno di protesta contro l'attuale sistema. La cittadinanza è tranquilla.

Per intensificare l'azione delle associazioni della Gioventù Cattolica.

Roma, 20, ore 24.

Oggi, sotto la presidenza del comm. Pericoli, si sono riuniti tutti i presidenti di circoli e di società cattoliche aggregate alla Società della Gioventù Cattolica italiana, insieme coi consiglieri della Società stessa. I rappresentanti delle varie sezioni hanno riferito sulla condizione del movimento giovanile cattolico e sui mezzi da adoperarsi per una maggiore diffusione di esso nelle varie parti d'Italia. Vennero poi approvati tutti i deliberati del Congresso. Fu dato mandato al Consiglio superiore di curarne al più presto la completa attuazione. Aperta la discussione sul tema: Organizzazione dei centri diocesani della Società della gioventù cattolica italiana sopra un unico tipo, e conseguente eventuale modificazione dei Consigli regionali, venne approvato un ordine del giorno col quale si delibera che in ogni diocesi le associazioni giovanili si costituiscano in Federazione colla quale si intensifichi l'azione dei giovani e si completi mediante la loro rappresentanza la formazione della direzione diocesana.

Un banchetto al ministro Casana.

Montaldo, 20 settembre.

Tra una popolazione festante, senza alcun carattere ufficiale, ma improntato a grande affezione e cordialità, è stato offerto oggi, auspice il Consiglio comunale, un banchetto al cittadino di adozione di Montaldo Dora, il ministro della guerra, Severino Casana.

In ossequio al desiderio espresso da S. E., non venne, ripeto, dato alcun carattere ufficiale alla riunione. Furono solamente invitate le Autorità amministrative, politiche e giudiziarie di Ivrea.

Alle 12.30, accolto al suono della banda locale, da un gran numero di Montaldesi, giunse S. E. Casana.

Quindi tutti si riversano in piazza del Municipio, ove, sotto un padiglione appositamente eretto, erano imbandite le mense per 200 persone.

Alla tavola d'onore siedono S. E. il ministro, il sindaco, cav. Barion Giacchetti Pietro, l'on. Pinchia, il sotto-prefetto di Ivrea, il sindaco di Ivrea, il procuratore del Re, avvocato Gastaldi, in rappresentanza del presidente del Tribunale, il cav. Savino Giannotto, il cav. avv. Alberto Quilico, l'avvocato Pesando, il cancelliere Giannotti, ecc.

Parecchi furono i discorsi, ispirati tutti a un grande sentimento di ammirazione e di riconoscenza per l'on. Casana.

L'on. Pinchia, con frasi ispirate, rende omaggio alle doti di S. E.; seguono, con felici parole, il cav. Giannotto, il parroco, il cavaliere Acotto, il signor Fossati.

Risponde a tutti S. E., dicendosi lieto e commosso per così bella dimostrazione di affetto, e chiude il discorso, brindando a S. M. il Re.

Bollettino della Marina.

Roma, 20, ore 24.

Con decreto ministeriale il capitano di vascello in posizione ausiliaria Giovanni Mirabello, già chiamato a prestare temporaneamente servizio attivo, ne viene dispensato dal 1.o ottobre.

Con recente disposizione venne stabilito il seguente movimento: il capitano di vascello Manzi da capo-ufficio della Direzione generale degli Arsenali passi disponibile dopo la consegna — Il capitano di fregata Cancee da comandante il Deposito del Corpo dei Reali Equipaggi a Napoli passi capo-ufficio alla Direzione degli Arsenali — Il capitano di fregata Marcone dalla R. nave *Di Saint-Bon* passi comandante il Deposito del Corpo Reali Equipaggi a Napoli — Il capitano di corvetta Colletta da disponibile passi alla R. nave *Di Saint-Bon* all'arrivo a Taranto della nave, dopo essere stato surrogato — Il capitano di fregata Solari da comandante in capo a Spezia passi disponibile — Il capitano di fregata Cerri dalla *Sterope* passi comandante in capo a Spezia dal 25 corrente — Il capitano di fregata Scarpis da disponibile passi alla *Sterope* dal 25 corrente — Il tenente di vascello Bariola da disponibile passi alla R. nave *San Giorgio* al termine della sua missione — Il tenente di vascello Merolla dalla R. nave *Vespucci* passi alla R. nave *E. Filiberto* il 1.o ottobre — Il tenente di vascello Campanelli dalla *E. Filiberto* passi alla R. nave *Sardegna* — Il sottotenente di vascello Farina dall'*Urania* passi alla R. nave *Governolo*.

Il sottotenente di vascello Quentin dall'*Urania* passi alla R. nave *Governolo* — Il sottotenente di vascello Sangiorgi dalla *Governolo* passi all'*Urania* — Il sottotenente di vascello Alberti dalla *Governolo* passi all'*Urania* — Il sottotenente di vascello Bourbon dalla *Governolo* passi all'*Urania*.

I seguenti ufficiali sono destinati a frequentare il prossimo corso della Scuola di tiro sulla R. nave *Sardegna*: i capitani di corvetta Genta, della R. nave *Roma*, Cerio, della *Vittorio Emanuele*, Garbarino, della *Regina Margherita*, Tolisano, della *San Giorgio*.

Per i tenenti Andrioli e Stagno, della *Pisa*, Sorrentino, dell'*Amalfi*, e Frassani, e per i tenenti di vascello Merolla, della *Emanuele Filiberto*, e Piol il Ministero si riserva di indicare quando dovranno imbarcare sulla *Sardegna*.

Il tenente di vascello Viani è destinato all'Accademia navale dal 1.o ottobre anzichè dal 1.o novembre — Il tenente Zanoli imbarcherà sulla R. nave *Napoli* l'11 ottobre prossimo — Lo sbarco del capitano del genio navale Giannelli dalla R. nave *Vettor Pisani* ed il suo conseguente imbarco sulla R. nave *Regina Margherita*, già disposti per il 1.o ottobre, abbiano luogo invece con la data del 21 corrente — Il capitano del genio navale Paoli, ora imbarcato sulla *Regina Margherita*, appena ultimata la consegna dei propri incarichi all'ufficiale di pari grado Giannelli, dovrà subito recarsi a prestare servizio presso la Direzione delle costruzioni navali del terzo Dipartimento — Il tenente medico Sebastiano Mura imbarchi a Genova il 21 corrente sul piroscafo *Minas*, diretto a Buenos Ayres in servizio dell'emigrazione — Il tenente commissario Balzano sostituisca presso la Direzione generale del R. Arsenale di Spezia l'ufficiale di pari grado Spada, che dovrà, dopo la consegna, essere lasciato libero, dovendo ricevere altra destinazione.

Due bambine abbruciate vive per un imprudente giuoco coi fiammiferi

Roma, 20, ore 24.

Da due mesi il capo mastro muratore Arcangelo Sabatucci, di 43 anni, colla moglie Giuseppina Tiberi di 40 anni e colle figlie Emilia di 24 anni, Giulia di 16, Fernanda di 11, Teresa di 6 e Nella di 2, si era recato ad abitare un appartamento di due camere all'ultimo piano di via Messina n. 30 qui in Roma. Le poco prospere condizioni della famiglia obbligarono le figlie maggiori e la madre a lavorare presso un salumaio, mentre le due minori restano sole a casa durante tutto il giorno. Stamane, dopo i genitori e le sorelle, alle 9.30, per ultima, è uscita la figlia Fernanda, per andare a prendere delle frutta e le due bambine, come di solito, sono restate sole in casa. Poco dopo che Fernanda era uscita, una coinquilina intese alte grida partite dall'appartamento occupato dai Sabatucci e, affacciandosi, ha visto la piccola Teresa con tutti gli abiti in fiamme, mentre la sorellina Maria, con ingenua persuasione di far bene, soffiava sulle sue vesti con una ventola. Intanto le fiamme investivano anche lei. Chiamate dalle grida della coinquilina, cui si erano aggiunte quelle di altri, sono accorsi dei volenterosi i quali, rotta la porta, sono entrati nell'appartamento e preso in braccio le due bambine le hanno condotte all'ospedale del Policlinico. Le bambine urlavano dal dolore, ed invocavano, fra atroci tormenti i genitori, mentre i sanitari e gli infermieri prodigavano loro le cure del caso: una guardia di servizio riuscì ad interrogare la Teresa che, con un filo di voce, raccontò la scena straziante avvenuta poco prima. Disse che giuocando con la sorellina aveva preso una scatola di fiammiferi, uno dei quali si era acceso ed aveva appiccato il fuoco alle vesti di Nella. Ella aveva cercato di spegnere le fiamme ed era rimasta investita. Le due bambine sono morte poco dopo.

Le imprese dei teppisti alessandrini

Alessandria, 20, ore 22.

Cerio Maffalli Luigi, d'anni 50, stamane, alle 4.30, si recava alla nostra stazione ferroviaria coll'intenzione di prendere il treno che va a Milano. Senonchè, giunto dinanzi al monumento Faà di Bruno, nei viali che danno alla stazione, veniva assalito e percosso e derubato da tre teppisti, i quali si diedero tosto alla fuga. Il fatto ha provocato un vivo malumore nella cittadinanza, la quale da tempo reclama un maggior numero di funzionari e di agenti di pubblica sicurezza.

Arti e Scienze

Una lapide a Zanardelli.

Brescia, 20, ore 22.

Stamane, a Vestone, ebbe luogo l'inaugurazione di una lapide ricordante Giuseppe Zanardelli. Il paese era animatissimo. Intervennero molte Società della provincia, coi rispettivi vessilli, e la «Società Grande Armée» di Milano, e la Società dei bresciani residenti a Milano. La lapide fu murata sopra la facciata del teatro comunale, a cura della Società operaia di Vestone. Il presidente della Società, Silvio Pialorsi, fece la consegna della lapide al sindaco, che pronunziò un discorso, rievocando le benemerenze di Giuseppe Zanardelli verso la Valle Sabbia. Seguì al teatro comunale la commemorazione del XX Settembre, con un discorso dell'avvocato Acsina, applauditissimo.

Dopo la colazione, nel teatro comunale è stato inaugurato il vessillo della Società liberale democratica della Valle Sabbina.

Della bandiera era padrino l'avvocato Orefice, sindaco di Brescia, che pronunziò un applaudito discorso.

I libri di testo per le scuole elementari

Roma, 20, ore 24.

E' stato emanato il decreto ministeriale il quale stabilisce che i libri di testo scelti o che saranno scelti dai maestri, possono essere adottati nelle scuole dell'intera provincia per l'anno scolastico 1908-09 anche se non vennero esaminati dalla Commissione provinciale. Ciò in vista del fatto che la stessa Commissione non potè funzionare nello scorso anno. In base a questo decreto sono quindi stati approvati tutti gli elenchi dei testi proposti dai maestri nelle varie scuole.

Cavalleria... lillipuziana.

Da alcune sere agisce al teatro Carignano la Compagnia lirica lillipuziana, la quale metterà in scena questa sera la *Cavalleria rusticana* di Mascagni. E' la prima volta che l'opera del grande Mascagni viene rappresentata da così piccoli artisti. Seguirà la *Gran Via*, la nota zarzuela spagnuola.

Drammatica.

Non è certo molto conosciuto il teatro della natura di Bevaix (cantone di Neuchâtel), ove gli attori non sono attori, ma gente che s'improvvisa lì per lì, fra i contadini, gli operai, i pittori, meccanici, falegnami dei dintorni; ove gli scenari sono naturali, come tutto il resto del teatro. Nulla di più bello, scrive C. Antona Traversi di queste rappresentazioni di drammi storici all'aria aperta; che hanno come scena le ruine di qualche Circo antico, per isfondo il bel lago azzurro, e per spettatori uomini, donne e fanciulli del popolo, che vibrano di schietto entusiasmo dinanzi alle gesta dei loro eroi nazionali. Da un mese al Teatro della natura va trionfando «Divico» un dramma storico in cinque atti di Adolfo Ribaux, uno di quei drammi del Ribaux, come quelli del Potrecher, che traggono l'«azione», i «sentimenti», il «linguaggio» dal fondo della storia patria: e riescono però di grande insegnamento.

Scrivendo «Divico», Adolfo Ribaux, vera anima di poeta e perfetto conoscitore del pubblico romando, volle, e seppe, applicare al magnifico argomento, l'antica formula drammatica, quella usata dal Corneille nel creare il «Cid»; quella adoperata dall'Hugo nell'infondere tutta l'anima epica al suoi «Burgravi». Non contentandosi di ciò che la storia racconta di «Divico», allargando smisuratamente l'«azione», fece egli, con mirabile intuito, e sicura conoscenza del cuore umano, di quegli Elvezii e di quei Romani, altrettanti uomini veri: aggiunse, cioè, l'uomo alla natura. «Homo additus naturae. E trasformò felicemente tutte quelle forze brutali e quegli istinti impulsivi in altrettante coscienze, intelligenze, e volontà deliberanti. Di qui, soprattutto, il grande valore dell'opera.

Divico a torto è meno noto e meno popolare di Guglielmo Tell: a torto, chè egli può essere a buon diritto considerato come il vero antenato dell'eroismo nazionale della Svizzera. Le gesta di lui — per quanto si perdano nella nebbia dei tempi — appartengono così alla storia, come all'epopea. E s'intende di leggeri come un poeta quale il Ribaux si sia innamorato di questo «Roland», o di questo «Cid», della libera Elvezia.

— Approssimandosi la stagione migliore pel teatro di prosa, è interessante conoscere l'elenco delle novità che si preparano per ...ampolare il colto pubblico e ricevere in compenso copia di fischi e di peggio; fatte s'intende le debite eccezioni che auguriamo numerose.

Si annunciano, dunque, fra le altre, le seguenti novità: *La tendenza femministica*, di Testoni; *Aristocrazia*, dramma storico, di T. Monicelli; *Principessina* e *Teresa Gonfalonieri*, di Bertolazzi; *La scuola di celebrità*, di Barzaglio; *Souvenir*, di Amerigo Guasti.

Il *Risveglio Italiano* annunzia che Camillo Antona-Traversi darà quest'anno alla scena italiana sei commedie in un atto, alcune delle quali saranno rappresentate anche a Parigi. Eccone i titoli: *Calvario*; *Le canzonature del Codice*; *Tutti legittimi!*; *Duello moderno*; *L'aiguilleur*; *Un tragico 14 luglio!*, e tre grandi commedie in quattro atti: *Edera*, in collaborazione con Grazia Deledda; *Giornalismo* e *Diritto di madre*.

E. A. Butti ha posto termine al suo nuovo lavoro in versi: *Il Castello del Sogno*. Si tratta di un poema in quattro canti, di cui ciascuno ha un titolo, e cioè: *Il sonno*, *Il sogno*, *Il risveglio*, *La realtà*. L'azione si svolge nel 1794, nel confine tra l'Italia e la Francia, in un castello del XIII secolo. Ernesto Re annunzia un *Salomone*, che non ha nulla che fare col personaggio biblico. E' un lavoro di ambiente moderno. Rovetta e Lopez hanno lavorato a quattro mani nella loro villeggiatura di Alassio. Il parto s'intitola: *L'onomastico di Nicoletta*, è in un atto e d'intonazione schiettamente drammatica. E poi femminismo combatterà una battaglia la signora Gina Bertolini Oggioni con un suo nuovo dramma. Intanto Angelo Maria Tirabassi si volge al *Grand Guignol*... italiano. Ha consegnato al Sainati tre lavori: *Il ladro*, *Triste destino*, *Al letto di morte*.

Ecco poi le novità di Antoine: egli è tornato a Parigi per provvedere alla riapertura del governativo Odéon. Il teatro sarà aperto con la *Tragedia reale*, tre atti di Saint-Georges de Bouhélier. Verranno in seguito *Barberine* di Alfred de Musset, *Pietra fra le pietre* di Sudermann e *Le coeur et la dot* di Felicien Mallefille, che Antoine rimette in scena per l'esordio di M.lle Beuver, una delle più brillanti laureate degli ultimi concorsi del Conservatorio.

— Ecco intanto che cosa hanno fatto alcuni dei più noti autori francesi nelle loro vacanze. Sulle rive della Meuse, Maurice Hennequin lavora — in collaborazione con Pierre Weber — ad *Une grosse affaire*, in tre atti; Henry Kistemaeckers — di cui l'altro giorno a Torino si è data la *Rivale* — al capo Brun prepara quattro atti per Les Variétés, e Lucien Descaves segue il suo esempio nell' Alta Savoia: Roberto Charvay e Paul Gavault hanno quasi terminata la loro commedia destinata al Gymnase: Jacques Richepin lavora a Treboul.

Lirica.

Guglielmo, l'imperatore di Germania, ben inteso, si occupa di teatri quasi quanto di politica. E' noto che face risorgere un grandioso ballo antico, *Sardanapalo*, di cui anzi si diceva ch'egli fosse l'autore. Ora egli concorre per una nuova Opernhaus a Berlino. Da un pezzo si conduceva una vera campagna contro il vecchio e glorioso teatro dell'Opera Reale che, effettivamente, non basta più ai cresciuti bisogni della capitale. Il Kaiser però dalla sua amministrazione privata l'Opernhaus come il Teatro Reale di prosa dipendono, si è sempre opposto all'abolizione del vecchio teatro, pel quale ha un culto speciale. Ora pare che, finalmente, si sia deciso al doloroso passo di lasciar edificare una nuova Opernhaus, che metterà fuori uso la vecchia. La nuova Opernhaus dovrà sorgere nel parco del Tiergarten, nei pressi del palazzo del Reichstag e del Viale della Vittoria. Il costo della costruzione è preventivato in quindici milioni di marchi, cioè circa venti milioni di lire, che dovranno venir forniti dal Governo prussiano per otto milioni e dalla Municipalità di Berlino per cinque milioni. Questa poi avrebbe, in ricompenso, la proprietà della vecchia Opernhaus, di cui assumerebbe la gestione e riceverebbe anche un forte canone dalla Società delle tranvie, che impianterebbe nuove linee conducenti al nuovo teatro.

CRONACA

Leggere in 6ª pagina il nuovo romanzo:

L'AVVENTURIERO

Causa l'esuberanza della materia fummo costretti sospendere il romanzo NOELLA. Le nostre gentili lettrici ne troveranno la continuazione nel numero di domani.

Porta Susa in feste.

Tutti gli esercizi della regione rigurgitanti di folla; le giostre cariche di *tote*; i cinematografi presi d'assalto... Ecco la cronaca un po' stenografica, ma esatta della giornata di ieri a Porta Susa. Se questa è la nota solita, non mancarono la nota originale e i numeri di novità.

In piazza Statuto, verso le ore 17, apparvero i carri infiorati, dai quali alcune gentili portatrici lanciavano mazzi e mandavano sorrisi ai passanti di sesso maschile. E quel piccolo corteo di *carbellin* semoventi, che passava lentamente fra le baracche multicolori e le giostre scintillanti, ricordava un poco, con qualche ricchezza di meno e qualche bellezza di più, certe antiche fiere carnevalesche torinesi, di cui da un pezzo s'è perduta la memoria.

Intanto, mentre da ogni parte il pubblico aveva modo di ridere e di osservare, di godere uno spettacolo o di abbandonarsi ai piaceri del ballo, gli amatori della musica popolare potevano ascoltare le primizie del concorso canzonettistico dell'altra sera. Le orchestrine, nei posti designati dal Comitato, si succedettero nell'eseguire le più applaudite, e non pochi orecchianti rincasando ieri sera, sui tardi, canterellavano a mezza voce il grazioso ritornello della *Marcia d'Ij Cösctij*:

Difensör dia nostra tera,
guan nemis an fa tronblè,
sentinela dla frontiera,
flör d'alpini e canonè.

Calandra e Rubino in viaggio per l'Italia.

Telegrafano al *Secolo XIX* di Buenos Aires in data 19 corrente:

«Dopo un banchetto di addio, accompagnati fino all'imbarco da numerosi amici e ammiratori e da una rappresentanza della colonia, sono ripartiti col *Re Umberto*, per ritornare in Italia, Calandra e Rubino».

La partenza del plenipotenziario dell'Uruguay.

Ieri sera è partito per Roma il ministro plenipotenziario per l'Italia dell'Uruguay, Eduardo Acevedo Dias, che alloggiava all'*Hôtel Ville et Bologne*.

Centocinquanta uditori giudiziari.

Con decreto 4 corrente venne aperto un concorso a 150 posti di uditore giudiziario. Gli aspiranti devono presentare domanda al procuratore del re (su carta da bollo di L. 1), indirizzata al Ministero di grazia e giustizia. Il termine per la presentazione scade il 25 ottobre p. v.

Una dichiarazione.

Gli scalpellini Gusi Enrico, Borio Michele, Lunghi Giovanni e Fadovani Giovanni ci pregano di rilevare che il Grasso Francesco, arrestato come abbiamo dato notizia, per atti di sabotaggio, e che si è qualificato per scalpellino, mai appartenne a questa classe di lavoratori.

Grave investimento sotto le ruote di un treno elettrico

Il treno elettrico 241 bis, diretto a Gassino, passava a velocità regolare sul corso Casale, quando un passeggero che si trovava sopra una delle vetture, certo Enrico Scarampi, di anni 30, cantiniere, abitante in quello stesso corso, al N. 116, volle discendere mentre ancora il treno era in moto. Avendo messo un piede in fallo, l'infelice rotolò sotto le ruote e fu travolto. Da quanti assistettero all'orribile scena partì un urlo di raccapriccio! Le ruote passarono sul corpo del povero Scarampi, fiaccandogli la gamba e sfracellandogli la gamba destra. Il treno fu arrestato e subito il caduto, che aveva perduti i sensi, venne adagiato sopra una vettura e trasportato al San Giovanni. Qui il dott. Costero riconobbe necessaria l'immediata amputazione della gamba e lo operò sull'istante. Medicatolo quindi nelle altre parti lese, lo giudicò guaribile in 25 giorni, se non sopravverranno complicazioni.

Una disgrazia in piazza Statuto.

Il pittore Giovanni Bondi, d'anni 19, abitante in via Magenta, 61, si recò ieri a tirare al bersaglio in un baraccone posto in piazza Statuto, all'angolo di via Passalacqua. Mentr'egli caricava un «Flobert» ad un altro tiratore, gli sfuggì di mano l'arma, che andò a colpirlo all'ascella sinistra destra, producendogli una ferita assai dolorosa.

Il Bondi fu medicato al San Giovanni dal dott. Costero, che lo giudicò guaribile in dieci giorni.

Urto di veicoli tranviari.

La carrozza tranviaria N. 58 della S. B. T., mentre era ferma all'altezza della casa N. 2 di via Lagrange, venne investita violentemente dalla carrozza N. 54, che la seguiva. I due veicoli rimasero gravemente danneggiati, e dovettero perciò essere ritirati dal servizio.

Il dott. cav. Agostino Faranavi, il quale si trovava su uno dei veicoli, riportò una leggiera lesione al mignolo della mano destra. Due guardie municipali intervenute sollecitarono lo sgombro dei binari ed elevarono contravvenzione al conducente Nasi Biagio per inosservanza delle norme del servizio.

Urtata da una tranvia.

Certa Teresa Alibarti, d'anni 62, abitante in corso Napoli, N. 1, fu urtata da una tranvia elettrica in corso Regina Margherita, all'altezza del N. 134, e venne spinta al suolo, dove giacque con una ferita alla regione parietale destra e altre contusioni guaribili in trenta giorni. Fu medicata al San Giovanni dal dott. Longo.

Atterrato da una bicicletta.

Fu accompagnato al San Giovanni e colà giudicato dal dott. Campora guaribile in otto giorni lo scolaro Claudio Rosso, d'anni 8, abitante in corso Vittorio Emanuele, N. 13, il quale dinanzi alla sua abitazione venne investito e gettato al suolo da una bicicletta montata da uno sconosciuto.

Una truffatrice.

La signora Giacomelli Maria, negoziante in via Pietro Micca, N. 4, ricevette, sabato scorso, la visita di una giovane sui vent'anni, la quale, dicendosi donna di servizio dell'ing. Orazzi, abitante in via Colli, N. 3, la pregò di consegnarle, per conto della signora, sei coperte per i letti dei bambini. Di più la pregò di inviare alla signora Orazzi altra merce per uso di casa.

La signora Giacomelli, che è provveditrice di mercerie della famiglia Orazzi, si affrettò a consegnare le copertine, e promise che avrebbe inviato l'altra roba nello stesso pomeriggio. Poco più tardi infatti mandò una commessa in via Colli, ma la signora Orazzi rispose, stupita, che mai aveva commissionato della merce e tanto meno delle copertine.

Il danno subito dalla signora Giacomelli è di un'ottantina di lire.

Bastonate e sassate.

A tarda ora di ieri sera, il cantoniere municipale Moncalvo Pietro, d'anni 35, abitante in via Giuliano, N. 7, vedendo due sconosciuti che litigavano dinanzi alla sua abitazione, si avanzò per pacificarli, ma uno di essi lo colpì con una sassata sul capo che gli produsse una ferita lacero-contusa all'occipite. Accompagnato al San Giovanni, venne medicato e giudicato guaribile in otto giorni.

— Verso le ore 3 chiese soccorso allo stesso ospedale certo Giorgio Cavaglia, commesso in un bar di via Barbaroux, il quale poco prima mentre stava per entrare nella sua abitazione, in via Campana, N. 20, era stato avvicinato da un individuo (che dice di conoscere soltanto di vista), che lo colpì al capo con una bastonata producendogli una lesione al parietale sinistro e abrasione al naso. Il Cavaglia non seppe dare spiegazioni sui motivi dell'aggressione. Il dott. Lerda lo giudicò guaribile in dodici giorni.

— Pure verso le ore 3 certo Antonio Oddone, d'anni 23, fattorino presso l'ing. Biscaldi, in via Lamarmora, N. 20, mentre passava in via Massena per restituirsi alla sua abitazione, fu percosso a bastonate da uno sconosciuto. L'amico suo Vincenzo Novelli lo accompagnò al San Giovanni, ove il dottor Lerda lo medicò di una ferita al parietale sinistro giudicandolo guaribile in otto giorni.

Ferimento

Il manovale Gino Ferraroni, d'anni 33, abitante in via Pallamaglio, fu percosso al naso, in via dei Fiori, da un individuo da lui conosciuto solo di vista. Ne riportò un'abrasione guaribile in cinque giorni, che gli fu medicata all'Ospedale di San Giovanni dal dott. Campora.

L'identificazione di un arrestato.

Ricorderanno i lettori il movimentato arresto di un noto pregiudicato in linea di forti, avvenuto in una cantina di via San Secondo. Come allora dicemmo, all'atto del suo arresto il pericoloso individuo diede un nome falso; dopo di chiamarsi Compagnone. Ma poi confessò di avere un altro nome, che non volle assolutamente dire.

L'avv. Tarantola, capo della squadra mobile, fece eseguire attive ricerche e riuscì ieri ad identificare l'arrestato. E' costui certo Giuseppe Forlan, d'anni 40, da Ferrara, che deve scontare ancora tre anni e sei mesi di reclusione per furto: e anzi questa la ragione per cui egli teneva tanto a nascondere il suo vero nome. Si seppe che è anche un ex-coatto e sorvegliato speciale.

La disperazione di un innamorato

Il meccanico diciannovenne Lari Alberto, dopo un movimentato diverbio avuto in via Frejus con la sua innamorata, estrasse un coltello e si inferse un colpo al costato sinistro. Per cura di alcuni passanti il giovinotto fu accompagnato prima in una vicina farmacia e poscia all'ospedale Umberto I, ove fu medicato e giudicato guaribile in 5 giorni.

Improvviso malore.

Al cantoniere municipale Luigi Varsis, d'anni 51, abitante in strada di Lanzo, N. 221, si ruppe improvvisamente una vena varicosa alla gamba sinistra mentre lavorava. Accompagnato prima alla sua abitazione, dove gli fu arrestata l'emorragia, venne poi trasportato con barella all'Ospedale di San Giovanni, e vi fu ricoverato senza che i medici si pronunciassero.

Piccolo incendio.

Ieri, non si sa per qual causa, si incendiò del legname in una camera al terzo piano della casa N. 172 della strada di Circonvallazione, occupata da Luigi Caetano. Prima gli stessi casigliani, poi i pompieri riuscirono con secchie d'acqua a spegnere il lieve incendio.

Musica al pubblico.

Programma musicale che eseguirà la Musica del 92.o reggimento fanteria al Valentino il giorno 21 settembre 1908, dalle ore 20,30 alle 22:

1. Marchiotti: Marcia Militare — 2. Verdi: Sinfonia *Nabucco* — 3. Franz Lehar: Gran fantasia *La Vedova allegra* — 4. Caruso: Canzone *La Mandolinata* — 5. Puccini: Finale primo *La Bohème* — 6. Cremieux: Valzer *Quand l'amour meurt*.

Stato Civile di Torino

20 settembre 1908.

NASCITE: 22, cioè, maschi 9, femmine 13.

MATRIMONI: Agnello Giovanni con Gai Elisabetta — Bella Andrea con Bissone Emilia. — Berti Nazia Basilio con Cantatore Olimpia — Barolo Giovanni con Dazzi Angela — Bussano Antonio con Bisono Caterina — Ferreria Michele con Giustetto Maria — Morello Silvino con Vignale Margherita. — Navone Lorenzo con Mussetto Maria — Paile Giordano con Boccardo Olivia — Pamparo Giacomo con Accastello Giuseppina — Prina Giuseppe con Gaburri Angela — Rigoletti Angelo con Castagno Domenica — Sagiotti Lorenzo con Amore Anna.

MORTI: Gonella Caterina nata Vay, d'anni 47, di Carmagnola, casalinga, via San Secondo, 37. Borsarelli Candido, id. 75, di Torino, comico, via Barolo, 20.

Milanaccio Francesco, id. 50, di Torino, fabbricante mobili, via Sant'Anselmo, 20.

Ferrua Nicola, id. 6, di Carmagnola, via Pinelli, 52.

Bussolina Anna, vedova, nata Porzio-Bodese, id. 77, lavandaia.

Castellero Enrica, nata Fassini, id. 53, di Moncalvo, lingerista.

Trinchero Carolina, id. 62, di Torino, impiegata.

Giorda Antonio, id. 27, di Torino, meccanico.

Andreo Secondo, id. 24, di Torino, falegname.

Più 3 minori di anni sei.

Totale complessivo 12, di cui a domicilio 6, negli ospedali, istituti, ecc., 6.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Rovada Felice, orefice, con Agnelli Maria, sarta. Quina Andrea, riquadratore, con Billina Caterina. Monticelli Alessandro, comm., con Venturino Erm. Ferreri Giuseppe, ass. costr., con Carignano Lucia. Formica Onorato, torn., con Villata Maria, sarta. Mosseco Amerigo, meccanico, con Ricci Maria. Venturi Gaetano, panett., con Pignata Giuseppa, imp. Avogaro Luciano L., commerc., con Tergnaghi Elisa. Falatto Attilio, orefice, con Sacchi Giuseppa, sarta. Ferrero Maurizio, contadino, con Gola Maria. Cervino G. B., maestro com., con Coccolotto Ant. Ricci Giovanni, disegn., con Canavero Ernesta, neg. Gili Giovanni, calz., con Bramante Antonia, oper. Mirone cav. Pietro, tenente-colonn., con Marocco C. Goffo Pietro, piombista, con Sartoris Rosa, comm. Bergia Andrea, calz., con Vair Alfonsa, operaia. Ferrando Luigi, ag. past., con Moscatelli Margherita. Bollingeri Felice, nurat., con Barrera Cristina, sart. Audisio Giovanni, pistt., con Rampone Pierina, sarta. Reale Giov. Vinc., mecc., con Rolla Lucia, operaia. Magni Ada, fonn., con Borgaro Giuseppe, sarta. Montecervo Giuseppe, fabbro, con Oro Maria, stir. Tempo Giacomo, operaio, con Corissona Maria. Graziolo Gius., elettr., con Passalacqua Rosa, tintr. Gennai Eugenio, mecc., con Capitolo Cat., v. Nuccio. Serra-Gaj Lor., mecc., con Casagrande Vit., pas. Teppa Ant., mecc., con Taramino Maria, sarta. Bartolacci Silvio, rag., con Mollo A., v. Henking. Rocca Carlo, intror., con Mignocco Giovanna, neg. Araldo Francesco, operaio, con Lana Maddalena. Rocchietti Gius., imp. ferr., con Bonifanti Teresa, vedova Isola.

Gola Lor., comm., con Bianco Filom., merciaia. Marcorotto Ant., mecc., con Audisio Lucia, cont. Gili Alberto, op. tab., con Lucchi Cesira. Prette Giov., cont., con Canavese Marianna, comm. Decorato Giov., imp., con Thouvenot Eugenia. Cabilo Giov., ip. U. Sal., con Col Margh., cuoca. Tagliamonte Zaverio, facch. ferr., con Ferrari Giulia. Arato Angelo, contadino, con Ciglione Carolina. Tasso Giov., fabbro, con Polledro Maria, operaia. Pastero Bas., fondit., con Brunoldi Ter., sarta. Garabello Mich., imp., con Beltrando Domenica. Romano Ces., mecc., con Giuda Marcella, oper. Boggio-Merla Giovanni, impresario costruttore, con Miglio Domenica.

Tealdi prof. Aug., ind., con Bruchetti Enrica. Rosso Giovanni, neg., con Toso Margherita. Comoni Giacomo, impiegato, con Ostorero Serafina. Vercelli Alfredo, ind., con Granjiand Lucia. Mandola Giovanni, sarto, con Provensale Ermisia. Parnisari Carlo, ingegnere, con Nobile dei baroni Boiward di Bellet Teresa.

Talevi Ant., vetr., con Faggiani Teresa, sartina. Daghè Gius., salum., con Costa Maddal., ricam. Zanni Giov., imp. ferr., con Corbellotti Giovanna. Cerutti Carlo, fonin., con Roda Caterina, sigaraia. Gionda Luigi, fal., con Carpinello Ter., add. cart. Borelli Vincenzo, ten. fant., con Borelli Ernestina. Gallo Maur., disegn., con Ottino Anna, cucitrice. Pastasso Celesta, fattorino, con Garcia Aurelia ved. dove Gussey Rodriguez.

Micheli Leop., op., con Jano Maria, commessa. Siletti Eligio, impieg., con Borgna Gius., sarta. Cignolo Luigi, comm., con Becco Maria, sarta. Barrile Ign., viagg. comm., con Coniaglia Maria. Tabusso Roberto, commerc., con Marchisone Em. Pollastro Ant., fabbro, con Zuccaglia Cecilia, sarta. Babbo Giovanni, mecc., con Campo Carmina, tess. Pialino Ant., cantor, con Basso Maddl., domest. Pilone Marco, meccanico, con Bonino Maria. Cavaliero G. B., fondit., con Crivello Maria, stir. Vandero Franc., imp., con Frascaroli Aug., insegn. Pappadio Aniello, mar. art., con Bellini Fernanda. Bertero Ern., torn., con Raffalini Anr., sarta. Casalegno Giuseppe, pensionato, con Bajnerl Teresa. Missoni Carlo, fal., con Leoni Margherita, ten. Bella Luigi, pos. mun., con Sobrero Nella v. Parone. Grillo Gius., fabbro, con Cambiano Ang., lavorante. Binello Costant., mar., con Bertino Anna, operaia. Jaubert Emilio, cocch., con Fausone M. v. Camaretti. Vecconi Domen., dom., con Dano Rita, camer. Artegiano Ern., fabbro, con Voglioni Paolina, far. Gherlone Luc., segat., con Gianotti Madd., addan. Giancardo Gius., impieg., con Ramella Paola, sarta. Garbelli Giov., tarr., con Gentile Rosa, ricamatr. Braggiotti Rob., ferrov., con Masse Natalina, sarta. Massa Guerino, addetto Officina Carte-Valori, con Geninatti Alice, add. Off. Carte-Valori.

Carena Giov., carr., con Destefanis Carola, cone. Aceti Lodovico, ingegnere, con Rolando Giulia. Lulla Vitt., comm. viagg., con Avenatino Angela. Scari Ferdinando, tranv., con Castagnone Anton. Carbonatto Ant., magaz., con Garrone Giulia. Buisson Giuseppe, meccanico, con Robatto Ida. Torta Ferd., imp., con Carbonazzi Teodol., impieg. Sereno Nino, ferrov., con Gaido Barbara, operaia. Curato Battista, ferrov., con Gelato Maria, tess. Rossetto Pietro, operaio, con Siffletto Anna, oper. Calzia Carlo, manov., con Gollini Margh., domest. Ferrero Giovanni, agricoltore, con Rossino Barb. Rodriguez Giovanni, impiegato, con Cossu Gerol. Fumagallo Ottavio, disegn., con De Clemente Candida. Giordano Vinc., meccan., con Chevrot Laura, tess. Menaio Giov., oper., con Marone Luigia, camer. Pagliano Luigi, manov., con Chiolerio Maria, cuc. Franchini Franc., mecran., con Invernizzi Gemma. Bisiotto Angelo, nichel., con Proces Carolina. Coppaso Giov., ass. costr., con Cavallo Maria, sarta. Ferlenda Vitt., uff. R. E., con Tezzi Enrich, poss. Araldo Fiodello con Rebora Luigia.

Scambio di insulti atroci fra Verallo e i suoi avversari.

Roma, 20, ore 24.

Abbiamo un nuovo interessante episodio delle lotte politiche nel Mezzogiorno, lotte che si ripercuotono nella vita comunale. Il Consiglio comunale di Capua ha votato il seguente ordine del giorno su proposta del consigliere Mariano: «Considerato che è risultato che un consigliere, deputato al Parlamento, l'on. Verallo, si trova tuttora sotto il peso delle gravi accuse mossegli dall'*Avanti!* e dalla *Propaganda*, accuse dalle quali non si è scagionato, ma col ritiro spontaneo della querela egli ha esplicitamente riconosciuto ritenersi indegno di occupare il seggio nel detto Consiglio, vota al detto consigliere un solenne biasimo e lo invita a dimettersi da tale carica.»

Verzillo non è intervenuto al Consiglio, però ha risposto colla lettera seguente che vi do testualmente:

«Signor Luigi Bala. Invece delle mie dimissioni mando a lei ed a quel miserabile di Mariano (autore dell'interpellanza contro di lui) ed a quei otto incoscienti che vi seguirono, l'espressione del mio più grande disprezzo.»

Il sindaco di Capua ha risposto così: «Il sindaco di Capua, per tutelare la dignità della carica, denunzia l'oltraggio al procuratore del Re a' sensi di legge.»

I consiglieri hanno risposto con questo manifesto: «Il vituperio di Verzillo è semplicemente ridicolo e provoca un senso di irresistibile umorismo come di una prostituta che difenda la propria verginità.»

Echi del disastro ferroviario di Romagnano.

Il signor Rodolfo Gandini, il quale si trovava sabato sera sul treno deragliato nella stazione di Romagnano Sesia, ha raccolto fra i viaggiatori stessi la somma di L. 155, che consegnò al capo-stazione per essere trasmessa alla famiglia del povero fochista rimasto ucciso nel disastroso frangente.

ULTIME NOTIZIE

Le cause e i danni del grave incendio di Parigi

(Per dispaccio alla Stampa).

Parigi, 21, ore 7,45.

Come pur troppo era prevedibile, l'incendio ha distrutto completamente l'interno del palazzo dei telefoni e si può prevedere fin da ora che la catastrofe avrà per conseguenza di interrompere completamente le comunicazioni telefoniche colla provincia e con l'estero per un tempo di cui non si può ancora determinare la durata, ma che sarà necessariamente abbastanza lungo, fino cioè al ristabilimento provvisorio dei servizi in un altro locale.

Ed eccovi ora alcune note retrospettive sulla grave sciagura che ha colpito Parigi e di cui naturalmente tutta Parigi si parla.

Alle 10 di ieri sera l'incendio aveva raggiunto la sua massima violenza nonostante gli sforzi dei pompieri. L'ala sinistra del palazzo che dà sulla via Jean Jacques Rousseau ardeva completamente: il tetto cadde lasciando passare le fiamme e turbini di fumo. Il palazzo sembrava una immensa fornace: i pompieri lanciavano veri torrenti d'acqua da tutte le parti sulle fiamme. La circolazione era interdetta per un raggio di oltre 300 metri intorno al palazzo.

Il ministro Barthou giunse sul luogo alle 9,30. Il prefetto di polizia gli riferisce i provvedimenti presi per combattere il fuoco. Sono pure sul posto il generale Feldmann, comandante la piazza di Parigi ed il segretario generale della Prefettura di polizia. Finalmente, verso le 11, il fuoco cominciò ad essere dominato: però l'ala destra e tutto il corpo centrale del fabbricato sono distrutti. Si sono potuti salvare però importanti documenti. La folla che staziona nelle vicinanze dell'incendio è trattenuta a stento dalla truppa.

Alle 11,30 i pompieri sembrano decisamente padroni del fuoco; si sono salvati i soli accumulatori. Il ministro Barthou ha dichiarato impossibile fissare l'epoca del ristabilimento delle comunicazioni telefoniche. Alcuni, nella coincidenza dell'incendio del palazzo dei telefoni colla voce di un nuovo incendio che correva fin dal principio della sera, hanno voluto vedere la prova che il dolo non è estraneo a questo sinistro. Barthou però, interrogato in proposito, ha dichiarato che la voce di un nuovo incendio è infondata e che non crede punto al dolo.

A mezzanotte il colonnello dei pompieri riuscì a scoprire il focolaio dell'incendio; al tocco l'incendio era quasi estinto ed i pompieri e la truppa ritornarono alle rispettive caserme.

Si diceva stamane che dall'Amministrazione delle poste si potrà allestire un padiglione provvisorio per assicurare il servizio telefonico almeno durante le ore della Borsa colle città più importanti e specialmente con Londra e Lione.

Symian, sottosegretario alle poste, che si trovava in congedo, apprendendo la notizia dell'incendio dell'ufficio telefonico è partito per Parigi, telegrafando anche al direttore del materiale dei telefoni che si trova a Budapest al Congresso tecnico di tornare subito a Parigi.

Per rendersi conto della gravità della catastrofe basti il dire che i danni materiali ascendono a una quindicina di milioni, ma conviene aggiungere le perdite incalcolabili che cagionerà all'erario, all'industria e ai privati la prolungata interruzione telefonica. E' probabile che le comunicazioni interurbane si ristabiliscano fra un paio di giorni, ma soltanto per gli abbonati non connessi al posto di via Gutheinberg. Quelli il cui numero di appello va dal duecento al trecento (in numero di diecimila circa) non riavranno l'uso del telefono prima di tre mesi almeno essendo completamente arso il piano ove si trovavano i loro apparecchi. Quelli il cui numero va dal cento al duecento e dal trecento al quattrocento potranno forse essere ristabiliti tra un mese.

La disgrazia è tanto più grave in quanto che l'edificio incendiato, essendo il più centrale e vasto, serviva a tutti i giornali, a tutti i corrispondenti, a tutte le Banche, alle grandi Case finanziarie e commerciali e alla stessa Borsa.

Quanto alle cause dell'incendio, si viene ora a sapere che si approfittava della giornata domenicale per fare un esperimento in grande dei nuovi multipli a batterie centrali, mediante i quali l'abbonato, invece di suonare, stacca il ricevitore, così si accende una lampadina. Ma sembra che l'incendio sia estraneo a tali prove, e pare trattarsi proprio d'un corto circuito, il quale produsse l'infiammazione dell'isolante, composto di guttaperca e paraffina.

L'accidente accadde nel sottosuolo, e precisamente nell'apparecchio ripartitore, cui fanno capo i fili passanti nelle cloache. Ivi è accumulata una grande quantità di paraffina, materia infiammabilissima, che arse in un attimo, propagando le fiamme fino al tetto per l'ascensore, cosicchè le telefoniste furono appena in tempo a fuggire.

All'una di stanotte non si temeva più pei grandi accumulatori situati nelle due ali dell'edificio. Una grande confusione regnò pure nell'attiguo palazzo delle poste, a cui si temeva si comunicasse l'incendio. Il corriere postale subirà pure ritardi. Si ammira da tutti l'impavidezza mostrata da Barthou e da Lépine.

Sette persone uccise e quaranta ferite dai tori.

Parigi, 21, ore 8,40.

I giornali hanno da Lisbona che ieri a Noita doveva aver luogo una grande corsa di tori. Avendo una persona inavvertitamente aperto le porte del recinto ove si trovavano i tori, ventidue giovani tori fuggirono e si avventarono sulla folla. Si ebbero sette morti ed una quarantina di feriti. La truppa uccise una dozzina di tori. Gli altri si dispersero e non fu ancora possibile catturarli.

Incidente ad un sottomarino francese.

Parigi, 21, ore 8,5.

I giornali hanno da Cherbourg che un accidente avvenne ieri a bordo del sottomarino *Rubis* durante le esperienze che stava facendo presso la diga. I motori furono improvvisamente fermati nel loro funzionamento. La nave resterà per qualche tempo in riparazione.

Gli arrestati di Venezia.

Venezia, 21, ore 9.

Durante la dimostrazione antiolericale di ieri vennero operati complessivamente undici arresti, dei quali sette furono mantenuti. Fra gli arrestati è Gaetano Concesotto, dipintore, di 24 anni, vessillifero del gruppo anarchico, e i suoi compagni Oreste Sanvido, Giovanni Segantini, i quali saranno processati per direttissima per oltraggi e violenze e manifestazioni sediziose. La guardia di finanza Vitale, che pel timore di essere sopraffatta sparò colpi di rivoltella, è stata messa agli arresti d'ordine del capitano dei carabinieri Montesperelli.

Il Kromprinz di Germania tra i congressisti interparlamentari.

Berlino, 21, ore 7,50.

Nel pomeriggio di ieri a Potsdam il Principe ereditario ricevette il Consiglio e quaranta membri del Congresso interparlamentare e ha rivolto loro le seguenti parole: «L'Imperatore mi incarica di salutare i signori dell'Unione interparlamentare. Sua Maestà prende vivo interesse ai lavori e agli sforzi dell'Unione interparlamentare, dei quali non gli sfugge l'importanza sempre crescente. L'Imperatore desidera che il vostro Congresso abbia buoni risultati per la pace, che è il fondamento di tutti i veri progressi della civiltà. La conservazione della pace, cui mio padre ha rivolto tutte le sue cure durante il suo regno, è spesso opera difficilissima, ma degna di essere oggetto di ogni sforzo degli spiriti più elevati di tutte le nazioni. Sua Maestà fa i suoi saluti più cordiali».

Indi il Principe ereditario si è lungamente trattenuto con tutti i presenti.

Russia e Portogallo accettano la nota franco-spagnuola

Parigi, 21, ore 7,35.

I giornali dicono che il Governo è stato avvertito che Russia e Portogallo approvano senza riserve la Nota franco-spagnuola.

Il *Petit Parisien* dice che i circoli ufficiali credono che la risposta della Germania solleverà nessuna difficoltà seria. Tutti gli indizi lasciano supporre che essa sarà redatta in tono conciliante.

Zuffe tra sloveni e tedeschi.

Morti e feriti.

Lubiana, 20, ore 7.

Da alcuni giorni si verificano dimostrazioni di sloveni contro tedeschi, le cui scuole e negozi sono stati danneggiati. I disordini provocarono l'intervento della gendarmeria e delle truppe. Queste, ieri sera, accolte a sassate dai dimostranti, fecero fuoco. Vi furono due morti e sei feriti, di cui due da colpi di schioppo.

Un commento alla seduta di ieri del Congresso di Firenze.

Roma, 21, ore 8,10.

Ivanoe Bonomi invia da Firenze al *Messaggero* un notevole, reciso commento alla seduta di ieri del Congresso socialista. Notando che «la seduta di ieri è stata assorbita interamente dalla crisi dell'*Avanti!*, osserva che può parere strano che tutto il partito perda un'intera giornata e versi fiumi di parole per risolvere questa cosa semplicissima: cioè trovare i denari necessari alla vita del giornale, o, riconosciuta l'impossibilità di trovare nuove risorse, deciderne la fine. Ma la stranezza si spiega quando si pensi che il Congresso apprese, con sorpresa dolorosa, lo stato allarmante del suo organo centrale. Infatti, come ha ricordato giustamente Lazzari, la direzione di Enrico Ferri aveva questa poco lodevole abitudine di illudere i Congressi socialisti con grandi diagrammi ottimisti intorno alla diffusione del giornale, tacendo le vere condizioni finanziarie. Così l'*Avanti!*, che aveva un lievissimo *deficit* all'uscita di Bissolati, andò, all'insaputa del partito, accumulando debiti sopra debiti, fino a rasentare oggi il fallimento. Però il Congresso ha voluto essere pietoso con i responsabili di simili disastri, e, tranne qualche vivace frase di Giacomo Ferri, ha voluto porre una pietra sul passato. Ma, messosi a cercare un rimedio efficace, il Congresso non ha saputo che brancolare nel buio. La colpa non è da attribuire alla impreparazione dei congressisti. La Direzione del partito, che doveva lucidamente esporre la situazione dolorosa dell'*Avanti!* e doveva tracciare disegni concreti per l'avvenire, non ha saputo esporre al Congresso un piano preciso».

Ivanoe Bonomi si chiede a questo punto se la crisi dell'*Avanti!* sia un indice della crisi del partito. «Certamente, risponde, tra i disagi dell'*Avanti!* e la situazione interna del partito esiste una correlazione profonda: se il giornale non si diffonde, se non è molto letto, vuole dire che oggi, nell'attuale situazione politica così grigia e fiacca, i socialisti non si appassionano ai dibattiti che si svolgono nel loro organo e che essi non gli accrescono più favore, simpatie e adesioni. Ma, fatta la debita parte a questa causa, è ora certo che la crisi dell'*Avanti!* segna il tramonto dei giornali fondati e retti e indirizzati dal partito, cioè dei giornali in cui la preoccupazione di tendenza soverchia la preoccupazione tecnica, in cui le notiziette di partito soffocano ed oppressano ogni altra espressione intellettuale».

Premi pei ferrovieri.

Roma, 21, ore 8,15.

Il direttore generale delle ferrovie dello Stato, allo scopo di accelerare, in questo periodo di grande traffico, la resa dei carri e dei trasporti a piccola velocità, onde non abbia a risentirne il commercio, ha stabilito dei premi a favore del personale che si presterà efficacemente per conseguire una più intensa utilizzazione dei carri nell'imminente periodo di intenso traffico.

I premi incominceranno a decorrere dal 25 corrente fino ad avviso contrario. Tutte le stazioni della rete sono state divise, in relazione ai premi, in due gruppi: al primo appartengono le stazioni di Torino, Alessandria, Asti, Casale, Novara, Vercelli, Milano, Bergamo, Lecco, Brescia, Como, Piacenza, Genova Brignole, San Pier d'Arena, Pavia, Venezia, Santa Lucia, Mantova, Padova, Verona, Vicenza, Treviso, Firenze, Arezzo, Pistoia, Lucca, Bologna, Parma, Pisa, Prato, Spezia, Livorno Marittima (pei soli carri arrivati carichi e partiti carichi), Roma, Civitavecchia, Napoli, Caserta, Salerno, San Giovanni a Teduccio, Taranto, Torre Annunziata, Foggia, Brindisi, Reggio Calabria, Ancona. Appartengono al secondo gruppo tutte le altre stazioni della rete.

Per le stazioni del primo gruppo i premi sono: per ogni carro arrivato carico per la stazione e partito carico: entro 36 ore L. 0 70, entro 24 ore L. 1 50; per ogni carro arrivato carico per la stazione e partito vuoto: entro 36 ore L. 0 35, entro 24 ore L. 0 75; per ogni carro arrivato vuoto e partito carico: entro 36 ore L. 0 20, entro 24 ore L. 0 50.

Per le stazioni del secondo gruppo i premi sono: per ogni carro arrivato carico per la stazione e partito carico entro le 24 ore L. 0 70, entro le 12 ore L. 1 50; per ogni carro arrivato carico per la stazione e partito vuoto entro le 24 ore L. 0 35, entro le 12 ore L. 0 75; per ogni carro arrivato vuoto e partito carico entro le 24 ore L. 0 20, entro le 12 L. 0 50.

Il periodo di giacenza deve essere calcolato in base alle ore di arrivo e di partenza di ciascun treno, prescritte dall'orario.

Il comm. Bianchi infine ha raccomandato più specialmente agli ispettori sovraintendenti e di riparto, di rivolgere in questi momenti la loro cure al ramo di servizio che riguarda l'utilizzazione del materiale, e di accertarsi con frequenti ispezioni che le stazioni ottemperino costantemente e sempre agli ordini in proposito emanati dagli uffici superiori.

Gli effetti dell'alcool.

Venezia, 21, ore 10.

Mandano da Conegliano che ieri il fabbro Luigi Bebatto, di 18 anni, a causa di dispiaceri intimi, si gettò, in un momento di delirio alcoolico, sotto il treno fra Susegana e Conegliano, rimanendo orrendamente schiacciato.

Il XX Settembre nelle nostre colonie.

Ci telegrafano da Smirne, 21, ore 6,40:

In occasione della ricorrenza del 20 settembre la colonia italiana ha tenuto una riunione, ha stabilito all'unanimità la ricostituzione della «Dante Alighieri» sotto la presidenza del dottor Brunetti.

Il Re a Faenza.

Ci telefonano da Bologna, 21, ore 9,15:

Stamane, proveniente da Piacenza e diretta a Faenza, è passata per la nostra stazione, alle 6,40, la staffetta reale, ed alle 6,55 il treno reale, che si è fermato pochi minuti.

Alla stazione si trovavano il prefetto, il questore, il colonnello dei carabinieri ed altre Autorità.

Borsa di Torino.

21 Settembre.

Prezzi delle ore 14,35.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 103 90.

CAMBI A VISTA.

Francia 5: denaro 100 05, lettera 100 15.
Svizzera 3 50: denaro 99 95, lettera 100 05.
Germania 4: denaro 123 22½, lettera 123 32½.
Londra 2 50: denaro 25 12, lettera 25 16.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE:

Azioni Banca d'Italia 1270, 1270 1/2, 1269.
» Banca Commerciale 817 1/2, 817, 816.
» Bancaria Italiana 165 1/2.
» Ferrovie Meridionali 663, 663 1/2.
» Ferrovie Mediterranee 402.
» Concimi Vicenza 444, 445 1/2, 445.
Obbl. Cr. F. S. Paolo 5 0/0 p. cont. 504
» Cr. F. S. Paolo 4 1/2 0/0 p. cont. 505 25.
» Cr. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 p. cont. 494.

Bancari incerti e poco attivi. Concimi sostenuti e con buone domande.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.

Il 20 settembre 1908 spirava nella sua villa in San Benigno Canavese la signora

MARIA NIGRA

Ved. dell'Avv. Cav. Carlo Michele Roggieri

I figli, i parenti e gli affini ne danno luttuosa partecipazione.

La sepoltura avrà luogo in San Benigno Canavese il 23 corrente, alle ore 9. 35790

Stamane, alle ore 2, improvvisamente rendeva l'anima a Dio

Eugenia Ajmonino

Vedova G. B. BLOTTO

Addoloratissimi, ne danno il triste annunzio la sorella ELISA, il fratello FERDINANDO e consorte, colle famiglie BLOTTO e AJMONINO, e parenti tutti.

La cara salma sarà trasportata ad Occhieppo Inferiore, ove avrà luogo la sepoltura.

Per espressa volontà della defunta non si accettano fiori, nè si mandano personali partecipazioni.

Santhià, 20 settembre 1908. (A

Stamane, dopo lunga e penosissima malattia, munito dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio

MILANACCIO FRANCESCO

d'anni 50

INDUSTRIALE

I fratelli, sorelle e parenti, addolorati, ne danno il triste annunzio.

Torino, 20 settembre 1908. (A

La sepoltura avrà luogo lunedì, 21 corrente, alle ore 9, partendo da via Sant'Anselmo, N. 20.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Appendice della Stampa (152

La Principessa terribile

NUOVO ROMANZO

di Michele Zévaco.

— Alloggio Pardaillan! — mormorò, stupito. — Oh, bella! Ho un alloggio, un alloggio tutto mio e bene in vista, in Parigi! E dire che non ne sapevo nulla!...

Montò i pochi gradini che precedevano l'ingresso, chiuso ormai e muto, e battè il martello del portone. Venne ad aprire una vispa servetta, che lo invitò ad entrare. Ed entrò nell'antico salone centrale della locanda, ove una nuova sorpresa gli fe' ammiccare gli occhi. Difatti, se l'albergo non era più albergo all'esterno, lo era ancora e più che mai all'interno. Nulla era cambiato, nel salone, non una tavola da pranzo, non una sedia, non uno sgabello, non una cassapanca di vecchia quercia scolpita. In fondo, la cucina aveva il consueto aspetto, col medesimo grande focolare, dove sfavillava un alto fuoco. Pipeau, il vecchio cane, che contava ormai almeno venti anni, [illegible], zoppicante, era accovacciato in un angolo.

Udendo i passi di Pardaillan, sentendo il padrone, balzò sulle zampe, tentando ritrovare l'antico vigore animoso, e corse come potè a scodinzolargli intorno, latrando, guaendo di gioia.

A quelle grida del cane accorse Ughetta, la bella ostessa, più bella, più soave che mai, confusa, vibrante di emozione, balbettando, nella gioia stravagante, che rivelava tutto il suo discreto, umile e tenace amore, tenuto compresso per tanti anni.

— Ah, cavaliere!... Siete voi?!... Oh, è possibile?!... Presto, Margherita (e si volse alla servetta), una buona frittata pel cavaliere, che deve aver fame... Presto, Gillette (e si volse alla servente di cucina), corrète in cantina, poichè il cavaliere deve avere molta sete!... Oh, che gioia, che gioia!...

E Ughetta erasi, frattanto, inoltrata con le mani tese verso Pardaillan, che la attirò teneramente a lui e la abbracciò e baciò.

— Ughetta, cara e buona amica!... Quanto sono lieto di ritrovare il vostro buon cuore, la vostra bella anima di donna di cui s'è perduto lo stampo!... Ma, ditemi, che cosa è avvenuto? Ardo dalla curiosità di sapere...

— Che cosa!... — disse a sua volta Ughetta. Poi, ad un tratto, comprese e diventò di porpora.

— Vediamo, che volete sapere da me, povera donna?...

— Avete dunque chiusa l'*Indorina*?

— Mio Dio, sì! Sono ormai abbastanza agiata, anzi, oso dire ricca, ed ho pensato... l'idea me ne è venuta una sera, stando accanto al fuoco, guardando *Pipeau*..... Ho pensato che non valeva, non doveva più essere l'osteria, la cui casa è aperta a tutti.

— Ma questa sala, rimasta sala da ristorante e albergo?

Ughetta crollò la bellissima testa.

— Gli è — disse — che se la *Indorina* non esiste più per alcuno al mondo, ho voluto che esistesse sempre e che sempre, sin che io sarò viva, fosse il buon ricovero per qualcuno che mi ha promesso di venire a riposarvisi.... Cavaliere, — disse con voce rotta da un pianto di beatitudine e figgendogli negli occhi le scuri pupille azzurre — Ughetta non riempirà più il bicchiere di alcuno, se non il vostro; Ughetta non apparecchierà più la tavola se non per voi. L'*Indorina* non è più la casa di tutti quanti vi si trovano di passaggio; è la casa tranquilla, ospitale, amica, riservata al cavaliere Giovanni di Pardaillan; è l'alloggio Pardaillan....

Pardaillan la prese tra le sue possenti braccia, e, coprendola di carezze:

— Cara, cara!... Che tu sia benedetta per il gran bene, per il balsamo che spargi sulla mia anima esulcerata!....

Un mese dopo Pardaillan sposava Ughetta, e mai matrimonio d'amore fu più simpatico, più tenero.

— Alla buon'ora di Dio! — diceva entro di sè Pardaillan. — Non ministro, non maresciallo di Francia, non generale, nulla; non ho voluto essere nulla..... Ma mi è caro essere un buon borghese, che ha molto onestamente guadagnato il suo riposo....

Qualche mese dopo, *Pipeau* morì di noia e di felicità, cioè morì in seguito a un'indigestione, avendo una sera divorato un intero cosciotto arrostito, che esso, fedele ai suoi istinti, benchè zoppo e cieco, aveva rubato alla rosticceria dei suoi padroni.

La buona Ughetta non visse molto a lungo nella sua profonda, delirante felicità. Declinò rapidamente in seguito a una bronchite e quando si sentì mancare, fece il seguente testamento:

« Lascio i miei beni, mobili ed immobili al mio adorato sposo, messer cavaliere Giovanni di Pardaillan ».

La sua agonia fu angelica. Ella era stata la più dolce e buona albergatrice che mai sia vissuta su questo triste pianeta, ed è stata e sarà modello di amore, di devozione, di costanza.

Pardaillan, sentendosela mancare, era accasciato. Ma essa lo andava confortando, carezzandolo con la sua musicale voce, che si attenuava:

— Non piangete, mio dolce sposo! — gli andava ripetendo. — Piangete per me, voi che avete fatto tremare il mondo e che siete la più pura e diletta anima che Iddio abbia creato!...

— Taci, taci, Ughetta!

— Ah! perchè non posso morire cento volte per vedere cento volte la felicità di una simile agonia!...

Quando l'ebbe composta nella bara e accompagnata all'ultima dimora, coprendola di tutti i fiori che potevano trovarsi nei giardini di Parigi, Pardaillan si rinchiuse solo nell'antico albergo. Ne percorse tutte le stanze, riandò tutti i suoi passi, raccolse qua e là qualche oggetto di ricordo personale, tra cui una leggiadra e ben riuscita miniatura ritraente Ughetta, e che fece racchiudere in un grosso medaglione d'oro, e uscì.

Si recò da un notaio, al quale mostrò il breve testamento della sua seconda moglie, e dichiarò che, a sua volta, egli destinava, con legale atto di donazione, tutti i beni mobili ed immobili derivantigli da quel legato ai poveri del rione San Dionisio.

L'ex-albergo fu quindi trasformato in un ospizio per vecchi indigenti.

Pardaillan aveva stipulato che il salone centrale e la cucina rimanessero intatti e che una parte delle rendite fosse devoluta alla cucina quotidiana di una buona zuppa, che sarebbe stata distribuita gratuitamente agli indigenti senza fuoco, nè tetto.

— Per lo meno — egli pensò — la mia buona Ughetta avrebbe fatto così se non avesse testato a mio favore. Io ho quindi interpretato il pensiero di quella tenera creatura.

Stabilito che ebbe queste cose, Pardaillan montò a cavallo e uscì da Parigi, ripreso dalla imperiosa tentazione, dall'istinto suo naturale di cercare avventure.....

Il figlio di Pardaillan.

In quello stesso mese, a Castel Sant'Angelo, in una cameretta assai poveramente mobiliata, una giovane donna, dagli occhi profondi, pieni di mistero, simili a due diamanti neri, gemeva, vinta, affranta.

Accanto a lei dormiva un bimbo, un piccolo essere, ma già saldo e forte, che stringeva nel sonno i pugni rosei e morbidi. La donna era Fausta; il bimbo, il figlio suo e di Pardaillan.

Fausta, arrestata dagli sgherri di Sisto V nella notte dell'incendio del Palagio Ridente, era stata rinchiusa a Castel Sant'Angelo, dove per unico favore le avevano accordato di tenere Mirta presso di sè, la quale la considerava non come una padrona, ma come una divinità. Fausta era prigioniera ed ella divideva volontariamente la prigionia.

Sisto V radunò un concilio segreto, che ebbe a giudicare la ribelle. Più di duecento quesiti furono sottoposti a quel Tribunale eccezionale. A tutti i quesiti fu risposto all'unanimità che Fausta era colpevole.

In conseguenza nel mese d'agosto del 1589 ella fu condannata ad essere decapitata, poi bruciata. Le sue ceneri dovevano essere disperse.

La sera del 15 agosto la sentenza fu comunicata a Fausta, nella stanza ov'era tenuta prigioniera. Ella l'ascoltò senza un fremito: ma una ruga cupa sulla fronte orgogliosa, lo sdegno delle sue labbra indicavano che ella avrebbe lasciata la vita con quella indifferenza altera e glaciale che aveva conservata in tutti i suoi atti. L'esecuzione doveva aver luogo l'indomani.

La Principessa terribile, nel suo letto di madre, guardava fissamente la fedele Mirta piangente, che le diceva tra i singhiozzi:

— No: non è possibile! Un simile supplizio per voi!...

Fausta sorrise e si trasse di seno un medaglione d'oro ch'ella aprì.

— Guarda! — disse — vedi questi grani contenuti sotto il cristallo? Uno di essi addormenta una persona per parecchi giorni: due l'addormentano per sempre.

— Ci sono sei grani — mormorò Mirta — riserbatene tre per me!

— Forse! esclamò la Principessa.

Poi rivolse ancora verso la fragile creatura nata da lei e la guardò; ma la sua mano non l'accarezzò: le sue labbra non sfiorarono la fronte del piccolo bimbo robusto.

Tutta la notte Fausta parve riflettere e sul suo volto si vedevano passare grado a grado espressioni radiose di gioia o d'ira e d'angoscia.

Suonavano le sei ad un orologio lontano e dei passi s'udirono nel corridoio. Mirta si rimise a piangere, poichè si veniva a cercare la sua padrona per condurla certamente al supplizio. Erano i giudici, le guardie ed il boia. Uno dei giudici spiegò una pergamena e fece una nuova lettura della sentenza.

Fausta l'accolse sorridendo.

Un altro giudice le annunziò che il figlio suo sarebbe stato esposto se un'anima caritatevole non lo volesse prendere in custodia.

Dopo questa cerimonia si ritirarono.

Alla condannata rimaneva un'ora di tempo ancora.

Fausta chiamò Mirta vicino a sè e le ordinò di gettare in una coppa i sei grani di veleno.

Mirta obbedì piangendo. Ella non parlava più di morire con la sua padrona: aveva compreso di dover vivere per quel bimbo.

La principessa guardò la coppa del veleno e il suo occhio scintillò stranamente. Dopo un istante ella disse:

— Tu devi vivere, Mirta, per questo bimbo. Prendilo e portalo a Parigi. Tu l'alleverai! Voglio che viva, intendi? E quando sarà un uomo, tu gli narrerai la mia storia e quella di suo padre.

— Giuro di obbedirvi! — singhiozzò Mirta.

Il bambino si risvegliò. Solo allora la principessa lo prese tra le braccia, lo sollevò, e, fissandolo con occhio di fiamma, disse:

— Figlio di Fausta! Figlio di Pardaillan..., che diverrai tu? Sarai tu il vendicatore di tua madre? Possa tu avere il cuore corazzato tre volte di bronzo; possa l'animo tuo ignorare la pietà, l'amore, i sentimenti che fanno deboli e schiavi! Addio, figlio di Pardaillan! Tua madre, morendo, ti dà il bacio dell'orgoglio e spera che la sua anima passi nell'essere tuo.

Afferrò la coppa contenente il veleno, la vuotò d'un fiato, poi la gettò, e, violentemente, nello spasimo supremo della morte, impresse il suo bacio, come un morso indelebile, sulla fronte del bimbo.

Poi ricadde sull'origliere..... Era morta.

. . . .

Che doveva infatti divenire quel bambino, frutto di due esseri di forza e di vita intensa, entrambi formidabili, ma l'uno sintesi di generosità e l'altro sintesi d'ambizione e d'orgoglio?

Il figlio di Pardaillan, che trovava la spaventosa imprecazione d'una Fausta alla soglia della vita e che aveva forse nel sangue l'intrepida bontà del padre, che sarebbe divenuto?

E' ciò che un giorno o l'altro racconteremo, forse, ai lettori che hanno voluto interessarsi alle vicende di Pardaillan e della Principessa Terribile.

FINE.

Appendice della Stampa (2

L'AVVENTURIERO

Romanzo

di Michele Zévaco

— Bravo! — esclama allegramente Gisella — dite che sono un soldato e non ne parliamo più. D'altronde oggi il viaggio non è terribile, fino al villaggio di Versailles.... Stasera sarò qui... E poi ho di che inorgoglire padre mio, poichè sono nipote del Re Carlo IX e figlia di Carlo duca d'Angoulême!

— Stasera! — riprende il duca di Angoulême, la cui fronte si rannuvolava, i cui occhi scintillavano — Stasera! E' stasera che in questo povero villaggio ha luogo l'assemblea dei capi! E' stasera che gl'inviati della nobiltà francese sceglieranno fra Guisa, Condè e me! Che avverrà in questa assemblea, Gisella? Re! Esser re! Quale ebbrezza!... E se non mi scegliessero? se mi preferissero quel Guisa intrigante e grossolano o quel Condè avaro.... Oh! ne morirei di vergogna!

Una malinconia subitanea vela gli occhi di Gisella. Essa mormora con voce angosciosa:

— Ahimè! Già sa dove vi condurrà questa ambizione. Se poteste rinunziare....

— Mai! — interrompe rudemente il duca d'Angoulême.

— Per l'amor di Dio! Siate prudente almeno! Vi siete mostrato in Parigi! Io temo, padre mio! Perchè c'è in Parigi un palazzo che vi magnetizza e si chiama il Louvre, ma vi è anche una fortezza che per poco non è divenuta la vostra tomba.

— La Bastiglia! — mormora fremendo il gentiluomo, mentre un sorriso amaro gli increspa le labbra — Sta tranquilla! Non ci tornerò. Vi ho troppo sofferto. Se fossi preso mi ucciderei. Ma rassicurati figlia mia. Tutte le precauzioni sono prese: io trionferò. E il primo mio atto di re, sarà atto di giustizia implacabile. Tu sai contro chi, poichè quell'uomo tu pure l'odii!

Gisella ha un fremito d'orrore in tutta la persona: le sue labbra si fecero smorte. Ma tosto una espressione di inesprimibile energia si stende sui suoi lineamenti. Ella è invero simile alle guerriere dei tempi antichi, che con le mani bianche e fragili adopravano l'ascia.

— Sì! — dice Gisella — odio e disprezzo con tutte le mie forze quell'uomo che ha reso infelice una madre. Voglio che essa sia vendicata e per questo vi aiuto, padre mio! Sarebbe negare la giustizia di Dio se un giorno Concino Concini non fosse punito dell'infamia, che fece impazzire mia madre!

— Sta tranquilla! — risponde ancora il duca con voce cupa, in cui trema la minaccia.

In questo momento, fuori del cancello, nel bosco, di cespo in cespo, un uomo selvaggio, striscia, si avvicina. Il suo sguardo avido si posa su Gisella. Egli sussulta d'una gioia furiosa e mormora in cuor suo:

— E' lei! Non c'è dubbio: è proprio la mia ignota.... La tengo finalmente.

Quest'uomo è Rinaldo, l'anima dannata di Concino Concini. Frattanto il duca continua:

— Non temere. L'ora della vendetta si avvicina. E se tu mi aiuti con la tua anima coraggiosa..... presto, domani, stasera forse, sarò aiutato anche da qualcuno che aspetta. Un giovane, Gisella, bello come Achille, intrepido come un Aiace, nobile come un Valois. Suo padre me ne annunziò l'arrivo. Egli ha dovuto passare per Orléans e, come te ieri, per Etampes e Longjumeau...

— Longjumeau! — balbetta la giovinetta, mentre un ardente rossore le infiamma la fronte.

Il padre ha visto l'improvvisa commozione, il grande turbamento. Ha sentito la fanciulla trasalire nelle sue braccia. Il suo cuore ha un palpito di speranza.

— Oh! — dice, tremando. — Lo hai forse incontrato? Dio mi darebbe questa gioia suprema che tu lo abbia osservato? Dimmelo, Gisella cara! Oh! se tu sapessi....

— Ebbene sì, padre mio. A Longjumeau ho incontrato e notato un giovane cavaliere....

— Di vent'anni, non è vero? Fiero nell'aspetto, col coraggio in fronte....

— Sì!

Un'ultima parola. Colui che aspetto porta *un vestito di velluto grigio-perla*.....

La giovanetta emette un leggero grido soffocato e, palpitante, risponde ancora:

— Sì, padre mio.

— E' salvo! Dio sia lodato. E' il marchese di Cinq-Mars che hai incontrato.... e notato. E' quegli che io desiavo! E' salvo! L'ultimo ostacolo è rimosso. Non mi interrogare! Più tardi saprai come la tua unione col marchese di Cinq-Mars mi salva e assicura il mio trionfo..... Perchè tu consenti a questa unione, nevvero? Tu lo ami già, forse.....

— Non l'ho visto che un istante: ignoravo persino il suo nome.

— Enrico! si chiama!..., marchese Enrico di Cinq-Mars.

— Enrico! — balbetta la giovanetta — Tutto quello che mi auguro, padre mio, si è che l'uomo di cui porterò il nome somigli a quello che io ho visto.

Il Duca d'Angoulême ha un grido di gioia. Gisella si strappa al suo abbraccio, salta leggera a cavallo, passa il cancello e s'allontana, esclamando:

— Tra un'ora sarò a Versailles. Aspetterò coloro che sapete. Stasera sarò di ritorno. A stasera, dunque, padre mio.

— Stasera! — mormora il cospiratore — Se essa trova Guisa e Condè a Versailles ..., e li conduce all'assemblea stasera sono eletto re, poichè il padre di Cinq-Mars mi darà ora tutto il suo appoggio.

[illegible] sella d'Angoulême galoppava attraverso i boschi [illegible].

— Il costume di velluto grigio-perla... venti anni!... Bello come Achille, intrepido come Aiace, nobile come Valois..., è lui! E' proprio quello il cui incontro all'albergo di Longjumeau m'ha sconvolta. Si chiama Enrico... Enrico di Cinq-Mars!

II.

Leonora Galigai.

Rinaldo, in agguato nei cespugli del parco, si alzò dal suo posto di osservazione.

— Con chi diavolo parlava? — borbottò l'agente di Concini — E che cosa si dicevano? Sarebbe un rivale? Hum! E' meglio non parlarne. Non pensiamo che alla gioia, monsignore. Quel che è certo si è che si tratta veramente della nostra Gisella. Bene! ha gridato che va in luogo che si chiama Versailles. Tornerà stasera! Tanto meglio. Il resto è tanto facile quanto aprir lo sportello della gabbia per chiudervi l'uccellino azzurro dei nostri sogni!

Rinaldo si inoltrò nel folto del bosco che circondava tutto il parco, ritrovò il suo cavallo legato ad un albero, saltò in sella, si slanciò ventre a terra e verso mezzogiorno tornò in Parigi per la porta Sant'Onorato, traversando a spron battuto la buona città di Luigi XIII in un galoppo infernale, senza curarsi delle grida di spavento o dei clamori minacciosi che si levavano al suo passaggio.

E bisogna dire che se le grida di terrore erano provocate dall'andatura disordinata del cavallo fumante e insanguinato dagli speroni, le minacce eran dirette soprattutto ai colori che portava il cavaliere, non alla sua persona. Questi colori, questa livrea, come si diceva allora senza annettere a tale parola il senso di servitù che acquistò in seguito, doveva essere odiata dai parigini: senza dubbio essa evocava formidabili rancori, perchè cupi sguardi d'odio la seguivano; dei pugni si serravano e si tendevano in muta minaccia, sorde imprecazioni scoppiavano e ovunque essa appariva, l'atmosfera sembrava caricarsi di terrore e di orrore, come quando, nelle sere d'estate, gli orizzonti fuliginosi si caricano bruscamente di tempesta.

E allora non vi è che il lampo che lacera il cielo ecco tutto tace: la parola è al tuono.

Il cavallo ansimante, a metà esausto, si fermò finalmente in via di Tournon, davanti al palazzo Concini, in pieno sobborgo San Germano, a qualche passo da quella via di Vaugirard, in cui si stendevano i giardini del duca di Lussemburgo, sui quali la regina Maria de' Medici faceva allora fabbricare un magnifico palazzo.

Rinaldo salì lo scalone, passò senza inciampi tra l'onda di cortigiani e sollecitatori che si apriva dolcemente dinanzi a lui, e, ansante, tutto coperto di polvere, aprì con mano famigliare la porta del gabinetto, dove il maresciallo d'Ancre, seduto dinanzi ad una gran tavola incrostata e cesellata d'argento, metteva la sua firma su alcune pergamene. Alla vista di Rinaldo, Concini si alzò di scatto e con voce ardente, sconvolta dalla passione, disse:

— Tu, Rinaldo? Di già! Mi porti l'amore o la disperazione, la vita o la morte? L'hai trovata? Ma parla dunque!

— Essa è trovata, sì! — esclamò Rinaldo.

Concino Concini, maresciallo d'Ancre, divenne pallidissimo e si portò la mano al cuore, come per frenarne i battiti troppo violenti.

— Sia benedetto — mormorò — l'angelo della mia vita, che mi riservava una simile felicità. Rinaldo, mio caro Rinaldo, domandami ciò che desideri. Vuoi essere conte, duca, governatore? Trovata! O mia ignota adorata, di cui non so che il nome delizioso... Gisella! Nome amato che dopo tanti giorni e tante notti le mie labbra pronunciano infine come una carezza! E tu dici... Andiamo, via! Ripetimi... dove... quando... come l'hai trovata?

— Eh! per bacco, non me ne lasciate il tempo, monsignore! Si direbbe proprio che siete sul punto d'essere assassinato...

Concini divenne livido. La paura dell'assassinio era il cancro che gli rodeva la vita.

— Assassinato — proseguì Rinaldo — a colpi di freccia dal piccolo dio bendato!

E dopo un istante:

— Confesso, monsignore, che una corona, di conte o di barone, non starebbe male sulla porta della mia casa. Voi avete aperto la vostra mano magnanima ed io mi abbasso a raccogliere le briciole di tanta magnificenza...

— Vuoi tacere, briccone! — urlò Concini.

— Taccio, eccellenza.

— No: parla! Dove è Gisella?

— A Meudon. L'ultima casa del villaggio a destra, quasi dirimpetto all'*Albergo della Gazza Ladra*. E stavolta troveremo la gazza nel nido, intendete bene, monsignore.

— Partiamo! — ruggì Concini.

— Aspettate, per tutti i diavoli! Che ardore! Abbiamo tempo, vi dico. Essa è partita per un certo villaggio che si chiama Versailles... Dove è Versailles, monsignore?

— Lo so io, va avanti!

— Dicevo dunque che è partita e non tornerà che stasera a Meudon. Non ho bisogno, monsignore, di farvi osservare che basterà appostarsi sulla strada. Una piccola scorta basterà. Occorre però che siano i vostri servitori più fidati. La faccenda è tanto delicata!

— Va bene! — disse Concini. — Prendi con te Basorges, Chalabre, Pontraille, Louvignac e Montreval. Falli armare bene. Fra un'ora partiamo.

— Sì — sogghignò Rinaldo — e tendiamo tranquillamente la nostra rete. Ma — aggiunse egli abbassando la voce — che dirà di questo nuovo capriccio la vostra illustre sposa legittima?

— Leonora! — mormorò Concini trasalendo. Oh! questa donna. Rinaldo! Questa donna la cui gelosia mi circonda di lacci in cui mi dibatto come un leone preso nella rete! Che essa ignori soprattutto, per sempre, fino il nome di colei che amo... Essa la ucciderebbe, vedi, l'avvelenerebbe come ha avvelenato... tu sai! Quella o molte altre! E se l'acqua avvelenata risparmiasse Gisella, Leonora le frugherebbe il cuore col suo stiletto!

In quel momento, si udì un leggero scricchiolio ad una porta interna che per un lungo corridoio comunicava coll'appartamento della marchesa d'Ancre.

— Silenzio! — mormorò Concini.

La porta si aprì... una donna entrò...

Questa donna era la sposa di Concini, la marchesa d'Ancre...

Leonora Galigai!...

. . . .

Colui che due ore prima fosse entrato nella sala da *toilette* della marchesa d'Ancre, l'avrebbe vista seduta davanti ad una tavola ingombrata di boccette, pennelli e spazzole; tutto l'armamento di una civetta. Tuttavia quella donna non era civetta. Il suo spirito profondo e virile sprezzava altamente i gingilli e gli svolazzi delle acconciature femminili. Il suo pensiero, dalle larghe ali di avvoltoio, volava al disopra delle inquietudini che agitano le altre donne.

Ma essa era brutta!

Deforme, contraffatta, colla spalla sinistra rigonfia, la bocca troppo grande, il busto mal diritto sulle gambe, brutta infine, Leonora non aveva altra bellezza che due occhi neri splendenti di intelligenza, simili a due stelle smarrite in un triste cielo di novembre.

Era questa disgrazia della natura che Leonora ogni mattina cercava di riparare e di correggere coll'applicazione di un'arte che essa aveva studiato come un generale studierebbe la strategia.

Brutta, sia pure! Ma vi sono delle bruttezze armoniose. E che almeno la sua presenza fosse sopportabile all'uomo che essa adorava di un amore esclusivo, assoluto: suo marito!

(Continua).